



# METROCITY A Palazzo San Giorgio è passeggiata di salute per gli atti finanziari

## Passano lisci bilancio e previsionale

*Falcomatà: «Economie sane nonostante il delicato momento vissuto dagli enti locali»*

Il Consiglio metropolitano, nella seduta di ieri ha approvato il Documento Unico di Programmazione 2021-2023 ed il Bilancio previsionale 2021-2023. Sul punto, ha relazionato il consigliere delegato alle Finanze, Giuseppe Ranuccio, parlando «dell'atto fondamentale per ogni pubblica amministrazione che, recependo gli indirizzi del sindaco Giuseppe Falcomatà ed in un clima di proficua collaborazione con le minoranze, affronta criticità endemiche del territorio a partire dalla viabilità». Nel ringraziare tutta la struttura del settore Economico e Finanziario, il consigliere Ranuccio si è soffermato sulla «solidità dell'Ente che non deve, tuttavia, farci cadere nell'errore di pensare che tutto sia possibile». Proprio sul comparto della viabilità, l'esponente della maggioranza ha ribadito «l'implementazione di alcuni capitoli per la manutenzione», sottolineando poi gli interventi previsti per Edilizia scolastica, Impianti sportivi, il Turismo e l'Ambiente con, in quest'ultimo caso, «la novità dell'istituzione dei battelli che percorreranno l'intera costa del territorio metropolitano per recuperare le plastiche e le microplastiche presenti in mare». Altro capitolo importante ha riguardato la Formazione professionale con «la creazione di corsi per nuove figure professionali così da facilitare l'immissione nel mercato del lavoro».

E se per il consigliere Versace, delegato alla Viabilità, «rappresentano un bene le somme destinate alle strade che, da decenni, soffrono difficoltà importanti», secondo il consigliere delegato per le Pari Opportunità, Filippo Quartuccio, «lascia ben sperare per il futuro lo spirito unitario e costruttivo che ha accompagnato l'elaborazione e l'approvazione del bilancio metropolitano». Un bilancio che, a parere del vicesindaco Armando Neri, esplica la «concretezza e la



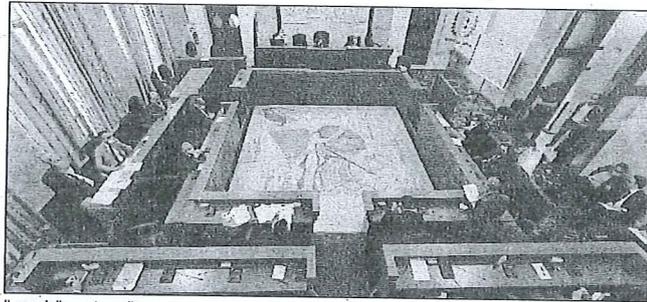
Il sindaco Falcomatà

presenza della Città Metropolitana lungo l'intero comprensorio». «Parte dal basso - ha detto Neri - un documento economico che raccoglie gli spunti della gente che abbiamo incontrato lungo i tanti sopralluoghi effettuati da quando ci siamo insediati».

A seguire sono intervenuti i consiglieri Antonino Minicuci, Michele Conia, Giuseppe Zampogna e Giuseppe Marino che descritto il bilancio come «una porta aperta sul Mediterraneo». Prima della votazione hanno preso la parola i consiglieri Domenico Romeo, Pasquale Ceratti, i delegati all'Ambiente ed alle Politiche sociali Salvatore Fuda e Domenico Mantegna e, ancora, Giuseppe Zampogna, Michele Conia, il titolare alle Finanze Giuseppe Ranuccio e quello alla Viabilità Carmelo Versace. Al termine della discussione, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha espresso, ai vari gruppi, «la necessità di dover tenere conto del contesto storico nel quale ci troviamo ad approvare questo bilancio».

«Una fase - ha sostenuto il primo Cittadino metropolitano - non facile per gli Enti locali e per le Città Metropolitane che si portano dietro, storicamente, difficoltà di carattere economico e finanziario. Anche le nostre economie hanno risentito dei tagli del passaggio da Provincia a Metropolitana, ma nonostante tutto discutiamo di un documento economico sano, né ingolfato, né ingessato e che non impedisce al sindaco ed ai consiglieri di poter indirizzare quello che è il loro lavoro rispetto agli obiettivi prefissati ed al raggiungimento del bene comune».

Approvati il Dup ed il previsionale 2021-2023, il Consiglio Metropolitano ha dato il via libera ai successivi punti all'ordine del giorno relativi al riconoscimento di alcuni debiti fuori bilancio per sentenze esecutive ed alla convenzione tra la Città Metropolitana e l'Università degli Studi di Reggio Calabria - dipartimento DICEAM - per le attività di ricerca degli studi specialistici di supporto ai documenti di Protezione Civile delle di-



Il consiglio metropolitano

ghe. Quest'ultima proposta è stata illustrata dal dirigente Settore 13 - Difesa del suolo e Demanio idrico e fluviale, Giuseppe Mezzatesta, e sostenuta dall'unanimità dei consiglieri.

Il consigliere Michele Conia ha, quindi, presentato un'interrogazione sulla manutenzione ed il rifacimento del tratto stradale Sp 58 ricadente sul territorio di Serrata alla quale ha risposto il delegato alla viabilità, Carmelo Versace, descrivendo tempi e modalità d'intervento con una convenzione, pari a 320 mila euro già finanziati, che interessa proprio il Comune pianigiano.

Il consigliere delegato alla Cultura, Filippo Quartuccio, ha poi presentato lo schema di convenzione per la valorizzazione del Parco Archeologico "Archeodori" di Bova Marina, anch'esso approvato all'unanimità.

L'aula "Repaci" ha discusso ed approvato all'unanimità anche una mozione a sostegno degli apicoltori e degli agricoltori gravemente danneggiati dalla gelata di aprile 2021. Una questione che arriva all'indomani della visita del consigliere delegato al settore, Giuseppe Marino, alle aziende del territorio insieme alla Coldiretti. Il consigliere

ha riferito, dunque, «la condizione di grave criticità in cui si sono trovati, in particolare, il comparto dell'Apicoltura, del Kiwi, degli agrumi, della coltivazione delle mele e, in generale, di tutta l'agricoltura di Reggio Calabria». «Il perdurare di condizioni climatiche avverse - ha aggiunto - ha pressoché azzerato le produzioni, sacrificando il lavoro e gli investimenti dei nostri operosi apicoltori ed agricoltori». Si è fatto presente, dunque, come il settore Agricoltura, anche per il tramite dei suoi uffici periferici, «abbia già completato gli accertamenti necessari al fine di verificare la sussistenza dello stato di calamità che, purtroppo, appare sussistere in maniera pesante ed evidente».

Parere unanime dall'aula è arrivato, infine, per le mozioni del consigliere Rudi Lizzi a sostegno del popolo armeno - integrata dalla proposta del consigliere Conia di estendere la solidarietà e la vicinanza alla popolazione curda - del consigliere Antonino Minicuci di istituzione della "Giornata di studio e ricerca sulla Memoria" ed un'altra, col capogruppo del gruppo misto quale primo firmatario, perché il sindaco metropolitano chieda funzioni e risorse alla Regione Calabria. La seduta si è chiusa con la terza mozione presentata dal consigliere Minicuci sullo sviluppo economico a burocrazia zero con una "no tax area".

PRIMO BRIEFING VERSO SETTEMBRE Si è insediato il comitato

## Feste mariane e quella gran voglia di riabbracciare la nostra Patrona

Si è insediato ieri il Comitato per le feste Mariane, presieduto dal consigliere comunale Mario Cardia. Una prima riunione conoscitiva, quella che si è celebrata nelle sale di Palazzo San Giorgio, alla quale hanno preso parte l'assessore alle Finanze Irene Calabrò, i consiglieri metropolitani Carmelo Versace e Filippo Quartuccio, la dirigente comunale di settore Loredana Pace ed i rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti, dell'Associazione dei Portatori della Vara, della Polizia municipale e di tutti gli enti coinvolti all'interno dell'organismo che si occupa dell'organizzazione dei festeggiamenti civili e religiosi in onore della Madonna della Consolazione, copatrona della Città, che si svolgeranno dal 10 al 15 settembre prossimi.

«Aspettiamo con viva partecipazione l'arrivo del nuovo vescovo,

monsignor Fortunato Morrone, per poter tornare a ragionare su un palinsesto che, quest'anno, punterà molto su eventi di carattere religioso». Così, il presidente del Comitato, Mario Cardia, ha parlato a margine della riunione sottolineando come «si sia voluto partire con largo anticipo per arrivare pronti ad un appuntamento molto atteso dalla Città».

«Vogliamo proporre un palinsesto ricco di iniziative - ha spiegato - che all'aspetto ludico colmo di spettacoli culturali, artistici e musicali, coniughi fortemente la fede e la devozione nei confronti della nostra Patrona. Mai come questa volta, il desiderio più grande è quello di tornare a riappropriarsi degli spazi di libertà negati dalla pandemia e, anche per questo, siamo desiderosi che tutto si possa svolgere al meglio nel pieno e completo rispetto delle mi-

sure anti-Covid fissate dai vari protocolli e Dpcm».

Quello di ieri, quindi, «è stato un primo briefing per gettare le basi sulle feste del settembre reggino». «Aspetteremo l'insediamento del nuovo vescovo Morrone, calendarizzato per il 12 giugno - ha aggiunto Cardia - per tornare a fare il punto ed entrare più nel concreto su ciò che sarà il cartellone delle iniziative. Palpitabile, da parte di tutti, è stata la voglia di partecipare e mettere in campo novità in grado di farci recuperare il tempo sottratto dall'emergenza sanitaria. È, infatti, grandissimo il desiderio di tornare fra le piazze e in processione portando sulle spalle l'attaccamento, l'amore ed il culto verso la Sacra Effigie di Maria».



L'insediamento a Palazzo San Giorgio del comitato delle feste mariane

## Giornata internazionale dei bimbi scomparsi l'evento della Questura coinvolge gli studenti

Giornata Internazionale dei Bambini Scomparsi, a piazza Italia l'evento della Questura che ha coinvolto gli studenti. L'attenzione è stata posta sui fenomeni del bullismo, del cyberbullismo, dell'adescamento online (c.d. child grooming) e della violenza di genere. Distribuiti anche opuscoli informativi



«Giornata Internazionale dei Bambini Scomparsi», a piazza Italia l'evento della Questura che ha coinvolto gli studenti

Un giorno tematico in occasione della Giornata Internazionale dei Bambini Scomparsi, ieri mattina è stato organizzato dalla Questura di Reggio Calabria. Erano presenti gli studenti proprio per sensibilizzarli sul fenomeno dell'allontanamento dei minori.

L'evento a piazza Italia ha visto il coinvolgimento di studenti del Liceo Scientifico "A. Volta" e del Liceo Scientifico "L. da Vinci", a cui il personale della Polizia di Stato, anche attraverso la distribuzione di opuscoli informativi e segnalibri ideati per l'occasione, ha illustrato le motivazioni più frequenti che potrebbero spingere i minori ad allontanarsi. L'attenzio-

ne è stata posta in particolare sui fenomeni del bullismo, del cyberbullismo, dell'adescamento online (c.d. child grooming) e della violenza di genere.

Per quanto riguarda le raccomandazioni sui rischi connessi a questi fenomeni, sono state fornite informazioni sui contatti cui fare riferimento in caso di necessità (il 112 N.U.E., il Commissariato di PS online e l'app YOUPOL) e sugli strumenti di prevenzione e tutela, fra i quali l'ammontamento del Questore, cui poter ricorrere per interrompere tempestivamente le condotte aggressive subite, ponendo fine alle situazioni di disagio e sofferenza ad esse correlate.

Un momento della giornata internazionale

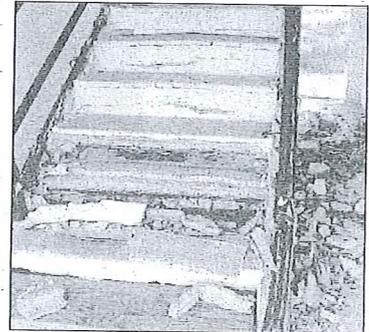
# STESSA SPIAGGIA STESSO MARE Ennesimo appello per metterlo in sicurezza Estate al "Lido inferno comunale"

*Pizzimenti invoca l'intervento di prefetto, questore, Asl, Nas, e magistratura*

Nuccio Pizzimenti con la sua Associazione "Cittadini per il Cambiamento", dopo aver di recente segnalato l'utilizzo del Lido come una discarica, non demorde, ed è intenzionato tramite il Prefetto a "convincere" il Sindaco, a mettere in sicurezza, al più presto, l'intera struttura cementizia del Lido Comunale, poiché, il complesso balneare, mai restaurato da Falcomatà, presenta cornicioni a rischio-caduta, ma ancor di più, giacché il Lido, in 2 Legislature "è stato abbandonato a sé stesso dal Sindaco, si sta sgretolando, tanto che anche i solai rischiano adesso di crollare e sprofondare l'uno sull'altro! Tutto ciò è pericoloso per l'incolumità di chi, nonostante tale situazione, frequenta ugualmente la struttura, specie adesso, che alcuni bagnanti, appunto la frequenteranno quanto prima con l'arrivo dell'Estate, per non parlare di quelle "presenze", che specie d'Inverno, sfondano le porte delle cabine, per adoperarle nottetempo come "ricovero", essendo per lo più soggetti senza fissa dimora, col risultato che, molte cabine, così facendo, ogni anno, - (da quando il Lido non è stato mai restaurato), - si trovano vandalizzate a tal punto, che in molte cabine si trovano persino resti di escrementi umani!" «A questo proposito - sottolinea Pizzimenti - appare evidente uno stato di emergenza sanitaria, tale che urge anche l'interessamento dell'ASL e dei NAS, per gli interventi di loro competenza, a tutela della salute pubblica. Questa struttura, dice Pizzimenti, - che in un tempo felice, fu per tanti anni fiore all'occhiello del turismo locale, attirando pure turisti da fuori-regione; e che fu la gioia dei Reggini, che vi trascorrevano le loro estati in riva al bel-



Le condizioni vergognose in cui viene tenuto il lido comunale a pochi passi dal nuovo waterfront cittadino



lissimo scenario dello Stretto, per farvi un tranquillo bagno di mare; - oggi, per colpa di ben 2 legislature infaste della Sinistra al Comune, a guida Falcomatà, si trova nel decadimento e nel degrado più assoluti, a cui paradossalmente, contribuisce lo stesso Falcomatà, il quale, nonostante il: vandalismo, gli escrementi umani, la degenerazione delle strutture cementizie, la sporcizia, che regna sovrana, negli anni di 2 legislature, nulla ha fatto, per evitare tutto ciò, tanto che il Lido paga un prezzo altissimo, che è sotto gli occhi di tutta la cittadinanza! Nessuna scusante è ammessa! È inoppugnabile il fatto, che

tale situazione, per colpa del lassismo di Falcomatà, spinge i Reggini a non poter usufruire di una struttura, che è stata e potrebbe essere ancora polo attrattivo di turisti anche da fuori-regione, ed invece la "miopia amministrativa" di Falcomatà, spinge il flusso turistico verso altri luoghi con attrezzature balneari funzionanti! In pratica Falcomatà sta mandando al collasso il turismo ed gli imprenditori alberghieri e dei BEB, che perdono clientela, perché essa evita di venire in vacanza a Reggio, dove trova spazzatura non raccolta per settimane sulla pubblica via, dove non c'è una struttura balneare pubblica funzionante,

in una città dove persino l'acqua nei rubinetti manca, al punto che, una turista la scorsa Estate si è espressa chiaramente, dicendo che il Comune di Reggio fa vivere i Reggini in una situazione da terzo mondo!» Pizzimenti ribadisce necessaria la messa in sicurezza del Lido; ed il Prefetto, aggiunge, «Sarà da me notiziato delle situazioni di pericolo per i probabili crolli della struttura, al fine di adottare gli idonei iter di Legge a tutela della pubblica incolumità, con l'opportuno intervento dei Vigili del Fuoco, allo scopo di verificare: la pericolosità della struttura ed il rischio di eventuali cedimenti delle parti portanti,

nonché la consistenza dei solai, che vengono regolarmente frequentati dai cittadini; quindi per tale situazione è opportuno mettere in mora il Sindaco Falcomatà, per obbligarlo a mettere in completa sicurezza l'intera area, installando anche dispositivi di videosorveglianza ed allarme; e coinvolgendo anche il Questore, onde predisporre un costante controllo della struttura da parte delle Forze dell'Ordine h24, adottando gli iter di Legge a tutela della pubblica incolumità, ritenendo, precisa Pizzimenti, che se non verranno adottate le misure di sicurezza, dovrebbe occuparsene pure la Magistratura».

«Infine - conclude Pizzimenti - le acque del Lido e di tutta la costa della Via Marina sono afflitte da inquinamento fognario da decenni, perché il Sindaco della svolta, in due legislature, non ha mai fatto le opere pubbliche necessarie; e non ha mai risolto il problema dei depuratori di Ravagnese mal funzionanti e superati pure tecnologicamente, come ben sanno i residenti del popoloso rione a Sud della città, i quali, specie d'Estate, con le finestre aperte, subiscono l'olezzo fognario, proveniente dai depuratori vetusti, pur pagando, anch'essi la tassa obbligatoria sulla depurazione, inesistente a Reggio Calabria!»

## In Prefettura confronto per la bonifica dell'ex Polveriera

L'Assessore alle Manutenzioni e alla Protezione Civile del Comune di Reggio Calabria, Rocco Albanese ha preso parte ieri insieme al sindaco Giuseppe Falcomatà, ad un tavolo di concertazione presso la Prefettura di Reggio Calabria per l'ultima fase dei lavori di bonifica, prepedutici alla riqualificazione, dell'area della Polveriera nel quartiere Modena - Ciccarello di Reggio Calabria. A margine della riunione l'Assessore Albanese ha riferito del proficuo spirito di collaborazione che si sta registrando tra le istituzioni coinvolte nel procedimento. «La bonifica e la rigenerazione urbana di quell'area - ha spiegato Albanese - costituisce certamente una delle priorità per l'Amministrazione comunale reggina. Al tavolo convocato presso la Prefettura abbiamo condiviso il percorso fin qui promosso dall'Amministrazione, in accordo alle altre autorità coinvolte, e soprattutto i prossimi passaggi da realizzare. L'obiettivo è

quello di bonificare totalmente quell'area, che costituisce oggi una ferita in un quartiere residenziale molto importante della nostra città, e rigenerare l'enorme spazio dell'antica polveriera per restituirlo alla fruibilità dei cittadini, realizzando anche della strutture di servizio in accordo con le autorità militari e la Prefettura». Soddisfazione per la proficua riunione è stata espressa anche dal sindaco Giuseppe Falcomatà che ha sottolineato la volontà dell'Ente di procedere nel percorso di rigenerazione urbana dell'area degradata della ex Polveriera. «Credo sia un progetto altamente qualificante per la nostra città - ha affermato il sindaco - procederemo in questo senso verso la bonifica di quell'area, interessata da fenomeni di abusivismo e dalla presenza di numerose microdiscariche al suo interno, con l'obiettivo di realizzare spazi puliti, ordinati e naturalmente fruibili dalla cittadinanza».

## Con "Patto Civico" per entrare dentro il piano nazionale di ripresa e resilienza

Il Laboratorio politico Patto Civico ha organizzato per giovedì 27 maggio, alle ore 18,30, un incontro di approfondimento sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con particolare riferimento al territorio calabrese. L'incontro, che si terrà su piattaforma zoom, avrà come relatori il prof. Alberto Ziparo professore ordinario di Pianificazione Urbanistica presso l'Università di Firenze, il dr. Marco Bersani, economista e coordinatore nazionale di Attack Italia e la dr.ssa Barbara Aueletta componente della task force "Natura e Lavoro" della Società della Cura. Tre relatori hanno collaborato al Rapporto "Recovery Planet" della Società della Cura. Il Rapporto costituisce analisi critica costruttiva e programma di strategie

e azioni possibili per una reale transizione ecologica e perseguimento di condizioni di sostenibilità sociale e ambientale, a fronte di carenze, limiti e contraddizioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza governativo, anche rispetto allo stesso Green Deal europeo. La Società della cura è un coordinamento di centinaia di gruppi, comitati, associazioni, movimenti, sociali, culturali, ambientalisti, di cittadinanza attiva, che promuovono azioni di difesa e valorizzazione del patrimonio socioambientale, a partire dal concetto di cura, tra gli umani, degli altri esseri viventi, dell'ambiente, del Pianeta, della società. Invitiamo tutti a partecipare. <https://www.facebook.com/pattocivicoregio-calabria>

## Ripartono le attività ed il tesseramento della Fiamma Tricolore

Riprendono le attività sul territorio della Fiamma Tricolore: dopo le varie restrizioni dovute al Covid i militanti della Fiamma ripartono da sabato 29 maggio con un'agenda piena di impegni. Durante la mattinata, alla presenza del segretario regionale Francesco De Leo, faremo visita ai militanti di Gioia Tauro, Rizziconi, Melicuccà e Taurianov a Per l'occasione, oltre a fare il punto della situazione attuale del partito, tratteremo con i dirigenti locali i temi e problemi che affliggono il territorio tra cui quello più recente riguardante la discarica di Melicuccà. Dopo il pranzo comunitario, con il neo-segretario di Reggio Calabria Giuseppe Giofrè, ci sposteremo presso la sede della federazione dove a partire dalle ore 15.00 si terrà una riunione di segreteria regionale con i dirigenti e i segretari delle altre province calabresi. Punto principale all'ordine del giorno quello delle elezioni regionali, già più volte rinviate e di cui ad oggi non conosciamo la data. Per concludere, a partire dalle ore 17.30, le porte della nostra sede si apriranno a tutti coloro i quali vorranno tesserarsi al movimento per l'anno 2021: ci sarà così occasione di discutere e confrontarsi tra militanti.

La Dda ha terminato la lunghissima requisitoria contro la componente riservata della 'ndrangheta

# Gotha, chieste pene pesanti per gli "invisibili"

In totale 19 condanne e 11 assoluzioni. Per Paolo Romeo, presunto capo, invocati 28 anni di carcere, 20 a testa per Alberto Sarra e Antonio Caridi, 13 per Marcello Cammera

Piero Gaeta

Aveva aperto la lunghissima requisitoria del processo Gotha e l'ha chiusa ieri. Il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo ha iniziato a parlare di mattina nell'Aula bunker del viale Calabria e ha terminato nel pomeriggio qualche minuto prima delle 17 per lasciare spazio al procuratore Giovanni Bombardieri che ha formulato le richieste di condanna (per 19 imputati) e di assoluzione (11). Gran parte delle richieste di assoluzione sono state dovute alla recente sentenza Cavallo, con cui la Cassazione ha ridefinito il perimetro delle intercettazioni rendendo così inutilizzabili le prove. Non luogo a procedere nei confronti di Saverio Genoese Zerbi, deceduto di recente.

Richieste pesanti per 258 anni di carcere, quelle invocate dal procuratore Bombardieri, contro «la componente riservata della 'ndrangheta. Quella 'ndrangheta più insidiosa e pericolosa». E perché sia così pericolosa l'aveva spiegato poco prima Lombardo: «Un progetto eversivo, che destabilizza l'ordinario operare delle istituzioni democratiche all'interno di un sistema che non può che essere un sistema tipicamente mafioso. Quella è 'ndrangheta».

## La pena più pesante

Ventotto anni di reclusione in carcere sono stati chiesti per l'avvocato ed ex parlamentare del Psdi Paolo Romeo, il principale imputato considerato al vertice della componente riservata dalla 'ndrangheta. La Procura ha ricostruito «il compito della direzione strategica che fissa linee di politica criminale. Tutto quello di cui parliamo in questo processo - ha specificato Lombardo - è 'ndrangheta. A Reggio non ci sono dinamiche politiche che non siano 'ndrangheta. Abbiamo perso tutti in questa terra». Secondo il pm antimafia «Paolo Romeo opera direttamente, nascondendosi dietro una serie di paraventi».

## 'Ndrangheta evoluta

Ciò che è emerso dal processo è «un sistema di potere, mafioso che richiede la continua interlocuzione con tutti i protagonisti politici che hanno capacità di generare flussi di spesa. La 'n-



Richieste dure Il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo e il procuratore Giovanni Bombardieri

drangheta non ha ideologie, né colori politici, vuole avere più potere. È un'agenzia potentissima che offre servizi criminali a tutti. Si è evoluta e genera un sistema di potere che non porta all'arricchimento immediato. Qui ci sono una serie di uomini chiave, che intasca non hanno niente perché sanno bene che ogni traccia diretta diventa pericolosa se si ha un ruolo riservato. È una 'ndrangheta - ha aggiunto Lombardo - che deve gestire un vantaggio differito mascherandolo da interesse comune. È il sistema criminale che questo processo deve cancellare».

## Il circuito di relazioni

Lombardo si è soffermato pure sul «circuito relazionale di tipo mafioso di

cui si avvalso il sistema» ed ha citato oltre 40 nomi tra i quali politici come Gianni Bilardi, Aurelio Chizzoniti, Antonio Caridi, Gianni Nucera, Demetrio Naccari Carlizzi, Candeloro Imbalzano, Demi Arena, Giuseppe Giordano, Eduardo Lamberti Castro-nuovo, Giuseppe Raffa, Domenico Giannetta, Luigi Fedele. Ma anche membri della Pubblica amministrazione come Marcello Cammera, Carmelo Nucera, Nuccio Idone. Esoggettici come l'ex magistrato Giuseppe Tuccio, il prete don Pino Strangio, la giornalista Teresa Munari. E molti altri: «Il circuito relazionale di cui si avvale il sistema. C'è infatti la necessità di creare un sistema di potere mafioso e quindi rapporti con i politici che gestiscono i flussi economici».

## La Procura ha chiesto sette anni per l'ex presidente della Provincia Giuseppe Raffa

### Tasche vuote?

Ma nella disponibilità dei principali imputati, gli inquirenti non troveranno ingenti patrimoni. A spiegare i motivi è ancora Lombardo: «Non si pensa a un arricchimento immediato, perché la traccia diretta diventa pericolo-

sare il ruolo deve rimanere riservato. Il vantaggio è mascherato dalla difesa dell'interesse diffuso». E, invece, l'interesse sarebbe quello della criminalità organizzata. Perché i membri della componente riservata non sarebbero concorrenti esterni, ma a tutti gli effetti 'ndrangheta. Una organizzazione territoriale con cui Romeo si sarebbe comunque relazionata.

### La Triade

Nelle intercettazioni che la Procura ha offerto alla valutazione del Tribunale si fa riferimento alla cosiddetta «Triade», che è il Crimine di Archi, con le cosche De Stefano, Tegano e Condello, che gestisce la «terra di mezzo». Così, quindi, la 'ndrangheta sarebbe diven-



Alberto Sarra è stato sottosegretario nella giunta regionale di Scopelliti



Ex deputato Paolo Romeo è considerato il capo degli invisibili



Ex senatore Antonio Caridi farebbe parte dei riservati della 'ndrangheta

## Lè richieste della Procura

- Il procuratore antimafia Giovanni Bombardieri, con l'aggiunto Giuseppe Lombardo, ha chiesto complessivamente 19 condanne per un totale di 258 anni di reclusione. Questo l'elenco.
- Vincenzo Carmine Barbieri 6 anni
- Marcello F. A. Cammera 13 anni
- Antonio Stefano Caridi 20 anni
- Carmelo Giuseppe Cartisano 16 anni
- Francesco Chirico (classe 44) 22 anni
- Giuseppe Chirico 25 anni
- Alessandro Bruno Delfino 9 anni
- Salvatore Primo Giò 17 anni
- Paolo Giustra 2 anni
- Giuseppe Iero 10 anni
- Antonio Marra 16 anni
- Angela Minniti 3 anni e 8 mesi
- Giuseppe Raffa 7 anni
- Giovanni Carlo Remo 8 anni
- Paolo Romeo 28 anni
- Alberto V. Sarra 20 anni
- Giuseppe Strangio 13 anni
- Giovanni Zumbo 7 anni e 6 mesi
- Giuseppe Rocco Giovanni Rechichi 7 anni e 6 mesi
- ASSOLUZIONI
- Vincenzo Amodeo
- Domenico Aricò
- Amedeo Canale;
- Demetrio Cara
- Maria Angela Marra Cutrupi
- Teresa Munari
- Domenico Nucera
- Domenico Pietropaolo
- Giovanni Pontari
- Andrea Scordo
- Rocco Zoccali
- Saverio Genoese Zerbi non doversi procedere per sopravvenuta morte del reo

● INFOCUSIONE RISERVATA

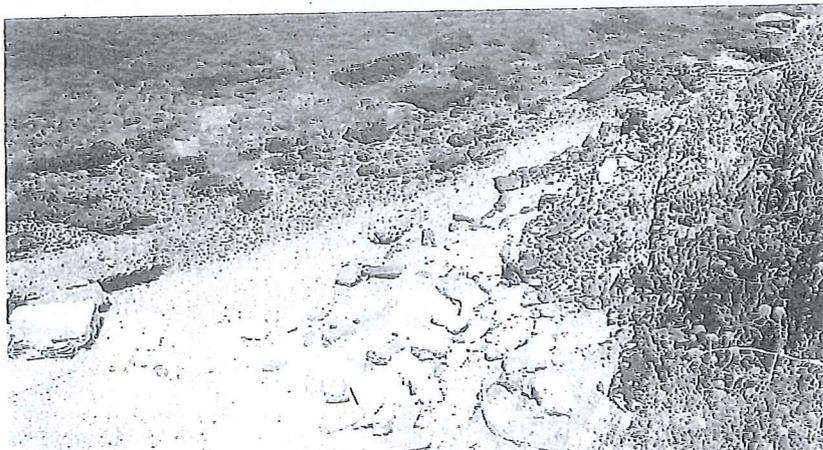
Sopralluogo congiunto con la Polizia di Stato nell'area del Parco Lineare Sud

## Basole gettate e rinvenute sulla spiaggia Al via le verifiche della Soprintendenza

### Si cerca adesso di capire se sono quelle del Corso Garibaldi

Cinquanta basole abbandonate nella parte bassa del Parco Lineare Sud. La segnalazione partita da un cittadino ha trovato riscontri. Martedì pomeriggio personale della Polizia di Stato insieme ai funzionari della Soprintendenza archeologica si sono recati nel tratto di costa dove sono state rinvenute le grosse pietre, alcune danneggiate, e hanno ispezionato l'area.

Sembrava fossero quelle utilizzate per la pavimentazione del Corso Garibaldi e avanzate che allora la Soprintendenza aveva ordinato di custodire in una determinata area che non poteva essere certamente il tratto di costa dove sono state avvistate. Ma sono sorti dei dubbi, pare che parte di queste basole erano state utilizzate negli anni passate e poi rimosse. In ogni caso saranno oggetto di approfondimenti. Resta il mistero di come sono andate a finire nella zona del Parco lineare Sud che peraltro è ancora area di cantiere per l'ammodernamento in atto del lungomare della zona Sud della città. Qualcuno, evidentemente con un mezzo pesante, le ha prelevate dove erano e le ha portate in spiaggia. Il motivo? non si sa. È tutto ancora da capire questo caso che vede ancora una volta da un lato protagonista il mancato controllo su beni architettonici e la non curanza del patrimonio pubblico ma al tempo stesso un senso di appartenenza da parte dei cittadini che hanno segnalato la vicenda e che hanno



Il caso Le basole rinvenute sulla spiaggia in un'area del Parco Lineare Sud

fatto scattare i dovuti approfondimenti sul caso.

Resta appunto un mistero tutta la vicenda perché quelle pietre che rappresentavano in passato la stragrande maggioranza del manto stradale nel centro cittadino sono andate a finire in spiaggia. Di certo è che il Comune le vuole riprendere per magari poterle riutilizzare in lavori di rigenerazione urbana in corso o futuri.

La Soprintendenza, però, ha aperto i fari e vuole andare fino in fondo. Il primo accertamento che si dovrà compiere è se sono effettivamente quelle del Corso Garibaldi perché in questo caso si sa-

rebbe violato l'obbligo della custodia in magazzino.

L'assessore Paolo Brunetti ha ringraziato «la cittadina per la sua sensibilità alla tutela dei beni pubblici e per la solerte segnalazione che ha consentito il rinvenimento delle basole.

Lo stesso poi ha aggiunto: «La

**La segnalazione partita da una cittadina ha fatto scattare gli approfondimenti, Brunetti ringrazia**

natura del materiale rinvenuto va approfondita e verificata, naturalmente, in accordo a quanto valutato dal settore Grandi Opere del Comune, l'Amministrazione comunale procederà al recupero delle basole, che saranno immagazzinate e rese disponibili, in accordo ad eventuali valutazioni della Soprintendenza, per essere utilizzate nell'ambito di futuri interventi di ripristino, già in programma, della pavimentazione di strade e piazze del centro cittadino». Si tratta quindi di un'attività di ricognizione e verifica necessaria.

a.n.

Finanziamenti in arrivo dal Ministero delle Infrastrutture

## Roccella, 10 milioni di euro per il porto e il lungomare

Il sindaco esulta: competenza tecnica e passione

Antonello Lupis

### ROCCELLA

Bingo in tema di riqualificazione e miglioramento di importanti infrastrutture cittadine. Il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, infatti, ha ammesso a finanziamento i progetti del Comune di Roccella che alzeranno ulteriormente l'asticella della qualità e della funzionalità del lungomare Sisinio Zito e del Porto delle Grazie. L'ente locale reggino, inoltre, è l'unico beneficiario in tutto il Mezzogiorno d'Italia ad aver avuto finanziate tutte le proposte progettuali presentate.

«Dieci milioni e mezzo di euro di lavori che faranno del porto un'eccellenza della rete dei "green port" nazionali e che cambieranno il volto del lungomare che lo collega al centro urbano della cittadina costiera», ha commentato con viva soddisfazione il sindaco di Roccella, Vittorio Zito.

Il successo del progetto di recupero del waterfront è stato straordinario: in concorrenza con più di 25 progetti presentati, quello presentato dall'ente locale calabrese è stato giudicato il migliore. Roccella è stata ammessa assieme a Cetara, Pantelleria, Maratea, Marsala, Milazzo, Siracusa e all'Autorità Marittima del Mar Tirreno Centrale di Napoli.

Con 900mila euro si interverrà in maniera definitiva sull'insab-



Risorsa per il turismo Imbarcazioni attraccate al "Porto delle Grazie"

biamiento dell'accesso alla struttura portuale di contrada Melissari. Altri 4 milioni di euro saranno, invece, destinati a riqualificare tutta l'area del porto, mentre con circa 2,5 milioni di euro sarà ammodernato e riqualificato il lungomare nel tratto compreso tra il ponte Sant'Antonio e il porto.

Gli altri interventi finanziati, inoltre, abatteranno al minimo i consumi energetici del porto. Anche qui i progetti concorrenti erano molto qualificati e Roccella è tra gli ammessi a finanziamento

assieme alla Autorità di sistema portuale Mare Sicilia Orientale, al Comune di Molfetta, all'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Meridionale di Bari, all'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale di Napoli, al Comune di Trapani, al Comando generale del Corpo delle Capitaneria di Porto, all'Autorità di sistema portuale del Mar Ionio di Taranto e alla Camera di Commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Crotone.

A questi interventi si aggiungono quelli già finanziati dalla Regione Calabria per complessivi 5 milioni di euro e che sono in avanzata fase di progettazione esecutiva.

Con queste prospettive di sviluppo il Porto delle Grazie si avvia, quindi, ad una profonda trasformazione con l'obiettivo di diventare uno degli approdi più belli e attrezzati di tutto il Mediterraneo.

«Tutto ciò è stato reso possibile - ha aggiunto concludendo il sindaco di Roccella, Zito - grazie alla competenza tecnica, alla passione e alla straordinaria disponibilità del responsabile del nostro ufficio tecnico, Lorenzo Surace, e al lavoro dell'assessorato comunale ai lavori pubblici, guidato dal vicesindaco Francesco Scali, e di tante altre figure che con le loro idee e il loro impegno hanno indicato Roccella ad esempio per tutto il Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Appalti, senza riforma penali del 5%

**Recovery fund**

Nella discussione politica sul decreto Semplificazioni e sulla riforma degli appalti irrompe una decisione della commissione Ue del 2019 che potrebbe essere applicata in questi giorni per la prima volta. La decisione C (2019) 3452 del 14 maggio 2019 stabilisce «le linee guida per determinare le rettifiche finanziarie da applicare alle spese finanziate dall'Unione per il mancato rispetto delle norme in materia di appalti pub-

blici». Rettifiche finanziarie significa, in termini più ruvidi, il taglio delle risorse assegnate. Tra le 23 fattispecie previste per il mancato rispetto delle direttive Ue in materia di appalti, il punto 13 indica il caso della «limitazione ingiustificata del subappalto». Prevista una sanzione del 5%. **Giorgio Santilli** — a pag. 2

## Senza riforma del subappalto a rischio il 5% dei fondi Ue assegnati

**Appalti.** Irrompe l'applicazione di una decisione della commissione Ue del 2019 che sanziona con un taglio alle risorse finanziarie una «limitazione ingiustificata» dei subappalti. Bocognani (Ance): si può arrivare a una perdita fra 5 e 10 miliardi

**Giorgio Santilli**

Nella rovente discussione politica sul decreto Semplificazioni e sulla riforma degli appalti irrompe una decisione della commissione Ue del 2019 che non è ancora mai stata applicata ma potrebbe esserlo in questi giorni per la prima volta. La decisione C (2019) 3452 del 14 maggio 2019 stabilisce «le linee guida per determinare le rettifiche finanziarie da applicare alle spese finanziate dall'Unione europea per il mancato rispetto delle norme in materia di appalti pubblici». Rettifiche finanziarie significa, in termini più ruvidi, taglio delle risorse assegnate dall'Unione e si applica in prima battuta ai fondi strutturali. Ma non è affatto escluso che lo stesso principio si possa applicare al Pnrr.

L'allegato alla decisione individua una casistica molto ampia con 23 fattispecie di mancato rispetto delle direttive Ue in materia di appalti e al punto 13 segnala, in particolare, il caso della «limitazione ingiustificata del subappalto», prevedendo una sanzione nella misura del 5%.

Perché questo punto è importante più di altri per l'Italia? Per due ragioni. La prima (e fondamentale) è che noi siamo sorve-

gliati speciali della Ue su questo punto perché abbiamo già avuto due sentenze di condanna della nostra normativa - il tetto nazionale fissato per legge e per tutti al 30% prima e al 40% ora - su casi specifici e una procedura di infrazione di ordine generale. La seconda ragione è che ci è stato espressamente richiesto in queste settimane - e su questo ci siamo già impegnati - di cogliere l'occasione data dal Pnrr per correggere la disciplina nazionale disallineata da quella Ue.

Per rendere più convincenti, non solo per l'Italia, i principi della comunicazione del 2019, ora la commissione sta passando all'applicazione della decisione ai primi casi concreti.

La bozza del Dl semplificazioni provava a correre ai ripari. Conteneva una norma che elimina il tetto nazionale fissato per legge ma lascia alle stazioni appaltanti la facoltà di porre limitazioni al subappalto per tre cause: rischio di sicurezza per il lavoro; rischio di infiltrazioni mafiose; mancato controllo del cantiere. La norma ha prodotto una reazione fortissima di sindacati e Pd e una soluzione che si è presa in considerazione nelle ultime ore è di stralciarla dal decreto legge per spostarla nel di-

segno di legge delega di riforma complessiva del codice appalti, da varare, nel cronoprogramma delle riforme del Pnrr, entro fine anno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ma c'è da fare i conti con Bruxelles.

L'Ance, interpellata dal Sole 24 Ore, conferma che il rischio di perdere risorse Ue per l'applicazione della decisione del 2019 è reale. «La decisione - spiega il vicedirettore generale Romain Bocognani - elenca tutta una serie di disallineamenti che comportano rettifiche finanziarie tra cui quello relativa alla normativa sul subappalto che comporta una rettifica del 5%: mi presenti 100 euro di spese ma io ti rimborso sulla base di 95 euro. In prima battuta, la decisione viene applicata ai fondi strutturali 2014-2020 (40 miliardi da spendere dopo il 2019) e ai fondi 2021-2027 (83 miliardi come indicato nel Pnrr): la



Peso: 1-5%, 2-33%

rettifica potrebbe arrivare quindi a 5/6 miliardi. Se poi venisse confermato che lo stesso tipo di meccanismo può applicarsi al Pnrr, l'importo raddoppierebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I TEMPI DELLA LEGGE DELEGA

Il disegno di legge delega di riforma complessiva del codice appalti è da varare, nel cronoprogramma delle riforme del Pnrr, entro fine anno



### MARIO DRAGHI

La cabina di regia con il premier Mario Draghi e le forze di maggioranza sul decreto semplificazioni è attesa per questa mattina



**Appalti pubblici.** La Ue individua 23 fattispecie di mancato rispetto delle direttive europee



Peso:1-5%,2-33%

## PROGRAMMA RAI

# Ingegneri, il 110% va in tv

Un programma televisivo in sei puntate finalizzato a spiegare tutti i dettagli legati al Superbonus 110%. È l'iniziativa lanciata dal Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), che sarà presentata oggi in conferenza stampa. Il programma si chiamerà *Andiamo a 110* e andrà in onda su Rai 2 a partire da sabato 5 giugno.

«Il programma», si legge nella nota diffusa dal Cni, «realizzato in collaborazione con Rai Com e Consiglio

nazionale ingegneri, punta ad aiutare i cittadini ad accedere ai vantaggi del Superbonus 110% e a spiegare in modo chiaro, semplice e risolutivo come superare gli ostacoli normativi, per molti incomprensibili, delle agevolazioni previste dal governo sull'efficienza e sulla sicurezza delle abitazioni».

Oggi, come detto, ci sarà la presentazione alla stampa del progetto, a cui parteciperà anche la conduttrice Carolina Rey, oltre al presidente del Cni Armando Zambrano e **Gabriele Buia**.

presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili).

—© Riproduzione riservata—



Peso:10%

MENU



TOP NEWS

LA STAMPA

ABBONATI

# Edilizia, ANCE: fiammata insostenibile costo dei materiali

TELEBORSA

Pubblicato il 26/05/2021  
Ultima modifica il 26/05/2021 alle ore 17:15

cerca un titolo



"Che sia destinata a rientrare lo **speriamo vivamente**, ma che a oggi ci sia una **fiammata insostenibile del costo dei materiali** da costruzione che dura da oltre sei mesi e sta mettendo in ginocchio le imprese **è fatto certo e non opinabile**". Lo afferma il Presidente **Ance, Gabriele Buia**, che

torna a chiedere con insistenza al Governo **un impegno preciso** per calmierare i prezzi e sostenere le imprese che al momento stanno facendo fronte ai **rincari lavorando sotto costo**.

"**Siamo senza paracadute**, esposti a oscillazioni dei prezzi imprevedibili per durata e entità. Le imprese non possono affrontare da sole questo problema che sta colpendo tutto il mondo, serve un intervento dello Stato come fanno **tutti gli altri Paesi Ue**", commenta **Buia**.

Per l'Ance è giunto quindi il momento di affrontare l'emergenza con misure eccezionali, concrete e immediate che possano evitare il blocco di centinaia di cantieri sia pubblici che privati mettendo a rischio le opere del **Recovery Plan e gli interventi del Superbonus 110%**. "Se non saranno presi provvedimenti, come fatto nel 2008, rischiamo di pagare conseguenze gravissime in termini di **occupazione e investimenti**", conclude.

## LEGGI ANCHE

02/04/2021



CNA: bene Superbonus 110%, ma preoccupa rincaro materie prime

26/05/2021

Federcomated Confcommercio, nasce il Consorzio Recupero Edilizia Circolare

11/05/2021

Gruppo BPER, supporto alle imprese di ANCE per gestione Superbonus 110%

[> Altre notizie](#)

## NOTIZIE FINANZA

26/05/2021

Borse europee sulla parità. In rosso Piazza Affari

26/05/2021

Enel, via ai Flexibility Lab per testare soluzioni innovative per le reti elettriche

26/05/2021

Commercialisti, Diretto: "Ridurre la burocrazia negli adempimenti fiscali"

26/05/2021

Revo: Vittoria Assicurazioni, Fondazione Cariverona e SCOR hanno il 6,73%

MENU | CERCA

ABBONATI | QUOTIDIANO | ACCEDI

## Economia &amp; Finanza

Seguici su [f](#) [t](#) [in](#)

Ricerca titolo

HOME MACROECONOMIA **FINANZA** LAVORO DIRITTI E CONSUMI AFFARI & FINANZA OSSERVA ITALIA CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Overview Borse Borsa Italia A-Z Valute Obbligazioni: Italia - Europa Fondi ETF Sedex Warrant Materie prime News Calendario After hours

# Edilizia, ANCE: fiammata insostenibile costo dei materiali



26 maggio 2021 - 17.20



(Teleborsa) - "Che sia destinata a rientrare lo speriamo vivamente, ma che a oggi ci sia una fiammata insostenibile del costo dei materiali da costruzione che dura da oltre sei mesi e sta mettendo in ginocchio le imprese è fatto certo e non opinabile". Lo afferma il Presidente **Ance**, **Gabriele Buia**, che torna a chiedere con insistenza al Governo un impegno preciso per calmierare i prezzi e sostenere le imprese che al momento stanno facendo fronte ai rincari lavorando sotto costo.

"Siamo senza paracadute, esposti a oscillazioni dei prezzi imprevedibili per durata e entità. Le imprese non possono affrontare da sole questo problema che sta colpendo tutto il mondo, serve un intervento dello Stato come fanno tutti gli altri Paesi Ue", commenta **Buia**.

Per l'Ance è giunto quindi il momento di affrontare l'emergenza con misure eccezionali, concrete e immediate che possano evitare il blocco di centinaia di cantieri sia pubblici che privati mettendo a rischio le opere del Recovery Plan e gli interventi del Superbonus 110%. "Se non saranno presi provvedimenti, come fatto nel 2008, rischiamo di pagare conseguenze gravissime in termini di occupazione e investimenti", conclude.

Taboola Feed

## TOP VIDEO

Promosso da Taboola

Parma e dintorni: 5 luoghi da non...  
Turismo.it

I dieci versi dalle canzoni di Battiato da appuntarsi e non...

## DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Sei in arretrato di vacanze? Punta in...  
FalkensteinerMazda CX-30 2021. 100% Crossover...  
Mazda

## Market Overview

MERCATI

MATERIE PRIME

TITOLI DI STATO

Descrizione

Ultimo

Var %

DAX

15.451

-0,09%

MENU CERCA

Il Messaggero

f t ACCEDI ABBONATI

ECONOMIA &gt; NEWS

Trending Topic FUNIVIA COVID MANESKIN

# Edilizia, ANCE: fiammata insostenibile costo dei materiali



 Articolo riservato agli abbonati

26 MAGGIO 2021

(Lettura 1 minuto)



(Teleborsa) - "Che sia destinata a rientrare lo **speriamo vivamente**, ma che a oggi ci sia una **fiammata insostenibile del costo dei materiali** da costruzione che dura da oltre sei mesi e sta mettendo in ginocchio le imprese **è fatto certo e non opinabile**". Lo afferma il Presidente **Ance, Gabriele Buia**, che torna a chiedere con insistenza al Governo **un impegno preciso** per calmierare i prezzi e sostenere le imprese che al momento stanno facendo fronte ai **rincari lavorando sotto costo**.

"**Siamo senza paracadute**, esposti a oscillazioni dei prezzi imprevedibili per durata e entità. Le imprese non possono affrontare da sole questo problema che sta colpendo tutto il

mondo, serve un intervento dello Stato come fanno **tutti gli altri Paesi Ue**", commenta **Buia**.

Per l'Ance è giunto quindi il momento di affrontare l'emergenza con misure eccezionali, concrete e immediate che possano evitare il blocco di centinaia di cantieri sia pubblici che privati mettendo a rischio le opere del **Recovery Plan e gli interventi del Superbonus 110%**. "Se non saranno presi provvedimenti, come fatto nel 2008, rischiamo di pagare conseguenze gravissime in termini di **occupazione e investimenti**", conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DALLA STESSA SEZIONE



Decreto Sostegni Bis in vigore: bonus, cartelle, ristori, licenziamenti. Tutte le...



Amazon compra i film di James Bond e Rocky: rilevata la Metro-Goldwyn-Mayer per 8,45...



Itabus scalda i motori, al via da domani i nuovi bus di Cattaneo: «Già...

## PRIMA PAGINA DI OGGI



LEGGI IL GIORNALE SU TUTTI I TUOI DISPOSITIVI  
ACCEDI ORA

COMPRESSE NEL TUO ABBONAMENTO

LE PIÙ LETTE

# affaritaliani.it

Il primo quotidiano digitale, dal 1996




## NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)



26 maggio 2021- 16:14

## Costruzioni: Ance su caro materiali, 'bolla?' intanto prezzi alle stelle da 6 mesi'

Roma, 26 mag. (Adnkronos) - "Che sia destinata a rientrare lo speriamo vivamente, ma che a oggi ci sia una fiammata insostenibile del costo dei materiali da costruzione che dura da oltre sei mesi e sta mettendo in ginocchio le imprese è fatto certo e non opinabile". Ad affermarlo in una nota è il presidente Ance, Gabriele Buia, che torna a chiedere con insistenza al Governo un impegno preciso per calmierare i prezzi e sostenere le imprese che al momento stanno facendo fronte ai rincari lavorando sotto costo. "Siamo senza paracadute, esposti a oscillazioni dei prezzi imprevedibili per durata e entità. Le imprese non possono affrontare da sole questo problema che sta colpendo tutto il mondo, serve un intervento dello Stato come fanno tutti gli altri Paesi Ue", commenta Buia. È giunto quindi, secondo l'Ance, il momento di affrontare l'emergenza con misure eccezionali, concrete e immediate che possano evitare il blocco di centinaia di cantieri sia pubblici che privati mettendo a rischio le opere del Recovery Plan e gli interventi del Superbonus 110%. "Se non saranno presi provvedimenti, come fatto nel 2008, rischiamo di pagare conseguenze gravissime in termini di occupazione e investimenti", conclude Buia.



TI POTREBBE INTERESSARE

 Smartfeed 



INGENIO-WEB.it | inCONCRETO.net | PAVIMENTI-WEB.it

INGENIO YOUTUBE | FACEBOOK | TWITTER

TUTTO SU ECOBONUS TUTTO SU SISMABONUS TUTTO SU BONUSFACCIAE DAL GRUPPO 24 ORE SANATORIE E CONDONI TUTTI GLI SPECIALI

ISSN 2307-8928

ingenio  
informazione  
tecnica e progettualeAETERNUM CAL  
LA SOLUZIONE PER UN CALCESTRUZZO DUREVOLE[home](#) / [areetematiche](#) / [costruzioni](#)

## Edilizia: i prezzi delle materie prime sono alle stelle da sei mesi, l'appello di ANCE

ANCE Associazione nazionale costruttori edili - 26/05/2021 - 389

*Gli aumenti di prezzo delle materie prime stanno mettendo in difficoltà le imprese: serve una misura urgente per impedire il blocco dei cantieri.*

*Gli aumenti arrivano a superare anche il 150% del prezzo di alcune materie, ad esempio l'acciaio, la situazione rende impossibile per le imprese far fronte da sole ai rincari.*

*Per questo serve una misura urgente per impedire il blocco dei cantieri anche del Recovery plan e del Superbonus 110%.*



## Il Magazine



Sfoggia la rivista online

## Caro materiali, l'appello della filiera delle costruzioni

«Che sia destinata a rientrare lo speriamo vivamente, ma che a oggi ci sia una fiammata insostenibile del costo dei materiali da costruzione che dura da oltre sei mesi e sta mettendo in ginocchio le imprese è fatto certo e non opinabile» ha sottolineato il Presidente [Ance, Gabriele Buia](#), che torna a chiedere con insistenza al Governo un impegno preciso per **calmierare i prezzi** e sostenere le imprese che al momento stanno facendo fronte ai rincari **lavorando sotto costo**.

**Soluzioni Antisismiche Edilmatic per la prefabbricazione**

Connessione Tegolo-Trave EDIL T.T.

**EDILMATIC**

«Siamo senza paracadute, esposti a oscillazioni dei prezzi imprevedibili per durata e entità. Le imprese non possono affrontare da sole questo problema che sta colpendo tutto il mondo, **serve un intervento dello Stato** come fanno tutti gli altri Paesi Ue» commenta [Buia](#).

È giunto quindi il momento di affrontare l'emergenza con **misure eccezionali**, concrete e immediate che possano **evitare il blocco di centinaia di cantieri** sia pubblici sia privati **mettendo a rischio** le opere del Recovery Plan e gli interventi del Superbonus 110%.

«Se non saranno presi provvedimenti, come fatto nel 2008, rischiamo di pagare conseguenze gravissime in termini di occupazione e investimenti» ha concluso [Buia](#).

## Leggi anche

- » Appalti pubblici e incongruenze tra elenco prezzi unitari e elaborati grafici
- » Recovery Plan, eccoci: Superbonus più facile, riforme per urbanistica, appalti, ambiente. Il testo
- » È così difficile fare innovazione nel settore delle costruzioni?

Condividi
 Tweet

Ordina per Meno recenti

Commenti: 0

Aggiungi un commento...

Plug-in Commenti di Facebook



## News

[Vedi tutte](#)

Professionisti e Partite IVA: i contributi a fondo perduto si fanno in tre! Le novità

DL Sostegni-bis: ok all'assunzione di 370 tecnici in Anas

Abusi edilizi e proprietario non responsabile: di chi è la colpa?

Il grande pergolato in centro storico non richiede il permesso di costruire

Bonus Ristrutturazioni su immobile venduto: ok alla detrazione del 50%

Le proposte dei docenti di Restauro architettonico per il PNRR

Edilizia: i prezzi delle materie prime sono alle stelle da sei mesi, l'appello di [ANCE](#)

L'importanza della Membership in GBC Italia: quali vantaggi per i soci?

Fietta, fondazione INARCASSA: riservare l'uso dell'appalto integrato alla manutenzione delle opere

Superbonus 110%: la cessione del credito dell'impresa di consulenza è esente da IVA



RE ITALY CONVENTION DAY 9 GIUGNO 2021



mercoledì, 26 Maggio 2021

Accedi all'area riservata

Abbonati

Iscriviti alla newsletter

MONITORIMMOBILIARE

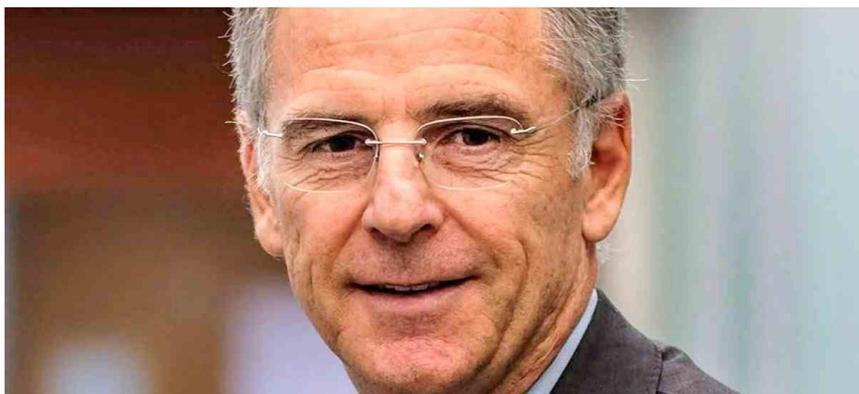
Italian Real Estate News

Il più letto in Italia

HOME **NEWS** MERCATO FONDI IMMOBILIARI MONITOR LEGALE DEALS RISPARMIO GESTITO PUBBLICAZIONI NEWSLETTER VIDEO

COMPAGNIA IMMOBILIARE ITALIANA

## NEWS

**Buia (Ance): Caro materiali, serve un intervento dello Stato**di **E.L.** 26 Maggio 2021

**Gabriele Buia**, presidente **Ance**, torna a chiedere con insistenza al Governo un impegno preciso per calmierare i prezzi dei materiali da costruzione e sostenere le imprese che al momento stanno facendo fronte ai rincari lavorando sotto costo.

**Gabriele Buia**, presidente **Ance**: "Che sia destinata a rientrare lo speriamo vivamente, ma che a oggi ci sia una fiammata insostenibile del costo dei materiali da costruzione che dura da oltre sei mesi e sta mettendo in ginocchio le imprese è fatto certo e non opinabile. Siamo senza paracadute, esposti a oscillazioni dei prezzi imprevedibili per durata e entità. Le imprese non possono affrontare da sole questo problema che sta colpendo tutto il mondo, serve un intervento dello Stato come fanno tutti gli altri Paesi Ue. È giunto quindi il momento di affrontare l'emergenza con misure eccezionali, concrete e immediate che possano evitare il blocco di centinaia di cantieri sia pubblici che privati mettendo a rischio le opere del Recovery Plan e gli interventi del Superbonus 110%. Se non saranno presi provvedimenti, come fatto nel 2008, rischiamo di pagare conseguenze gravissime in termini di occupazione e investimenti".

## COMMENTI

## NOTIZIE DELLA STESSA CATEGORIA

whuis Indagini sull'affidabilità e naviga in catasto.

## ULTIME NOTIZIE

26/5/2021 **Buia (Ance): Caro materiali, serve un intervento dello Stato**26/5/2021 **Inarcassa: Rinascimento Urbano, workshop per architetti a Expo 2020**26/5/2021 **ADI Design Museum-Compasso d'Oro, simbolo di ripartenza**26/5/2021 **Assoreti: raccolta Q1 2021 +11,9%**26/5/2021 **Spagna: Valore delle case in discesa per il terzo semestre consecutivo**26/5/2021 **Duff & Phelps RE: Residenziale in Italia, transazioni per 91 mld nel 2020**26/5/2021 **Banco Desio e Prelios Innovation: al via partnership per trading di NPE**26/5/2021 **A LBO France il controllo di Polis Fondi Sgr**26/5/2021 **UTP: Cuvee, apporto da BPER Banca**25/5/2021 **C&W: Global Logistics Outlook 2021 (Allegato)**

PUBBLICAZIONI NEWS VIDEO EVENTI

REview Web  
Edition - 22 - 28  
maggio

# Oggi la cabina di regia: l'ipotesi di decreto unico semplificazioni-governance

## Pnrr

Nella nuova bozza  
si conferma il rinvio  
della riforma sul subappalto

Roma

Nuova bozza del decreto semplificazioni messa a punto dopo le riunioni di livello tecnico di ieri, oggi si terrà la cabina di regia politica a Palazzo Chigi per capire se restano aspetti controversi sul testo ancora da risolvere, se accorpate in un decreto unico anche il provvedimento sulla governance del Pnrr, se è possibile chiudere la partita comunque in Consiglio dei ministri entro venerdì.

Per Forza Italia parteciperà il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che ha seguito l'intero dossier dall'inizio. E proprio dalla Funzione pubblica trapela che si ritiene fondamentale il via libera a tutto il pacchetto: semplificazioni, governance e reclutamento, nel rispetto degli impegni presi con l'Europa, sia sul piano dei contenuti sia su quello dei tempi, messi entrambi nero su bianco nel Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Restava ancora ieri il rischio che alcuni pezzi di questo pacchetto fossero rinviate a un momento successivo di approvazione, proprio per le tensioni che in questi giorni si sono concentrate soprattutto sul capitolo degli appalti. Anche sul reclutamento, però, restavano alcune tensioni legate soprattutto alla ripartizione delle assunzioni fra i vari ministeri. Quanto al decreto governance, nessuno lo ha mai visto fuori di Palazzo Chigi e l'appuntamento politico di oggi serve anche a condividere questi contenuti. Alla fine della riunione si dovrebbe decidere se il decreto sarà

unico o saranno due, anche perché questo ha un impatto sulla gestione dei lavori parlamentari. Per questo dalla Funzione pubblica si ribadiva che è stato fatto un buon lavoro ed è il momento di approvare contestualmente tutte le nuove norme per gestirle al meglio, con il pieno coinvolgimento del Parlamento e della Conferenza Stato-Regioni.

Nella nuova bozza sulle semplificazioni viene confermato il rinvio della riforma del subappalto (si veda il sole 24 Ore di ieri) alla legge delega sulla riforma del codice appalti per cui il Pnrr prevede l'approvazione entro fine anno. Viene inserita una norma transitoria che lascia tutto com'è oggi, prolungando al 31 dicembre due aspetti secondari: l'indicazione formale che il tetto del 40% dev'essere indicato anche dai bandi di gara e il congelamento della norma che impone in sede di offerta all'impresa di indicare una terna di subappaltatori.

Come segnalato nei giorni scorsi, molte tensioni rimaste sotto traccia riguardavano le norme per la qualificazione (e la razionalizzazione) delle stazioni appaltanti. Il Pd e i comuni fanno da sempre resistenza a questa misura, contenuta già nel codice appalti e mai attuata. Norma che, al contrario, molti considerano fondamentale per superare la frammentazione e l'inefficienza del sistema. Il risultato della tensione è comunque che le norme sono ancora una volta saltate e l'articolo cancellato. A completare il successo del Pd in questa fase anche la cancellazione del termine del 31 dicembre 2026 per le proroghe del Dl

semplificazioni 1: era stato contestato un termine così lungo per gli affidamenti senza gara. Sono comparsi dei puntini, se ne parlerà oggi alla cabina di regia. C'è poi l'inserimento (per ora solo come titolo, senza testo) della norma richiesta dal segretario Enrico Letta di «condizionalità» per giovani e donne nei contratti del Recovery.

Altri aggiustamenti sul codice appalti riguardano un altro aspetto controverso, l'appalto integrato, con qualche garanzia in più (in termini di incarico e di costo) per chi svolge la progettazione. Resta sostanzialmente immutato il pacchetto delle misure per velocizzare i pareri ambientali, con la commissione Via speciale per i progetti del Pnrr e i poteri sostitutivi in caso di inerzia. Eliminato del tutto il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici (e anche dei provveditori regionali in alternativa) per i progetti fra 50 e 100 milioni.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

**Le norme del DI semplificazioni**

**1**

**LE OPERE DEL PNRR**  
**Una commissione speciale per la Via**

Sarà una commissione tecnica ad hoc a valutare i progetti del Pnrr e quelli finanziati dal fondone complementare. Sarà composta di 40 membri presi dalla Pa che lavoreranno a tempo pieno. Dimezzati i tempi per i pareri, poteri sostitutivi in caso di inerzia

**2**

**NORMA TRANSITORIA**  
**Il rinvio della riforma del subappalto**

Stralciata (o rinviata) la riforma del subappalto alla legge delega di riforma del codice. Di fatto nulla cambia fino a fine anno: il tetto del 40% resta e dovrà essere indicato nei bandi di gara delle stazioni appaltanti. Confermata anche la sospensione dell'indicazione della terra dei subappaltatori

**3**

**CONTRATTI PNRR**  
**La condizionalità per giovani e donne**

Nella nuova bozza del decreto legge sulle semplificazioni è entrato l'inserimento (per ora solo come titolo, senza un testo) della norma richiesta dal segretario Enrico Letta di «condizionalità» per giovani e donne nei contratti previsti nell'ambito del Recovery plan

**4**

**TERMINI AL 2026**  
**Le proroghe del DI Semplificazioni 1**

Saranno prorogate numerose norme del DI semplificazioni 1 ma non è più chiaro se al 2026. Al posto dell'indicazione esplicita della data sono comparsi dei punti nell'ultima bozza. Salta invece la norma che avrebbe dovuto correggere l'articolo 10 sulla rigenerazione urbana

**5**

**PROCEDURA ACCELERATA**  
**Per il Superbonus basterà la Cila**

Confermata la norma che consentirà di effettuare i lavori del Superbonus semplicemente presentando la comunicazione di inizio lavori (Cila). Nessun impatto sugli immobili abusivi: resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento.

**6**

**BENI CULTURALI**  
**Soprintendenza speciale per il Pnrr**

Viene istituita la Soprintendenza speciale per il Pnrr fino al 31 dicembre 2026. Svolge la funzione di tutela dei beni culturali e paesaggistici nei casi in cui tali beni siano interessati da progetti sottoposti a Via oppure rientrino nella competenza di almeno due uffici periferici del Ministero



Peso:37%

## PUBBLICAZIONE BANDI

# Fieg: garantire trasparenza

Conservare gli attuali obblighi di pubblicazione sulla stampa quotidiana degli avvisi di aggiudicazione dei contratti pubblici, anche degli esiti di procedure senza bando, e prevedere analoghi obblighi di pubblicazione dell'avvio delle procedure volte alla assegnazione di appalti, qualunque sia la procedura prevista. A chiederlo è la Fieg. «Le necessarie forme di sem-

plificazioni delle attività contrattuali della Pubblica amministrazione devono velocizzare e snellire le procedure di affidamento e realizzazione delle opere pubbliche ma non devono abbassare il livello di trasparenza e di conoscibilità dei cittadini», si legge in una nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

# Cmc, l'a.d. Mereghetti lascia dopo salvataggio e ristrutturazione

Costruzioni

L'ex banchiere di UniCredit era stato chiamato nel 2019 per gestire debito e rilancio

Milano

Completata la ristrutturazione del gruppo delle costruzioni Cmc Ravenna, l'amministratore delegato Davide Mereghetti è pronto a lasciare l'incarico. L'ufficializzazione delle dimissioni, stando a fonti bancarie, dovrebbe avvenire nella prossima riunione del consiglio di amministrazione di Cmc.

Mereghetti era stato chiamato alla guida del gruppo dalle banche creditrici, per gestire la fase di emergenza finanziaria e la successiva rinegoziazione del debito puntando nel frattempo a una gestione ordinaria focalizzata sul taglio dei costi.

Missione compiuta in tempi rapidi per l'ex banchiere di UniCredit, che era arrivato alla guida di Cmc a fine 2019 quando la società era gravata da un debito di oltre due miliardi di euro. Ora Cmc è stata risanata ed è tornata "in bonis", grazie all'omologa al concordato preventivo ottenuta a maggio 2020, e si ap-

presta a presentare il suo primo bilancio del post crisi.

La società ora ha le forze per riuscire a stare sul mercato da sola, anche se non si può escludere che la tendenza alla concentrazione del settore, che vede l'aggregatore WeBuild nel ruolo di campione nazionale, coinvolga in futuro anche Cmc.

Se al vertice della società ravennate è probabile che ora arrivi al vertice un "tecnico" del settore (non serve più un banchiere), che farà ora il "risanatore" Mereghetti? Nell'ambiente bancario, c'è chi scommette sul suo rientro nel mondo della finanza che, peraltro, da advisor di alcune importanti famiglie imprenditoriali del Paese non ha mai lasciato. In Cmc ha trattato con i grandi fondi americani per rendere liquidabile l'attivo ed ha anche agito in profondità sul taglio dei costi pur tutelando il più possibile il ruolo dei lavoratori del gruppo.

Per Mereghetti non si possono neanche escludere a sorpresa

incarichi in qualche azienda di Stato, dato che nella breve ma intensa esperienza alla guida di Cmc l'ex banchiere di UniCredit - da cui era uscito per divergenze con l'ex co-head del Cib Olivier Khayat, uno dei fedelissimi di Mustier - ha trascorso molto tempo a Roma ad interloquire con ministeri ed istituzioni.

—A.I.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DAVIDE MEREGHETTI**  
Amministratore delegato del gruppo Cmc Ravenna dal 2009



Peso: 12%

Oggi vertice a Palazzo Chigi. Landini: licenziamenti, pronti a ogni iniziativa Copasir, Fico e Casellati chiedono alla Lega (che resiste) di fare due nomi

# Semplificazioni, la mossa di Draghi

**ROMA** Riunione della cabina di regia a Palazzo Chigi, questa mattina, per sciogliere i nodi del decreto legge Semplificazioni, che il premier Mario Draghi vorrebbe portare entro questa settimana in Consiglio dei ministri. Si tratta di un provvedimento fondamentale, insieme con il decreto legge sulla governance, per dare attuazione al Pnrr, il piano di ripresa che fa affidamento sugli oltre 200 miliardi di euro di risorse europee fino al 2026, le quali, però, verranno trasferite all'Italia in base allo stato di avanzamento dei lavori. Diventa quindi decisivo semplificare appunto le norme e le procedure per velocizzare la realizzazione delle opere.

Solo che sulla bozza di de-

creto messa a punto nei giorni scorsi si è scatenato uno scontro nella maggioranza e tra il governo e i sindacati, in particolare sulla liberalizzazione dei subappalti e il ritorno al criterio del massimo ribasso. Scontro che si intreccia con quello sui licenziamenti. Ieri i sindacati hanno alzato il tiro, dopo che nel decreto Sostegni bis è saltata la proroga del divieto di licenziare. Il leader della Cgil, Maurizio Landini, ha chiesto al governo di convocare le parti sociali altrimenti «valuteremo quali iniziative mettere in campo, e non ne escludo neanche una», mentre la minaccia di sciopero generale è già stata lanciata nei giorni scorsi sul dl Semplificazioni, appunto.

Draghi proverà a risolvere i

contrastanti nella maggioranza con il vertice di questa mattina. Le posizioni sono distanti. Ieri Graziano Delrio (Pd) ha chiesto di «togliere dal tavolo l'introduzione del massimo ribasso che colpisce i principi di qualità e dignità del lavoro.

L'esperienza dimostra che il massimo ribasso si traduce paradossalmente in un aumento dei tempi, dei costi delle procedure e apre la strada allo sfruttamento dei lavoratori». E al leader della Lega, Matteo Salvini, che nei giorni scorsi ha chiesto l'azzeramento del codice degli appalti, replica il segretario del Pd, Enrico Letta: «Noi crediamo che si possano snellire le procedure tenendo il rispetto dei principi costituzionali». Per uscire dalla contrapposizione si era fatta strada nei giorni scorsi l'ipotesi che le norme sui subappalti e sul massimo ribasso venissero tolte dal decreto

e rinviate al disegno di legge delega di revisione del codice degli appalti. Ma Draghi sembra invece intenzionato a sciogliere i nodi nel vertice di oggi.

Mentre, in Parlamento, sale la tensione sul Copasir. I presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico ed Elisabetta Casellati, hanno chiesto alla Lega di sostituire i due parlamentari dimessi (Volpi e Arri-goni) per reintegrare il plenum del Comitato. Ma la Lega non intende procedere e continua il muro contro muro con Fdi.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

LA LINEA DEL PREMIER

## Subappalti, più garanzie per gli operai

di **Federico Fubini**  
a pagina 13

**Il retroscena**

# Si accelera sulle riforme Compromesso per i subappalti

di **Federico Fubini**

**ROMA** Ieri mattina a Palazzo Chigi Mario Draghi con la sua squadra ha messo a punto l'impianto del primo, vero pacchetto di riforme legate al Recovery plan: il sistema di gestione dei progetti europei, la cosiddetta «governance», e le semplificazioni amministrative per garantire gli investimenti rispettino i tempi concordati con la Commissione Ue. La proposta di decreto è a uno stadio quasi definitivo e dovrebbe andare in Consiglio dei ministri per l'approvazione domani mattina.

Non è troppo presto. Il governo si è impegnato con Bruxelles a pubblicare in Gazzetta Ufficiale entro maggio il decreto su queste misure. Ma anche per non mostrare esitazioni ai primi ostacoli, il premier ha deciso di non rinviare gli aspetti più controversi. Sono quelli relativi ai criteri dei subappalti nelle opere del Recovery, sui quali i sindacati, il Pd e parte del Movimento 5 Stelle avevano le riserve più forti. Il loro timore è che alzare il limite dei lavori assegnate in subappalto sopra il 40% del costo di un progetto di investimento alimenti un sottobosco di piccole imprese a basso costo del

lavoro, a spese della sicurezza degli addetti e dell'efficacia dei controlli antimafia.

Su questi aspetti la presidenza del Consiglio propone un compromesso. La soglia massima dei lavori che possono andare in subappalto va alzata oltre l'attuale 40%, perché non sarebbe realistico fare altrimenti: in media le imprese italiane di costruzioni sono troppo piccole, ad eccezione di pochissimi grandi gruppi, perché l'esecuzione degli appalti non venga frammentata. Lo sarebbe in ogni caso e alzare le soglie garantisce soprattutto la trasparenza e la responsabilità legale della ditta subappaltatrice.

Palazzo Chigi riconosce però che i timori dei sindacati sono legittimi e indica un rimedio: il decreto specifica che i dipendenti in subappalto vadano trattati alle stesse condizioni di contratto collettivo nazionale degli addetti delle ditte che vincono un appalto diretto. Salta invece il criterio del «massimo ribasso», che avrebbe portato a far vincere i bandi a chi promette semplicemente di eseguire un'opera ai costi più bassi. Con quella norma, i sindacati temevano un degrado delle condizioni di lavoro e di sicurezza. La proposta veniva da alcuni funzionari, preoccupati di disporre di un criterio oggettivo per as-

segnare gli appalti in modo da non rischiare accuse di abuso d'ufficio e richieste di indennizzi da parte della Corte dei Conti.

Resta da vedere la reazione di partiti, sindacati e industriali nelle prossime ore. Di certo le altre riforme del decreto in arrivo sembrano per ora meno controverse. Sia per le valutazioni d'impatto ambientale delle opere che per i pareri delle soprintendenze — due dei passaggi che hanno sempre rallentato gli investimenti — vale uno stesso principio: se l'organismo preposto tarda a decidere, viene sostituito da autorità superiori come, per esempio, una soprintendenza nazionale ad hoc per i progetti del Recovery. Anche le autorizzazioni per l'ecobonus, lo sgravio al 110% per la casa, dovrebbero diventare più semplici perché salta, fra l'altro, l'obbligo addossato al proprietario di ricostruire tutti gli interventi svolti su un im-



Peso:1-1%,13-63%

mobile. Come indicato sul *Corriere* il 21 maggio, nasce poi una cabina di regia a geometria variabile per la gestione dei fondi europei: sarà il premier a coinvolgere a Palazzo Chigi di volta in volta le amministrazioni e i ministri coinvolti dai singoli progetti.

Fin qui le scelte di merito, che dipenderanno dal contesto politico. In Italia e in Europa. A Bruxelles la credibilità di Draghi oggi è solidissima e non solo per il suo passato, per la competenza o per il sistema di rapporti internazionali che porta al tavolo euro-

peo. Anche il testo del Recovery italiano ha sorpreso in positivo, dopo una lunga fase di scetticismo anche durante le prime settimane del nuovo governo. A Roma invece diventa sempre più visibile un fenomeno che a Bruxelles ancora non viene percepito: il rischio di uno sfilacciamento fra partiti, alti funzionari e parti sociali, malgrado l'agenda incalzante di riforme su cui il governo è impegnato nei prossimi mesi. Sollevati dalla disciplina imposta della fase acuta della pandemia, molti dei co-protagonisti tornano a

giocare solo per sé e a parlare solo per le loro basi di sostenitori. Senza cura per gli equilibri generali. «Con il Recovery ci giochiamo tutto — nota uno stagionato osservatore —. Ma il senso di questa missione di ricostruzione oggi nella classe dirigente proprio non c'è».

**La scadenza**

L'impegno preso con Bruxelles è di presentare entro maggio il decreto

**Le modifiche**

Apportate modifiche per l'affidamento dei lavori: salta il criterio del massimo ribasso

**I nodi**

**La governance e il decreto**

✓ La governance del Pnrr avrà la regia a Palazzo Chigi e al Mef e coinvolgerà anche i ministeri e gli enti locali. I dettagli saranno definiti con un decreto che verrà varato già nelle prossime ore

**Le norme per garantire i tempi dei lavori**

✓ Il governo sta lavorando anche al testo per le semplificazioni amministrative in modo da garantire che gli investimenti rispettino i tempi concordati con la Commissione Ue: c'è il nodo dei subappalti

**La mediazione del premier**

✓ Il premier ha in mente di proporre un compromesso ai partiti, ai sindacati e alle associazioni industriali. La soglia massima dei lavori che possono essere subappaltati andrà alzata oltre l'attuale 40%

**209 miliardi** le risorse complessive messe a disposizione dell'Italia dal Recovery fund, ripartiti in 81,4 miliardi in sussidi e 127,4 miliardi in prestiti

**318 pagine** di cui si compone il testo del Recovery plan elaborato dal governo Draghi per indicare come intende destinare le risorse messe a disposizione dalla Ue



Peso:1-1%,13-63%



**Palazzo Chigi**  
Il presidente del Consiglio Mario Draghi durante l'incontro dello scorso 20 aprile con le parti sociali sul Piano nazionale di ripresa e resilienza a cui hanno partecipato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri  
(Imago-economica)



# Così si sono perse per strada le grandi opere di rilancio del nord

I DATI DELL'OSSERVATORIO TERRITORIALE INFRASTRUTTURE SONO SEVERI: RITARDI E TROPPIA BUROCRAZIA. NON SPRECARE IL PNRR

**L**e imprese del nord, quelle che trainano il made in Italy in vista della ripresa, hanno creato da tempo un osservatorio (Osservatorio territoriale infrastrutture Nord - Oti Nord) per monitorare la realizzazione di piccole e grandi opere. "L'obiettivo deve essere quello di rafforzare, attraverso un sistema infrastrutturale integrato, i collegamenti tra Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto ed Emilia-Romagna che, insieme, rappresentano un grande "rettangolo produttivo nel cuore dell'Europa". Una piattaforma unica di rilancio del paese", spiega Alessandro Spada. Senza dimenticare che "per promuovere un paese davvero integrato, propongo di costruire un monitoraggio di sistema anche per le infrastrutture digitali, che sono condizione essenziale per lo sviluppo", aggiunge il presidente di Assolombarda. Ma le imprese non guardano solo alle risorse e ai progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Secondo l'Osservatorio (Oti) nel 2020 su 68 progetti infrastrutturali monitorati in tutto il nord Italia, 23 risultano completamente fermi (pari al 34 per cento); 24 invece (35 per cento) hanno avuto un avanzamento inferiore ai programmi e solamente 21 (31 per cento) hanno soddisfatto le aspettative. Tra le cause, oltre alla pandemia, c'è il mancato finanziamento di molti progetti, come nel caso delle ferrovie di adduzione ai tunnel svizzeri del Gottardo e del Loetschberg; la burocrazia legata alle procedure e ai processi decisionali, per esempio nelle opere di accessibilità ferroviaria e stradale a Malpensa; e il persistere di veti e indecisioni politiche su diversi progetti, come la Gronda di Genova e il collegamento stradale Vigevano-Malpensa. Sono invece proseguite secondo le aspettative le opere dove è stato forte il commitment politico come il tunnel ferroviario del Brennero e le tratte di alta velocità Brescia-Verona e Verona-Padova. Risultano in sofferenza i nodi infrastrutturali delle città metropolitane del nord. Sulle 26 opere monitorate, 22 (l'84 per cento) non hanno avuto avanzamenti oppure hanno avuto avanzamenti inferiori a quelli previsti. In particolare, è rimasto fermo il 33 per cento dei progetti di linee metropolitane, il 40 per cento dei nodi ferroviari, il 50 per cento dei nodi viari. Un'altra nota dolente riguarda la mobilità del trasporto merci e in particolare dei tra-

sporti eccezionali sulla rete stradale esistente. Ne derivano conseguenze pesanti, come l'aumento, anche di un terzo, dei costi dei trasporti e della logistica da e per i porti liguri e l'incremento, di circa sei volte, del tempo impiegato dai trasporti eccezionali in partenza da Genova per raggiungere il Terzo Valico, vista l'inutilizzabilità della strada statale dei Giovi. Per quanto riguarda le opere di potenziamento dei grandi assi stradali, che consentirebbero di garantire itinerari merci sicuri, si registra un grave ritardo. Delle 15 opere monitorate, solamente il 20 per cento (quindi 3 opere) sono proseguite secondo le aspettative, mentre il rimanente 80 per cento ha visto avanzamenti inferiori alle attese o è rimasto fermo. C'è poi il completamento di alcune opere strategiche per il territorio, che si sarebbero dovute concludere tra la fine di quest'anno e il prossimo. Dalle opere di connessione ai valichi svizzeri lungo il Corridoio Reno-Alpi al nodo stradale di San Benigno, dal nodo ferroviario di Genova al completamento del servizio ferroviario metropolitano di Torino; dal potenziamento stradale tra Rho-Monza, la variante stradale Varesina e il prolungamento della metropolitana 1 a Monza; alla nuova strada Magenta-Abbiategrosso-Vigevano per quanto riguarda le connessioni all'aeroporto di Malpensa. Oltre al potenziamento del terminal intermodale di Milano Smistamento. Anche le opere che permettono all'Italia sia di rimanere agganciata ai grandi flussi europei sia di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità previsti dal Green deal europeo (ovvero trasferire il 75 per cento delle merci trasportate su ferrovia), vanno avanti a rilento. Delle 15 opere riguardanti i grandi assi ferroviari, 6 sono avanzate secondo le aspettative (40 per cento), mentre 7 (il 47 per cento) sono rimaste sostanzialmente ferme e le altre hanno avuto avanzamenti inferiori alle attese.

Fin qui la radiografia delle infrastrutture necessarie a far marciare la Lombardia e il paese.

**Daniele Bonecchi**



Peso: 18%

**Edili Appalti, i sindacati:**  
**«Siamo pronti allo sciopero»**

MASSIMO FRANCHI  
PAGINA 2

# SEMPLIFICAZIONI «Sicurezza, appalti, licenziamenti: siamo pronti allo sciopero»

*Sindacati edili a Montecitorio nel giorno dell'ennesimo morto: un portuale a Salerno. Landini: il governo faccia marcia indietro*

MASSIMO FRANCHI

■ Nel giorno dell'ennesimo morto sul lavoro, davanti a Montecitorio i sindacati degli edili si sdraiano per terra inscenando ciò che succede quotidianamente nei cantieri della penisola. E, assieme ai vertici confederali, avvertono il governo sul decreto Semplificazioni: se non ci saranno modifiche su subappalti, il ritorno del massimo ribasso e appalti integrati sarà sciopero generale.

**NELLA NOTTE FRA MARTEDÌ E IERI** al porto di Salerno è morto Matteo Leone. L'operaio trentenne lavoratore della Compagnia Portuale, molto conosciuto in città, nel primo pomeriggio di martedì era stato investito al Molo 10 da una macchina operatrice, probabilmente un carrello. Durante la notte è spirato all'ospedale di Salerno: troppo gravi le lesioni riportate. Matteo Leone due anni fa aveva sconfitto la leucemia ma contro l'insicurezza sul lavoro non ha potuto fare niente.

I sindacati dalle due della scorsa notte hanno indetto uno sciopero di 24 ore per i lavoratori del porto di Salerno. «È inaccettabile - commentano - che un giovane possa morire mentre compie il proprio dovere, perché lavoro non deve significare morte. La strage di la-

voratori non si ferma e le parole di condanna non servono a nulla, occorre fare qualcosa», denunciano Filt Cgil, Fit Cils e Uilt. Per questo i portuali di tutta Italia si sono fermati un'ora ne alle 12 con le sirene che hanno suonato a lutto.

Nel pomeriggio alle 16 invece davanti Montecitorio - ma anche in tante altre piazze: Palermo, Napoli, Ancona, Bergamo e Alessandria - i sindacati edili hanno manifestato al grido: «Fermate le stragi nei cantieri». Nella settimana di mobilitazione nazionale che i sindacati dedicano al tema della sicurezza sul lavoro, ieri era il giorno degli edili, in cima a tutte le classifiche di rischio.

«Le norme inserite nel decreto del governo riguardanti la liberalizzazione dei subappalti e il massimo ribasso - hanno detto chiaro e tondo i leader delle categorie di settore, Alessandro Genovesi per la Fillea Cgil, Vito Panzarella per la Feneal Uil e Franco Turri per la Filca Cisl - non ci lasciano alternative, contro il ritorno alla legge della giungla nei cantieri sarà mobilitazione generale. Questa giornata è dedicata all'emergenza delle morti sul lavoro, cresciute nei nostri settori del 70% nel bimestre gennaio-febbraio 2021 rispetto al 2020. Anche in questa occasio-

ne ribadiamo a gran voce le richieste contenute nella nostra piattaforma presentata al governo per il rilancio delle costruzioni nel segno della qualità del lavoro e dell'impresa».

**QUANTO AL DECRETO** Semplificazioni la posizione dei sindacati degli edili è molto precisa: se il governo ritirerà dal testo gare al massimo ribasso, deregolamentazione del subappalto e limiterà l'appalto integrato (progettazione ed esecuzione ad un unico committente) alle sole opere complesse, Fillea Cgil, Feneal Uil e Filca Cisl sono disponibili ad aprire un tavolo con il governo sulla legge delega che entro l'anno dovrà rivedere il Codice degli appalti, come da impegno nel Pnrr che non prevedeva l'accelerazione dell'ultima settimana.

Al presidio anche il segretario generale della Cgil Maurizio Landini. «Siamo qui in piazza per dire basta morti sul lavoro - ha esordito - . Dovrebbe entrare nella testa di tutti che la liberalizzazione degli appalti e la logica del massimo ribasso sono quelle determinano



Peso: 1-1%, 2-37%, 3-3%

un lavoro insicuro, che è quello che in alcuni casi provoca le morti sul lavoro».

**LANDINI È TORNATO** anche sul decreto Sostegni bis - pubblicato in Gazzetta Ufficiale martedì sera e in vigore da ieri - e sulla cancellazione della proroga al 28 agosto del blocco dei licenziamenti prevista inizialmente dal ministro Orlando e cancellata da Draghi dopo le pressioni di Confindustria.

«Non condividiamo la mediazione del governo perché dal primo luglio si può riniziare a licenziare - attacca Landini - . Per una parte del mondo del lavoro la data è il 31 ottobre e continuiamo a pensare che

quello sia limite per tutti e che bisogna usare questi mesi prima di agosto per fare una riforma degli ammortizzatori sociali. Il governo convochi le parti sociali. Su questo tema non siamo per impedire alle aziende di riorganizzarsi, quello che diciamo e che è possibile farlo senza ricorrere ai licenziamenti». «Sta partendo una lettera in cui chiediamo a tutte le forze politiche in parlamento», spiega Landini, di trovare soluzioni. E avverte se sul blocco dei licenziamenti «la posizione non si cambia, valuteremo quale iniziative mettere in campo, non ne escludo neanche una. Non si può cambiare il paese contro e senza il mondo del lavoro».

*Per evitare la mobilitazione Cgil, Cisl e Uil chiedono il ritiro del massimo ribasso e subappalti liberi*

*Il leader dem: «Una parte di questo paese ama vivere di rendita, noi vogliamo premiare chi lavora»*



**Il ministro dell'economia Daniele Franco ieri alla camera** foto LaPresse



Peso:1-1%,2-37%,3-3%



Il segretario della Cgil Maurizio Landini ieri alla manifestazione dei sindacati ieri a Roma foto di LaPresse



Peso:1-1%,2-37%,3-3%

**Lo Stato distratto**

**Concessioni, flop sicurezza  
90 ispettori per tutta Italia**

**Marco Esposito**

**C**oncessioni, buco sicurezza: 90 ispettori per tutta l'Italia. I controlli delle Ustif (ministero dei Trasporti) non avvengono a sorpresa ma con scadenze predeterminate e cioè un anno dopo la revisione generale e successivamente ogni tre anni.

*A pag. 5*



Luigi Nerini, uno dei tre fermati

**Concessioni, buco sicurezza  
90 ispettori per tutta l'Italia**

► I controlli dell'Ustif (ministero Trasporti) avvengono a scadenze già predeterminate ► Oltre alle funivie, devono monitorare metropolitane, tranvie e scale mobili

**IL FOCUS**

**Marco Esposito**

Sede a Torino, tre regioni di competenza e centinaia di impianti da monitorare tra funivie, sciovie, seggiovie, metropolitane, tranvie, funicolari e persino scale mobili. È l'Ustif del Nordovest, una quindicina di dipendenti dell'Ufficio speciale trasporti a impianti fissi, ovvero l'occhio del ministero dei Trasporti per la vi-

gilanza e la sicurezza del sistema di mobilità definito appunto «a impianti fissi», del quale farebbero parte pure le ferrovie, che però hanno un loro specifica authority, l'Ansf, con sede a Firenze per tutta Italia. Nelle sei Ustif in cui è ripartita la penisola lavorano in tutto una novantina di persone. A guidare l'Ufficio di Torino è l'ingegnere Ivano Cumerlato, che ad interim copre anche

l'Ustif della Lombardia.

Nessuno degli ispettori delle sei Ustif può essere anche indirettamente responsabile di quanto accaduto all'impianto del Motrone, almeno secondo quanto



Peso: 1-6%, 5-44%

emerso dalle prime agghiaccianti ricostruzioni. Tuttavia il tema dei controlli del pubblico su quanto fanno in concreto i concessionari del settore dei trasporti c'è ed è già emerso in Italia in modo altrettanto drammatico con il collasso del Ponte Morandi, a Genova il 14 agosto 2018.

Non c'è dubbio infatti che la responsabilità della sicurezza sia del concessionario, ovvero del soggetto privato che si aggiudica la gestione del bene pubblico, che sia un'autostrada come una funivia. All'ente pubblico spetta definire le regole per i collaudi le quali, in tema di impianti a fune, sono particolarmente dettagliate e specificano tutte le verifiche da effettuare e le scadenze da rispettare, peraltro in base a standard internazionali (in sigla, per le funi: Uni En 12927). Per avere un'idea delle prescrizioni, per una fune traente (come quella che si è spezzata al Mottarone) si prevede la sostituzione se oltre il 50% dei fili esterni sono rotti oppure se il diametro si è assottigliato al di sotto del 90% di quello della fune nuova. Le norme sono chiare nell'individuare come responsabile il direttore d'esercizio dell'impianto. Le sei Ustif effettuano delle ispezioni dirette, ma con scadenze predeterminate e cioè un anno dopo la revisione generale e successivamente ogni tre anni. Sono inoltre previste revisioni quinquennali, sempre calendarizzate.

Esiste la possibilità legale di ispezioni a sorpresa? Sì: «l'Organo di sorveglianza - si legge nella documentazione - ha facoltà di disporre accertamenti sugli impianti in qualsiasi momento ai sensi dell'art.100 del Dpr 753/80,

per verificare che il servizio si svolga in condizioni di sicurezza»; ma tale facoltà è soltanto teorica e le verifiche degli ispettori dell'Ustif non vanno oltre quelle predeterminate.

Di fronte a scelte scellerate come disattivare i freni d'emergenza nessuna prescrizione normativa può avere effetto. Tuttavia comportamenti così sconsiderati trovano una sorta di copertura psicologica nella formula della concessione, così come si è realizzata in Italia, ovvero una sorta di cessione di un bene pubblico a un soggetto privato il quale finisce per comportarsi da proprietario del bene, e non da gestore e custode. Nel campo delle concessioni, va sottolineato, la direttiva europea (23/2014) è considerata dai giuristi lacunosa in molti punti e anche dove poteva essere applicata con chiarezza, l'Italia ha cercato di svincolarsi. È noto il caso delle spiagge, in cui i concessionari italiani sono gestori di lidi balneari a tempo quasi indeterminato, pagando canoni irrisori rispetto al valore economico degli arenili. Per le autostrade, per decenni le concessioni solo di rado sono state assegnate con bandi. E anche dove ci sono le gare, manca ancora una rete di operatori in grado di sfidarsi sulla qualità del servizio e di offrire le soluzioni più innovative. Nel 2015, quanto c'è stata la gara per la funivia Stresa-Mottarone, nessuno ha partecipato e lo stesso è accaduto per la funivia Rapallo-Montallegro, per cui i Comuni hanno dovuto aggiornare le gare incrementando le somme offerte. Con una coincidenza: per entrambe le funivie il ruolo di direttore degli impianti è stato asse-

gnato alla medesima persona, l'ingegnere Enrico Perocchio. Il quale è anche dipendente della società di produzione e manutenzione di funivie Leitner, fondata a Vipiteno nel 1888. Perocchio ieri ha negato di aver mai saputo della disattivazione dei freni.

## I BIGLIETTI

L'impianto di Stresa - finanziato dal Comune per 1.860.000 euro anche se la proprietà ancora oggi è formalmente della Regione Piemonte - è stato assegnato nel 2015 e fino al 2028 alla società di Luigi Nerini, quindi per un tempo piuttosto lungo. La società dell'imprenditore di Verbania, Ferrovie del Mottarone srl, si identifica in pratica con la funivia della quale è soltanto ente gestore, incassando sia i contributi pubblici, sia i proventi della biglietteria, con ticket di 20 euro per il percorso completo andata e ritorno, con sconto a 12 per i bambini di 4-12 anni: fanno 264 euro per i 15 passeggeri del 23 maggio. Con la ripartenza post Covid, l'impianto poteva tornare a produrre guadagni, purché non si fermasse per riparazioni: tanto c'era la certezza che nessuna ispezione a sorpresa sarebbe mai arrivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,5-44%

## Inumeri

# 3

### Le persone arrestate

Tre persone sono state arrestate ieri mattina dai carabinieri e portate in carcere

# 14

### Le vittime della tragedia

Sono 14 le persone morte nella cabina della funivia Stresa-Mottarone precipitata domenica



# 50

### I metri del volo della cabina

La cabina ha fatto un volo di circa 50 metri, secondo l'assessore regionale ai Trasporti



**Unità cinofile in azione sulle macerie del ponte Morandi a Genova il 17 agosto 2018**  
(foto Luciano Sciarba)



Peso:1-6%,5-44%

# Centri storici, c'è lo stop al restyling Subappalti fuori dalle semplificazioni

## I PROVVEDIMENTI

**ROMA** Mario Draghi l'ha definita la «cassetta degli attrezzi» del Recovery. Ma sul decreto per la governance e il reclutamento nella pubblica amministrazione, e soprattutto sul decreto semplificazioni, non tutti i nodi sono ancora sciolti. Il premier proverà a mettere a punto definitivo sui due provvedimenti questa mattina, quando dovrebbe riunirsi la «cabina di regia» politica, alla quale parteciperà per Forza Italia il ministro Renato Brunetta, che ha tirato le fila delle semplificazioni. L'unica in grado di trovare una sintesi tra le posizioni dei partiti. Draghi, molto probabilmente, farà presente che il Recovery prevede delle scadenze precise che non possono essere sfornate. Per il decreto sulla governance e per quello sulle semplificazioni, la dead line indicata dalla Commissione europea è maggio. Dunque entro questa settimana i due provvedimenti devono essere approvati. Posizione appoggiata anche da Brunetta. La partita più complessa riguarda le semplificazioni. Il nodo restano le norme sugli appalti. La prima questione riguarda le gare al massimo ribasso. La norma sarà stralciata dal decreto. Il secondo punto è la «liberalizzazione» dei subappalti. La norma inserita nelle bozze del provvedimento, dava la possibilità ai contraenti generali di subappaltare liberamente parte dell'opera, con il solo vincolo di non poter fare interamente a terzi tutti i lavori. Anche questa norma po-

trebbe uscire dal provvedimento. L'intenzione sarebbe quella di prorogare l'attuale limite del 40 per cento delle opere «subappaltabili» introdotto lo scorso anno e che altrimenti sarebbe scaduto alla fine del 2021. Ma la questione non sarà chiusa così. La riforma dei subappalti è una delle condizioni poste da Bruxelles per accedere ai fondi del Recovery. Sulla soglia del 40 per cento c'è una procedura di infrazione della stessa Commissione. La strada sarebbe quella di prendere con Bruxelles un impegno concreto a rivedere le regole nella legge di riforma del codice degli appalti. Si vedrà se sarà sufficiente.

## IL PRESSING

Certo è che le tensioni restano alte. Nella maggioranza c'è anche chi preme per far slittare le semplificazioni alla settimana prossima. Un'ipotesi fortemente contrastata dalla Funzione pubblica. Intanto dal testo esce anche la norma sulla rigenerazione dei centri storici. La misura avrebbe consentito di demolire e ricostruire «nelle zone omogenee A, nei centri e nuclei storici consolidati» e in altre aree «di particolare pregio storico e architettonico». Anche questa sarà contenuta in un provvedimento successivo. I fronti continuano ad aumentare. La Lega ha aperto quello dell'acqua, caro a molti sindaci del Nord. «Togliere ai Comuni, specie ai più piccoli, la gestione diretta del servizio idrico integrato sarebbe un errore», ha fatto sapere il Carroccio. «Ci auguriamo», ha aggiunto, «che il governo non

abroghi nel Dl Semplificazioni quanto previsto dalla normativa attuale. Rappresenterebbe un dietrofront controproducente e ingeneroso».

Su altri punti, invece, gli accordi sembrano tenere. Sul Superbonus al 110%, per esempio, arriverà la sostituzione della doppia conformità con la semplice Cila. Ieri il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha ribadito che con la prossima legge di stabilità l'incentivo fiscale sarà prorogato per tutto il 2023. Anche sulla sovrintendenza unica per le opere del Pnrr, non ci sarebbero più ostacoli. C'è poi il capitolo sul reclutamento. I tecnici che dovranno aiutare il governo e gli enti locali ad attuare il Recovery, saranno assunti con un semplice colloquio e avranno contratti di acinque anni (3 anni prorogabili di altri 2). In pista ci sono 300 assunzioni per il ministero dell'Economia e mille per le amministrazioni locali. Anche sulla governance l'intesa tiene. La cabina politica sarà a Palazzo Chigi e governata direttamente da Draghi, che chiamerà di volta in volta i ministri coinvolti nei progetti. Il controllo del piano, invece, sarà in capo al Mef.

**Andrea Bassi**

**OGGI LA CABINA DI REGIA  
DRAGHI SPINGE PER  
APPROVARE IN SETTIMANA  
TUTTO IL PACCHETTO  
COME PREVISTO  
DAGLI IMPEGNI CON L'UE**



**Un cantiere della linea ad alta velocità Torino-Lione**



Peso:24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

**La viceministra**

**Bellanova: «Risorse in più per i controlli»**

Jerkov a pag. 7

**L'intervista Teresa Bellanova**

# Il governo dopo la tragedia

## «Più organici per le verifiche Le riaperture? In sicurezza»

► La viceministra per le Infrastrutture: commissione già al lavoro con la procura che va fatto, la data della ripresa non importa»

**L**a tragedia di Mottarone frutto di una precisa volontà umana, secondo la procura, per riaprire quanto prima dopo mesi di stop: "Omissione consapevole". Una svolta che deve preoccuparci ulteriormente viceministra Bellanova, visto che anche altri operatori potrebbero essere tentati di fare lo stesso?

«Comprendo lo sgomento e il timore, chiamiamolo pure paura, che può ingenerarsi nelle persone e, direi, soprattutto nelle famiglie. Timore che mi piacerebbe fugare del tutto perché, a maggior ragione in questo momento così delicato delle riaperture, le persone hanno bisogno di riacquistare il piacere di tornare alla normalità. E il ritorno alla normalità non può assolutamente coincidere con una tragedia enorme, inconcepibile e, se fosse confermata la precisa volontà umana di cui parla la procura, imperdonabile, che rischia di gettare una luce oscura

su questo tipo di infrastrutture e non solo. Chiunque sia a gestirle ha una doppia responsabilità: la buona gestione e la reputazione complessiva. E' una responsabilità a cui nessun operatore deve mai venire meno. E con questo spero di aver risposto anche alla sua domanda».

**In Piemonte ci sono solo tre ingegneri per controllare 217 impianti: una sottovalutazione della delicatezza della questione anche da parte del ministero?**

«Nessuna sottovalutazione. Gli Uffici dedicati svolgono visite periodiche calendarizzate in base alle esigenze. La Commissione ispettiva insediata al Ministero dalla Direzione generale per le investigazioni immediatamente a ridosso della tragedia, composta da esperti qualificati nel settore della sicurezza del trasporto a fune, fornirà un apporto determinante. Affiancandosi a quelle competenti e alle indagini della magistratura, dimostra l'attenzione dovuta e an-

che la necessità di valutazioni a 360gradi, anche sulla opportunità eventuale di rafforzare gli organici per i controlli. Una cosa è certa: mai più. Lo dobbiamo alle vittime e alle loro famiglie». **Sta di fatto che dopo questa lunga pausa da lockdown, c'è il rischio che anche altri impianti di risalita non siano sicuri. Cosa intende fare il governo?**

«Non affrettiamo giudizi. Rivolgo per questo un appello ai gestori: al di là della data di riapertura, ognuno faccia quello che deve. Chi si avvicina agli impianti di risalita non deve avere pau-



Peso: 1-1%, 7-36%

ra, deve farlo con tutta tranquillità. Non è concepibile che, per guadagnare qualche giorno in più di lavoro, qualcuno abbia scientemente messo in pericolo vite umane fino a causarne la morte. Oltretutto scienza e tecnologia mettono a disposizione tutto quanto serve per garantire sicurezza totale. Il governo farà quello che deve. Come ho già detto altre volte, dobbiamo essere in grado di strutturare in modo efficiente ed efficace i controlli del pubblico, è una sfida a cui non possiamo sottrarci. E' il tema del controllo che rende plausibile la funzione del privato».

**Il 15 giugno è prevista anche la riapertura dei parchi divertimento: se la sente di assicurare le famiglie sulla loro messa in sicurezza?**

«Intanto parliamo di strutture totalmente differenti. Non mettiamo l'errore di generalizzare. Non è possibile addebitare comportamenti criminali, chiamiamoli con il loro nome, a im-

prenditori onesti e per bene, che di sicuro hanno a cuore la sicurezza dei loro clienti e delle strutture e il buon nome delle loro imprese. Ne va della vita stessa delle aziende».

**E' ipotizzabile un rinvio di queste riaperture specifiche affinché venga fatto prima un controllo capillare delle strutture?**

«E' una valutazione tecnica. I nostri uffici sono al lavoro con tutta la competenza di cui sono capaci. Per mesi ho sollecitato riaperture in totale sicurezza. La sicurezza viene prima ed è necessario garantirla. Dovunque, comunque».

**I fondi del Recovery potrebbero essere destinati in parte anche a una revisione globale di questo tipo di impianti a livello generale?**

«Vado per gradi. Intanto parliamo di impianti gestiti da privati, su cui hanno competenza gli Enti locali, le Regioni, il Ministero del Turismo. Al nostro ministero spetta la vigilanza sulla sicu-

rezza, non sul finanziamento, ed è la ragione per cui domenica sono state rese note la data della revisione generale dell'impianto di Mottarone, nell'agosto 2016, e poi quelle dei controlli fino allo scorso dicembre. Poi faccio un ragionamento di elementare obbligatoria accortezza e dovuto buon senso. La sicurezza e le manutenzioni sono un fatto ordinario, non straordinario. L'obiettivo del Recovery è il rilancio del Paese, il suo destino nei prossimi 20 anni. Qui parliamo di strutture, come gli impianti di risalita ma non solo, che non devono certo aspettare un Piano nazionale di ripresa per la manutenzione ordinaria e straordinaria, né tantomeno per garantire le ispezioni e i controlli di sicurezza dovuti dal gestore per legge. Sicurezza e certezza dovuta agli utenti come ai lavoratori sempre, ogni giorno dell'anno».

**Barbara Jerkov**

**NON È CONCEPIBILE CHE PER GUADAGNARE QUALCHE GIORNO IN PIÙ DI LAVORO SI SIANO MESSE SCIENTEMENTE IN PERICOLO VITE UMANE**

**DISPORRE UN RINVIO PER LA RIPARTENZA DEI PARCHI GIOCHI? È UNA VALUTAZIONE TECNICA, I NOSTRI UFFICI SONO ALL'OPERA**



**Teresa Bellanova** (foto ANSA)



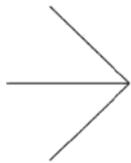
Peso:1-1%,7-36%

**GLI UFFICI CHE DOVEVANO MONITORARE L'IMPIANTO DI STRESA**

# Così lo stato sta rinunciando a fare i controlli sulla sicurezza

Non solo funivie e seggiovie: partendo dal presupposto che il ministero non era in grado di fare da solo, la responsabilità delle verifiche è stata di fatto privatizzata. Una tendenza che vale anche per treni e strade

**DANIELE MARTINI**



Ci sono pezzi dello stato delegati ai controlli sulla sicurezza nei trasporti che negli ultimi anni sono diventati sempre

più anemici. La tendenza riguarda tutti gli ambiti, dalle ferrovie alle autostrade, le metropolitane e poi scendendo per i rami le seggiovie, le funivie, gli ascensori, le scale mobili, i tapis roulant. L'Ustif, l'Ufficio speciale dei trasporti per gli impianti fissi, in particolare seggiovie e funivie, scale mobili etc. oggi diventato purtroppo famoso per la tragedia del Mottarone, è uno degli esempi di questa tendenza. Ed è parente di altre organizzazioni statali dei trasporti che fanno molta fatica a funzionare a dovere, a cominciare da Ansfisa (ferrovie e autostrade) per arrivare alla Motorizzazione civile. La politica, i governi, il parlamento hanno avviato anni fa la ritirata pubblica dai controlli sulla sicurezza e l'arretramento sta proseguendo con modalità e gradualità diverse a favore di una sorta di privatizzazione di fatto.

Partendo dal presupposto che gli uffici ministeriali non sono in grado di svolgere fino in fondo le loro funzioni di controllo anche per effetto di un incompiuto ricambio generazionale, è stato deciso di delegare queste stesse funzioni a una struttura partecipata dallo stato, ma a maggioranza privata, Accredia, collocata al vertice della piramide del nuovo sistema. I soci di Accredia sono una sessantina, tra essi vari ministeri: oltre ai Trasporti lo Sviluppo economico, Difesa, Salute, Transizione ecologica. Poi Cnr, Enea, Inail, Unioncamere e Ispra come soci promotori, le organizzazioni del lavoro, Cei e Uni come enti di normazione. Infine i soci privati. Accredia ha di fatto sostituito la vecchia organizzazione statale della sicurezza e certificazione dei pro-

dotti e ha ricevuto dallo stato il potere di accreditare i vari laboratori privati a livello locale i quali svolgono materialmente il compito delle verifiche sugli impianti e sui prodotti per il rilascio a pagamento dei certificati di idoneità.

**Parente povero**

Gli Ustif dipendono dalla quarta divisione del ministero oggi guidato da Enrico Giovannini e operano all'interno di questa impostazione generale ricorrendo inoltre a ispezioni in proprio come è successo all'impianto del Mottarone dove l'ultimo sopralluogo di verifica è stato a metà agosto di un anno fa secondo quanto ha dichiarato alla stampa il responsabile della sicurezza in Piemonte. Gli Ustif esistono da 35 anni, ma qualche tempo fa furono sul punto di cambiare natura.

Sull'onda dell'emozione e dello sdegno per i 43 morti del ponte di Genova, alla fine del 2018 fu istituita Ansfisa, l'agenzia nazionale per la sicurezza dei trasporti, e anche gli Ustif che sono organizzati a livello di macroregioni avrebbero dovuto farne parte. L'idea niente affatto peregrina era quella di costituire un'unica centrale pubblica di riferimento per i temi della sicurezza dei trasporti. Ma poi ci ripensarono e decisero che gli Ustif sarebbero dovuti rimanere fuori, forse per salvare qualche poltrona.

L'ufficio speciale per gli impianti fissi rimase nella sede di Pietralata, incardinato in una direzione generale, sempre più vissuto come il parente povero all'interno di una struttura ministeriale che ha concentrato l'attenzione soprattutto sul trasporto pubblico locale, il Tpl, che in Italia è una realtà economica capillare e un business gigantesco.

Più di recente Fabio Croccolo, il direttore di Ansfisa licenziato dal ministro alcune settimane fa, era

tornato alla carica per l'incorporazione di Ustif con un argomento che sarebbe dovuto essere convincente: dal momento che Ansfisa si dovrebbe occupare di metropolitane e poiché Ustif si occupa anche di scale mobili e tapis roulant, Croccolo avrebbe voluto che la catena dei controlli di sicurezza riguardasse senza spezzature tutti gli aspetti di quel tipo di trasporto. La proposta è caduta nel vuoto.

**Direttori licenziati**

Del resto l'eventuale ingresso di Ustif in Ansfisa probabilmente non avrebbe assicurato futuro migliore agli uffici che si occupano degli impianti fissi di trasporto perché la stessa Ansfisa è costretta a procedere a scartamento ridotto e non è mai riuscita neanche a prendere forma. L'organico fissato per legge prevede l'assunzione di 569 tra ingegneri, tecnici di varia estrazione, impiegati. Al momento gli assunti sono appena 42, sconcertati da quanto sta succedendo sopra le loro teste.

Nel giro di due anni e mezzo si sono avvicendati tre direttori. L'ultimo, Croccolo, è stato messo alla porta in malo modo dal ministro che non ha mai spiegato i motivi di una decisione così inattesa e drastica. Il direttore precedente, Alfredo Mortellaro, che è stato anche il primo capo di Ansfisa, dopo nemmeno un anno aveva gettato la spugna di fronte alla constatazione che di fatto dal ministero allora diretto da Paola De Micheli



Peso: 49%

(Pd) stavano facendo muro per ritardare l'avvio dell'agenzia. Anche l'ultimo cambio al vertice deciso dal ministro Giovannini dimostra quanto il percorso dell'agenzia per la sicurezza resti nebuloso. Come direttore il ministro ha scelto un generale dei vigili del fuoco, Domenico De Bartolomeo, ferratissimo probabilmente nel suo settore, ma quasi del tutto a digiuno delle questioni che riguar-

dano ferrovie e autostrade e per di più a un passo dalla pensione. Ci vorranno mesi perché possa impadronirsi di una materia così complessa ed estesa e c'è il rischio che una volta completato il tirocinio debba lasciare a qualcun altro il suo ufficio.



**Come nel caso di Mottarone, lo stato delega sempre più spesso ad aziende private il controllo sul campo della sicurezza degli impianti**

FOTO LAPRESSE



Peso:49%

# Edilizia, nasce il consorzio Rec per il riciclo dei materiali inerti

## Economia circolare

**Nell'arco di un triennio verranno creati un migliaio di centri di raccolta**

**Enrico Netti**

La formula è simile a quella dell'uno contro uno e arriva nell'edilizia con la nascita del consorzio Rec (Recupero edilizia circolare) che coinvolge i rivenditori di materiali per le costruzioni rappresentati da Federcomated Confcommercio. Le centinaia di centri edili diventano così «depositi preliminari di raccolta» dei materiali di risulta dei cantieri. L'obiettivo del consorzio è di rendere efficiente e sicura la filiera di questi rifiuti con best practice concordate tra le associazioni di categoria e le istituzioni di controllo. Nascerà così un circuito qualificato di vendita di materiali riciclati certificati, fattibile solo attraverso l'efficiente differenziazione e organizzazione, la tracciabilità e il controllo nella movimentazione dei rifiuti da costruzione e demolizione e l'organizzazione

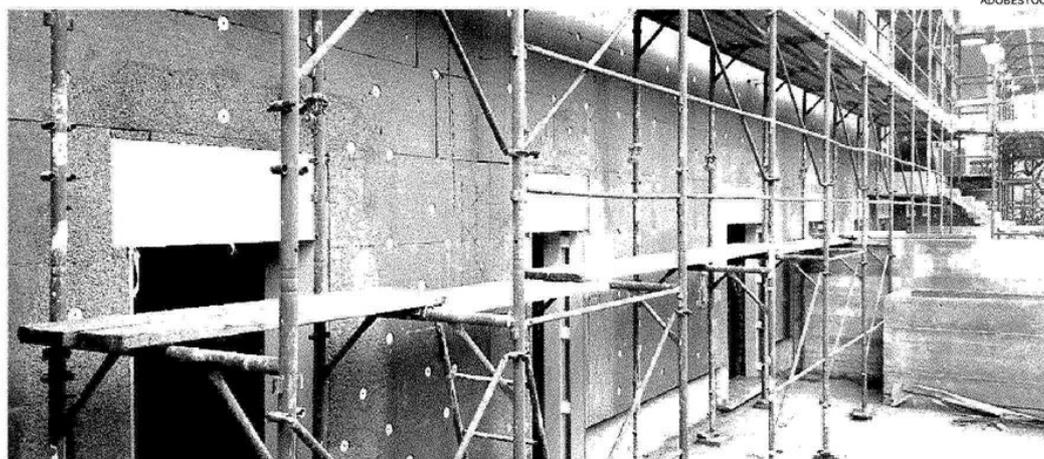
di una rete per raccogliere dati sulle movimentazioni di rifiuti che saranno comunicati e resi pubblici ai ministeri competenti.

Nell'era pre Covid il settore edile produceva oltre 60 milioni di tonnellate di rifiuti speciali senza contare quelli «non identificati» abbandonati sul territorio. Gradualmente verranno creati dei centri di raccolta temporanei «un migliaio nell'arco di tre anni con l'obiettivo di avviare al trattamento circa 10 milioni di tonnellate di materiali» precisa Mario Verduci, consigliere delegato del Consorzio. In questi centri di stoccaggio avverrà una prima selezione dei materiali (ferro, plastiche, gesso, mattoni, legno e altro) a monte che agevererà l'attività degli impiantisti che poi li tratteranno per avviarli al riciclo o farli diventare materie prime seconde. Per quanto riguarda gli oneri di sistema gli utilizzatori pagheranno un contributo come del resto già avviene, per esempio, per i rifiuti elettronici e gli pneumatici. «Il costo di mantenimento di un centro di raccolta temporaneo è di circa mille euro l'anno e i cassoni verranno

forniti dagli impiantisti». I centri vendita di materiali edili si associano a Rec per imboccare un percorso di transizione ecologica guidato e protetto rispetto ai possibili rischi nella gestione dei rifiuti. Il Consorzio dispone di un Comitato tecnico scientifico che assiste gli associati, uno sportello per risolvere problemi tecnici e normativi e ha siglato una serie di convenzioni con i produttori di materiali edili.

[enrico.netti@ilssole24ore.com](mailto:enrico.netti@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La ripresa dell'edilizia.** I materiali di risulta dei cantieri verranno raccolti e avviati al riciclo



Peso: 20%

## Superbonus, Franco mette sul tavolo dote da 18 mld

*D'Alessio a pag. 27*



*Dal ministro Franco al question time il punto sul 110%. Proroga in legge di bilancio*

# Superbonus con 18 mld di dote

## La nuova frontiera è ristrutturare gli edifici pubblici

**DI SIMONA D'ALESSIO**

**S**uperbonus 110% in fase di avanzamento: forte di una dote del valore di «18 miliardi di euro», troverà (ulteriore) applicazione nella ristrutturazione degli edifici pubblici del Paese. È stato il ministro dell'economia Daniele Franco a riferire, nel corso del question time di ieri pomeriggio, nell'aula della Camera, in che modo proseguirà la sua corsa l'agevolazione introdotta lo scorso anno col decreto Rilancio per la riqualificazione energetica e la riduzione del rischio sismico nei fabbricati. Ripercorrendone la genesi, ha rammentato come la misura sia nata per permettere al comparto dell'edilizia di compiere «rapidamente» un salto, e «fare partire i cantieri, dopo la brusca frenata del «lockdown». Ed è importante», ha continuato, pure per «accelerare la transizione energetica del Paese».

Ecco perché, essendo «una delle principali proposte progettuali» del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), vi è stata appostata la somma di 18 miliardi (inclusa la quota del Fondo complementare, ndr), sovvenzionata «fino alla fine del 2022, con estensione al giugno 2023 per le case popolari»; Franco ha, poi, evidenziato l'impegno dell'esecutivo ad «inserire nel disegno di bilancio per il 2022 una proroga dell'ecobonus per il 2023, tenendo conto» degli esiti ottenuti nel 2021. Il Superbonus sarà la chiave per «ristrutturare gli edifici pubblici e privati migliorandone l'efficienza energetica, attraverso l'isolamento termico, impianti di riscaldamento e raffreddamento e l'auto-produzione di elettricità», nonché «il monitoraggio dei consumi degli utenti», poiché l'obiettivo dell'Ue è «raddoppiare il tasso di effi-

cientamento degli edifici entro 2025», ha concluso il ministro. Ed è a Franco che si è rivolto, ieri, il segretario della commissione Finanze del Senato, Andrea de Bertoldi (FdI): coprire l'incentivo con risorse del Pnrr e del Fondo complementare «significa considerare i crediti di imposta ad esigibilità pluriennale come dei crediti fiscali pagabili immediatamente e, quindi, tali da generare un inadeguato aumento del debito pubblico», ha sostenuto. E, su questo tema, ha presentato un'interrogazione parlamentare.

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-2%,27-25%

**IL MIO 110% RISPONDE**

***Irrilevanti le non conformità delle singole unità abitative***

**IRREGOLARITÀ URBANISTICHE**  
**Quesito**

**La sostituzione degli infissi e dei serramenti delle facciate condominiali rientra nell'ambito dell'agevolazione da Superbonus 110% anche se la certificazione sulla conformità urbanistica viene fatta esclusivamente sulle parti comuni? Il dubbio sorge con riferimento all'eventualità che sulle parti private (ovvero sui singoli appartamenti) possano essere presenti irregolarità che possano inficiarne la corretta applicazione.**

**Arch. A.S.**

**Risposta**

*In via preliminare occorre precisare che la sostituzione di serramenti ed infissi costituisce, ai fini dell'applicazione della disciplina in materia di Superbonus 110, intervento c.d. trainato, in quanto tale agevolabile esclusivamente qualora posto in essere congiuntamente ad un intervento c.d. trainante. Posto quanto sopra, e nell'assunzione che, nella fattispecie, si rispetti la condizione appena richiamata, si evidenzia ulteriormente quanto segue. L'art. 119, comma 13-ter del decreto Rilancio sancisce che, al fine di semplificare la presentazione dei titoli abilitativi relativi agli interventi sulle parti comuni che beneficiano degli incentivi, le asseverazioni dei tecnici abilitati in merito allo «stato legittimo» degli immobili plurifamiliari, di cui all'art. 9-bis del dpr 380/2001, e i relativi accertamenti dello sportello unico per l'edilizia, devono essere riferiti esclusivamente alle parti comuni degli edifici interessati. Tale disposizione è volta ad evitare che, in presenza di interventi sulle parti comuni di un edificio, l'agevolazione possa essere in qualche modo inficiata (bloccata o solo ritardata) dalla presenza di eventuali irregolarità urbanistiche presenti su singole unità immobiliari di quello stesso edificio. In altri termini, la*

*disposizione chiarisce che, in caso di interventi sulle parti comuni, il tecnico sia tenuto a procedere alle proprie asseverazioni con riferimento esclusivamente a queste ultime, a prescindere da eventuali irregolarità urbanistiche esistenti sulle parti private. Va da sé, allo stesso tempo, che, qualora gli interventi in questione vertano su parti private, la disposizione di qua non può al contrario considerarsi applicabile. Occorre dunque chiedersi se la sostituzione di serramenti ed infissi possa o meno essere ricompresa negli interventi afferenti le «parti comuni» qualora i suddetti serramenti ed infissi insistano sulle facciate del condominio. In proposito, l'Agenzia delle Entrate dell'Emilia Romagna, nella risposta all'istanza di interpello n. 909-1494/2020, ad esplicita domanda in tal senso formulata dall'istante ha ritenuto di condividere la soluzione di quest'ultimo, in base alla quale la presenza di eventuali non-conformità urbanistiche che dovessero essere riscontrate nelle singole unità abitative, non precludono l'accesso al «Superbonus 110%» non solo per gli interventi «trainanti», ma anche per la sostituzione di serramenti e infissi, dal momento che questi ultimi insistono sulle facciate del condominio e devono quindi essere a tutti gli effetti considerati quali «parti comuni» di quest'ultimo.*

**NO ALLO SCONTO IN FATTURA PRIMA DEL SAL**

**Quesito**

**I fornitori dei servizi (cessionari dello sconto in fattura), possono emettere la fattura al committente**



Peso:43%

504-001-001

**con indicazione dello sconto in fattura prima del completamento dei lavori relativi al primo stato di avanzamento lavori (s.a.l.)?**

Tale richiesta viene fatta in quanto i fornitori, in carenza di liquidità, intendono presentare alla banca (destinatario del credito) le fatture per ottenere delle anticipazioni su c/c bancario prima dell'approvazione del s.a.l.

**Dott. Comm. M.C.**

Risposta

La risposta è negativa, in quanto la norma è perentoria. L'art. 121, dl Rilancio prevede che i soggetti che sostengono, nel periodo interessato dall'agevolazione (1° luglio 2020-30 giugno 2022), spese per gli interventi qualificati possono optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione spettante, alternativamente:

a) per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, fino a un importo massimo pari al corrispettivo stesso, anticipato dai fornitori che hanno effettuato gli interventi e da questi ultimi recuperato sotto forma

di credito d'imposta, di importo pari alla detrazione spettante, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari;

b) per la cessione di un credito d'imposta di pari ammontare, con facoltà di successiva cessione ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

L'opzione di cui sopra può essere esercitata solo in relazione a ciascuno stato di avanzamento dei lavori. Per gli interventi di cui all'articolo 119, dl Rilancio, gli stati di avanzamento dei lavori non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo e ciascuno stato di avanzamento deve riferirsi ad almeno il 30 per cento del medesimo intervento.

**Risposte a cura di Loconte&Partners**

© Riproduzione riservata

**I quesiti possono essere inviati a [superbonus@italiaoggi.it](mailto:superbonus@italiaoggi.it)**



Peso:43%

**IL SOTTOSEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA SISTO IN AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE BILANCIO DEL SENATO**

# «Nel PNRR fondi per riqualificare le strutture penitenziarie»

**I**l fondo complementare del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) alla lettera 'g', «prevede 132,9 milioni di euro, dal 2022 al 2026, per la costruzione e il miglioramento di padiglioni e spazi per le strutture penitenziarie per adulti e minori, una prospettiva complessiva che tiene conto anche dei fondi per i lavori di ristrutturazione di 4 istituti per minori. Il soggetto attuatore dei progetti sarà il Ministro delle Infrastrutture e Trasporti». Lo ha detto il sottosegretario alla Giustizia Francesco Paolo Sisto in audizione alla commissione Bilancio del Senato. «Lo scorso 12 gennaio -ha proseguito Sisto- è stata nominata una Commissione per l'architettura penitenziaria, presieduta dall'architetto Luca Zevi, per predisporre un

progetto da utilizzare come modello architettonico per riqualificare le strutture penitenziarie. La Commissione ha già presentato un format con un costo complessivo stimato di 10.575.000 euro: 7.500.000 per i lavori, 225.000 euro per gli oneri legati alla sicurezza, 600.000 per gli oneri di progettazione, e 2.250.000 per le altre voci di costo a vario titolo». Il sottosegretario Sisto, ha proseguito: «L'amministrazione penitenziaria aveva individuato, in origine, 8 siti in altrettanti istituti penitenziari dove edificare i padiglioni da 120 posti ciascuno: Rovigo, Vigevano, Viterbo, Civitavecchia, Perugia, Santa Maria Capua Vetere, Asti e Napoli Secondigliano». Infine ha sottolineato: «Il dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria sta, comunque, rivalutando alcune

delle sedi per evitare di incidere su Istituti già sovraffollati o evitare di sottrarre alla struttura, con la nuova edificazione, spazi trattamentali».

Il sottosegretario Sisto va a confermare quindi la volontà di ristrutturare le carceri già esistenti, ma non di costruirne altre. Sì, perché, la "costruzione e miglioramento padiglioni e spazi strutture penitenziarie per adulti e minori", viene accompagnata dalla strategia dell'inclusione e coesione: nello specifico parliamo delle infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore. Non solo edilizia, ma anche la destinazione dei fondi che servono ad abbattere la recidiva, il male che segna il fallimento carcerario.

**D.A.**



Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

**IN VENDITA IL FONDO NORMA**

**Per fare cassa la Siae avvia la cessione del mattone con un deal da 100-150 milioni**



IN VENDITA IL FONDO NORMA, GESTITO DA SORGENTE SGR. INTERESSA A VITEK E CASTELLO

# Siae avvia la cessione del mattone

*Nel pacchetto di immobili, gestito da Banca Finint e Coldwell Banker, figurano anche gli uffici della società degli autori ed editori in sette città italiane. Operazione da 100-150 milioni*

**DI ANDREA MONTANARI**

**S**i chiama «Project Sinfonia» e non poteva essere diversamente, trattandosi degli asset immobiliari di pregio della Siae, l'ente pubblico-economico a base associativa preposto all'attività di intermediazione del diritto d'autore in Italia. Il teaser, come ha appreso *MF-Milano Finanza*, sta iniziando a circolare tra gli addetti ai lavori. A gestire il processo è stata chiamata Banca Finint, la merchant bank veneta del presidente Enrico Marchi, affiancato da Giovanni Perissinotto e dall'ad Fabio Innocenzi, con accanto Coldwell Banker Commercial.

Sul mercato sono finite le quote del fondo di investimento alternativo riservato di tipo chiuso Norma, uno dei tre veicoli che custodiscono il patrimonio real estate della Siae presieduta da Giulio Rapetti, in arte Mogol, e guidata dal dg Gaetano Blandini. Norma, così come gli altri fondi Aida e Nabucco, è gestito da Sorgente sgr e ha in portafoglio, come emerge dai dati di fine 2019, 58 beni immobili dislocati in tutta Italia per un valore sul mercato di 112 milioni.

Oggetto della vendita sono le sedi e gli uffici dell'ente di Roma, Firenze, Bologna, Milano, Torino, Verona e Venezia, per una superficie commerciale complessiva di 42.600 metri quadrati. Immobili che su base annua garantiscono 9,4 milioni di canoni di locazione. L'affare,

che secondo le prime indiscrezioni di mercato ha un controvalore di 100-150 milioni, può interessare, secondo rumor di mercato, in particolare a Castello, la sgr rilevata (80%) a metà dello scorso anno dal fondo Oaktree e a Radovan Vitek, l'imprenditore ceco che controlla la quotata Nova Re Siiq e che sta facendo shopping immobiliare soprattutto a Roma e in Centro Italia.

La decisione di iniziare a smobilizzare il patrimonio real estate arriva dopo annate difficili per una Siae che ha dovuto fare i conti con lo stop forzato dei concerti, la chiusura di cinema e teatri e il tracollo dell'industria dello spettacolo a causa dello scoppio della pandemia. Va detto che l'ente ha un patrimonio totale tra titoli, fondi e mattone che vale 1 miliardo e che lo scorso anno ha ottenuto un finanziamento di oltre 230 milioni da Banca del Fucino, Unicredit, Mps e Deutsche Bank. (riproduzione riservata)



Giulio Rapetti



Peso: 1-4%, 12-26%

# Pa, pensione anticipata o di anzianità per il 58% dei dipendenti in uscita

**Osservatorio Inps**

Nella scuola a settembre attesi altri 42.204 ritiri: 31.873 quelli dei docenti

**Marco Rogari  
Claudio Tucci**

ROMA

Con un aumento di pensionamenti dell'8,4% nel 2020 rispetto al 2019 continua la corsa all'uscita dal pubblico impiego, favorita anche da Quota 100. A fotografarla è l'Osservatorio sulle pensioni dei travet pubblicato dall'Inps, che mette in evidenza come a inizio 2021 risultino erogati ai lavoratori della Pa 3.029.451 di trattamenti, l'1,3% in più sui 2.990.412 registrati l'anno precedente (tenendo anche conto di quelli cessati). E di questa massa non trascurabile di assegni pensionistici, che ammonta a 76,7 miliardi di euro (+2,2% sul 2019), il 58% (1.757.848) è riconducibile a pensioni di anzianità o anticipate, alle quali in gran parte ricorreranno a settembre anche gli oltre 42mila lavoratori in uscita dal comparto scuola, pur senza mostrare una particolare attrazione verso il canale introdotto dal governo "Conte 1" per i pensionamenti con almeno 62 anni d'età e 38 di contributi.

A rendere evidente la propensione degli "statali" alla pensione prima del raggiungimento dei requisiti di vecchiaia è anche l'andamento dei pensionamenti nel 2020. Lo scorso anno gli assegni anticipati agli ex dipendenti pubblici sono state 98.453, ovvero oltre la metà del totale (il 54,9%), e hanno assorbito più del 62% della spesa, mentre quelli liquidate al raggiungimento della soglia di vecchiaia (67 anni)

sono state appena 33.428: il 18,7% di tutte le pensioni erogate nella Pa. I trattamenti di inabilità liquidati si sono fermati a quota sono stati 4.787, quelle ai superstiti da assicurato 4.035, mentre le pensioni liquidate ai superstiti da pensionato pubblico 38.527, pari al 21,5% del totale. A mantenere elevato il ricorso al pensionamento "veloce", oltre a Quota 100, è anche la possibilità di uscita d'anzianità con almeno 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 per le donne) a prescindere dal requisito anagrafico, che tra l'altro fino al 2026 resterà sganciata da aumenti legati all'aspettativa di vita.

L'importo medio mensile delle pensioni in essere è di 1.948 euro lordi. Il 58,6% dei trattamenti è erogato dalla Cassa trattamenti pensionistici ai dipendenti dello Stato (Ctps), seguita dalla Cassa pensioni dei dipendenti degli enti Locali (Cpdel) con il 38%, mentre le altre Casse assorbono solo il 3,4% del totale. L'importo medio mensile percepito dai dipendenti dello Stato è di 2.032 euro lordi, che scende a 1.631 euro per quelli degli enti locali. Il picco viene raggiunto con i trattamenti della Cassa pensioni sanitari con trattamenti medi di 4.634 euro lordi. A livello territoriale con il 40,7% degli assegni e il 39,3% della spesa le pensioni nella Pa sono concentrate al Nord d'Italia. E a usufruirne sono soprattutto le lavoratrici: il 59,2% del totale dei trattamenti pensionistici è infatti erogato a dipendenti pubbliche, contro il 40,8% liquidato agli uomini.

Nella scuola, come detto, si conferma un turn-over piuttosto sostenuto con oltre 42mila uscite complessive a settembre 2021, un dato più o meno in linea con quelli degli ultimi anni. Quota 100, quindi, non ha sfondato nel settore, anche, probabilmente, per le decurtazioni di stipendio (l'istruzione ha salari piuttosto bassi), e neppure per i timori legati al Covid-19. Alla data del 20 maggio, Inps e ministero dell'Istruzione hanno comunicato di aver definito il 95% delle certificazioni del diritto alla pensione in relazione alla platea interessata. Si tratta di 42.204 nominativi totali: 31.873 sono docenti; 9.235 personale tecnico-amministrativo, gli Ata; 581 sono insegnanti di religione; 406 presidi; 109 personale educativo.

L'obiettivo, fanno sapere da Inps, è consentire agli aventi diritto l'erogazione del trattamento pensionistico con decorrenza 1° settembre 2021, senza soluzione di continuità rispetto all'ultimo stipendio. Il dato del turn-over è importante e si lega al maxi piano di 70mila assunzioni appena varato con il decreto Sostegni bis, e che prevede un mix tra procedure ordinarie e "nuova sanatoria" per coprire le cattedre vacanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

LA SPESA

76,7

**Miliardi**

Il valore degli assegni pensionistici ai dipendenti della Pa (+2,2% sul 2019), il 58% riconducibile a trattamenti di anzianità o anticipate. L'importo medio mensile delle pensioni in essere è di 1.948 euro lordi. Il 58,6% dei trattamenti è erogato dalla Cassa per gli statali, il 38% ai lavoratori degli enti locali



Peso:20%

## Quota 100, il 57% esce con almeno 63 anni di età

### Previdenza

Quota 100 sta per concludere la sua corsa. Non è gradita a Bruxelles, non è nei programmi del governo Draghi. E, in versione "secca", non piace troppo neppure agli stessi lavoratori che stanno uscendo in anticipo. Quasi il 57% della platea è andato in pensione con un'età anagrafica compresa tra i 63 e i 66 anni, optando così di fatto per Quota 101, 102, 103 e, in misura molto minore, 104. Alla

Quota 100 vera è propria fin qui è ricorso, complice anche l'assegno non certo pesante, non più del 43% dei lavoratori in uscita.

**Marco Rogari** — a pag. 3

# Quota 100 non recupera appeal: il 57% esce con almeno 63 anni

**Rilevazione Inps.** Al 13 maggio 297.269 domande accolte e 54.930 «giacenti». Solo il 28,9% da lavoratrici. Non superano il 43% le uscite con 62 anni e 38 di contributi. Il 66% degli statali guarda a Quota 101-104

**Marco Rogari**

Quota 100 sta per concludere la sua corsa. Non è gradita a Bruxelles, non è nei programmi del governo Draghi. E, in versione "secca", non piace troppo neppure agli stessi lavoratori che stanno uscendo in anticipo. Quasi il 57% della platea che ha utilizzato il canale fortemente voluto dal governo "Conte 1" a tinte gialloverdi è andato in pensione con un'età anagrafica compresa tra i 63 e i 66 anni, optando così di fatto per Quota 101, 102, 103 e, in misura molto minore, 104. Alla Quota 100 vera è propria fin qui è ricorso, complice anche l'assegno non certo pesante, non più del 43% dei lavoratori in uscita. E a propendere per un pensionamento con requisiti più elevati rispetto alla soglia d'accesso dei 62 anni d'età e 38 anni di contribuzione sono stati soprattutto i dipendenti pubblici (il 66% delle richieste dalla Pa), mentre i lavoratori privati hanno fatto questa scelta nel 51% dei casi. Gli "autonomi" si sono collocati a metà strada (55%). Quella che emerge dai dati Inps aggiornati al 13 maggio sull'andamento della fase sperimentale di Quota 100 è un'indicazione di cui non potranno non tenere conto lo stesso ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e le parti sociali nel momento in cui ripartirà, forse a giugno, il tavolo sulla previdenza.

Ieri i sindacati sono tornati a chie-

dere al governo l'avvio del confronto ribadendo la necessità di un sistema di uscite più flessibile. «Quota 100 ha dimostrato – afferma Domenico Proietti (Uil) – che se si usa la flessibilità e la volontarietà si dà ai lavoratori uno strumento utile per scegliere il loro futuro». Ma l'esecutivo continua a mantenere un atteggiamento cauto. Anche perché il ministero dell'Economia sembra propendere, con la conclusione a fine anno della triennio di sperimentazione di Quota 100, per un ritorno sostanzialmente integrale alla legge Fornero, che sarebbe gradita a Bruxelles, garantendo percorsi agevolati e flessibili ad alcune categorie di lavoratori, come quelli impegnati in attività usuranti e gravose. Ma un ritorno in toto alla "Fornero" si oppone Matteo Salvini. Nella maggioranza c'è però chi critica senza troppe riserve l'esperienza di Quota 100, anche sulla base dell'andamento dei pensionamenti dei dipendenti pubblici (si veda l'articolo qui a fianco). «I dati Inps dimostrano tutta l'iniquinà di questa misura e devono far riflettere tutti sulle prossime riforme del sistema previdenziale», sostiene la Dem Chiara Gribaudo. Che aggiunge: «La promessa di Salvini di un giovane assunto per ogni pensionato non si è concretizzata».

L'ultimo monitoraggio Inps conferma che l'appeal di Quota 100 si è rivelato sensibilmente al di sotto delle

attese. Al 13 maggio risultano accolte dall'Istituto guidato da Pasquale Tridico 297.269 domande, con altre 54.930 in lavorazione ("giacenti"), su un totale di 403.344 richieste presentate. Circa la metà dei pensionamenti anticipati autorizzati, il 49,5%, riguarda dipendenti privati, il 29,9% lavoratori pubblici e il 20,6% quelli autonomi. Confermata la maggiore propensione degli uomini rispetto alle lavoratrici a optare per questo canale d'uscita: il 71,1% contro il 28,9%. Una propensione che è spiccata soprattutto nel settore privato dove è stato concesso il disco verde a 117.868 domande presentate da lavoratori mentre quelle delle lavoratrici si sono fermate a 29.297. Nella Pa invece sono le dipendenti pubbliche a utilizzare maggiormente Quota 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 49,5% degli anticipi, riguarda i lavoratori privati, il 29,9% i dipendenti pubblici, il 20,6% gli autonomi**



Peso: 1-3%, 3-42%

**+8,4%**

**PENSIONAMENTI NELLA PA**  
L'aumento delle uscite dei dipendenti pubblici nel 2020 rispetto al 2019. I trattamenti erogati a inizio 2021 sono 3.029.451, l'1,3% in più

**Pensioni anticipate.**

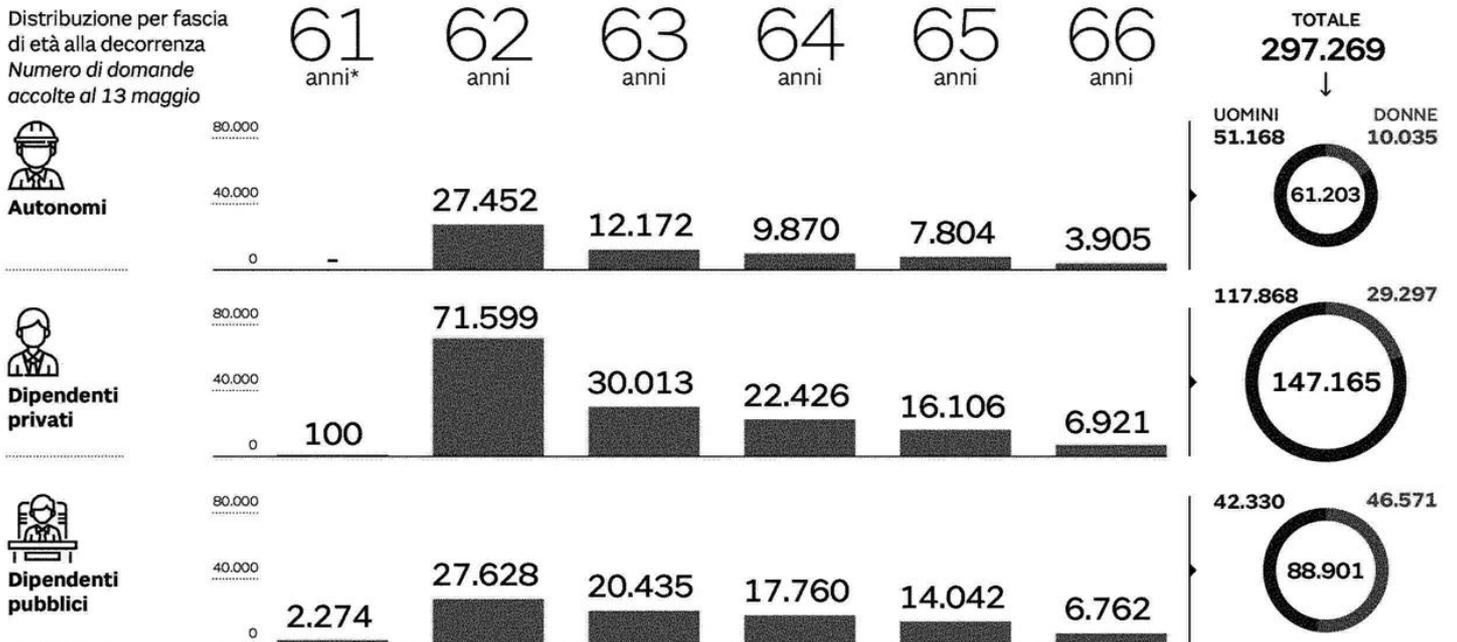
A fine 2021 si conclude la sperimentazione triennale delle uscite con Quota 100

IMAGOECONOMICA



**Le domande accolte per Quota 100**

Distribuzione per fascia di età alla decorrenza  
Numero di domande accolte al 13 maggio



Note: (\*) Per i docenti del settore pubblico la finestra di uscita nel 2019 è il primo settembre per tutti coloro che compiono 62 anni nel corso del 2019. Fonte: Inps



Peso:1-3%,3-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

# Comuni, ecco chi rischia il default

Il dissesto negli enti locali

Da Napoli (-950 milioni)  
a Torino (-430) centinaia  
di municipi sull'orlo del crac

Dopo lo stop della Consulta  
sui prestiti, è caccia ai rimedi  
Franco: dissesti da riformare

Al Comune di Napoli la bocciatura costituzionale delle regole sul ripiano dei disavanzi prodotti dai prestiti statali sblocca-debiti apre una voragine da 950 milioni. A Torino il conto è da 430 milioni, a Reggio Calabria di 176 e a Salerno da 127. L'addio alle norme che permettevano di ripianare questo deficit in 30 anni investe 1.750 enti locali, secondo i dati offerti ieri dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. Di questi, per i

calcoli Anci-Ifel sono 800 a rischiare seriamente il default, per il solo fatto di aver seguito le leggi dello Stato. Il Dl sostegni-bis offre 500 milioni, riservati a poco più di 300 enti, ma il disavanzo da ripianare vale circa 2,4 miliardi. Caccia ai rimedi. Franco: «Il Governo sta valutando la compatibilità costituzionale dell'eventuale norma da adottare. I dissesti sono da riformare». **Trovati** — a pag. 4

## Da Napoli (950 milioni) a Torino (430), il buco che prosciuga i Comuni

**Rischio crack.** Il «no» della Consulta al ripiano in 30 anni dei deficit da prestiti sblocca-debiti colpisce 1.750 amministrazioni. Franco: «Dissesti da riformare»

**Gianni Trovati**

Roma

No. I 500 milioni recuperati in extremis dal secondo decreto «sostegni» dopo la caduta della norma salva-bilanci non bastano. E, a ben guardare, non si capisce bene nemmeno a che cosa servano. Perché nessuno fin qui ha dettato regole chiare su come ripianare il disavanzo esploso nei conti degli enti locali sui prestiti statali 2013-2015 per pagare le fatture arretrate dei fornitori. La valanga, secondo i dati offerti ieri dal ministro dell'Economia Franco rispondendo alla Camera a un quesito di Roberto Pella (Fi), riguarda 1.750 enti locali. Poco più di 800, cal-

cola l'Ifel, rischiano il dissesto.

Solo a Napoli, dove il Comune viaggia da anni oltre l'orlo del default (bloccato per legge fino al 30 giugno) anche senza la nuova botta, la questione vale poco meno di 950 milioni. A Torino il colpo è da 430 milioni, a Reggio Calabria da 176 e a Salerno da 127. A Napoli, che come capita spesso primeggia quando si parla di crisi dei conti, il ripiano del buco chiederebbe un migliaio di euro ad abitante. Ma lontano dai grandi centri ci sono casi anche più gravi, con conti fino a 2 mila euro a residente. Quasi sempre al Sud.

La sorpresa che ha travolto i Comuni mentre stavano chiudendo i rendiconti 2020 e i preventivi 2021-23 è arrivata a fi-

ne aprile con la sentenza 80/2021 della Consulta, che per la seconda volta ha bocciato le regole sulla gestione di quei prestiti. La questione è complessa ma le ricadute sono facili da riassumere. In gioco secondo i calcoli Ifel ci sono circa



Peso: 1-8%, 4-51%

2,8 miliardi di maggiori disavanzi da ripianare: farlo in 30 anni, come chiedevano le regole cancellate dalla Corte, costa circa 110 milioni annui (gli anni residui sono 25), mentre chiudere il tutto nei tempi ordinari (tipicamente, tre anni) porta a oltre 900 milioni i fondi da accantonare in ogni esercizio.

Il deposito della sentenza ha scatenato un lavoro vorticoso alla ricerca di un rimedio, che per ora si è tradotto solo nei 500 milioni prima destinati a rifinanziare il fondo per gli enti in deficit strutturale e ora girati a poco più di 300 fra gli enti più colpiti. L'Anci ha proposto un ventaglio di soluzioni, a partire dal ripiano statale dell'extradeficit. Ma la discussione nel governo si è presto concentrata su un ripensamento tecnico che permettesse di far rientrare queste somme nei meccanismi di accompagnamento della riforma contabile del 2015. Ipotesi che ha un pregio e un difetto: è gratis per lo Stato, perché torna a per-

mettere la copertura trentennale, ma così facendo va in direzione contraria alla sentenza della Corte. Un ampio fronte politico (solo Iv ha sollevato forti dubbi) preme per ripescare in Parlamento la soluzione esclusa dal decreto. Ma ieri Franco ha tirato il freno: «Il Governo - ha detto - sta attentamente valutando la compatibilità costituzionale dell'eventuale norma da adottare».

Non serve una laurea in scienza delle finanze per cogliere il paradosso di un insieme di regole nate per pagare le vecchie fatture senza nuovo deficit, che ora aprono un bivio fra la creazione istantanea di disavanzo per miliardi o il fallimento immediato di centinaia di Comuni. E non occorre un acume particolare nemmeno per capire che il caso aperto dalla sentenza della Consulta è la spia di un problema più strutturale negli enti in crisi. Lo dice la geografia, che concentra 739 degli 812 Comuni a concreto rischio dissesto (il 91%) al Sud, dove la riscossione delle en-

trate zoppica da sempre, apre voragini nei bilanci locali e allunga i tempi di pagamento ai fornitori sanati dai prestiti statali. Per questo Franco ha rilanciato l'esigenza di una riforma del dissesto che il governo, ha detto, «valuta in vista della legge di bilancio». In pista resta anche l'accollo statale dei debiti locali (la norma c'è, l'attuazione meno). Ma senza ripensare anche ai meccanismi di riscossione delle entrate non si andrà lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolare del Mef frena sulla salva-bilanci: «Norma eventuale da valutare se compatibile sul piano costituzionale»



**DANIELE FRANCO**

«In vista della prossima legge di Bilancio si sta valutando la riforma complessiva del vigente sistema di governo delle crisi finanziarie degli

enti locali». L'esecutivo «sta attentamente verificando la compatibilità costituzionale dell'eventuale norma da emanare». Così il ministro dell'Economia al question time

**Nodo bilanci comunali.**

Mancano regole chiare su come ripianare il deficit legato ai prestiti statali 2013-2015 per pagare le fatture ai fornitori

IMMAGINE ECONOMICA



Peso: 1-8%, 4-51%

**Nei conti degli enti locali**

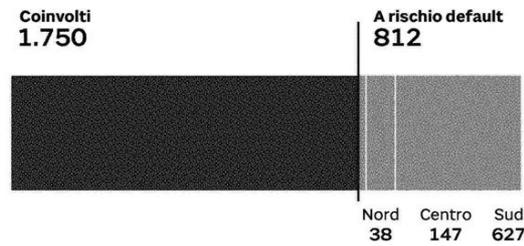
**I PIÙ COLPITI**

I Comuni sopra i 60mila abitanti nei quali l'illegittimità delle regole sul ripiano in 30 anni del deficit da anticipazioni di liquidità impatta direttamente sugli equilibri

COMUNE	EXTRA DEFICIT	RIPIANO ANNUALE*	COMUNE	EXTRA DEFICIT	RIPIANO ANNUALE*
<b>Napoli</b>	946,7	315,6	<b>Afragola</b>	8,5	2,8
<b>Torino</b>	429,8	143,3	<b>Vittoria</b>	4,8	1,6
<b>Reggio Calabria</b>	176,0	58,7	<b>Corigliano</b>	4,5	1,5
<b>Salerno</b>	127,3	42,4	<b>Guidonia</b>	1,9	0,6
<b>Pozzoli</b>	33,2	11,1	<b>Messina</b>	1,6	0,5
<b>Lecce</b>	28,1	9,4	<b>Perugia</b>	1,1	0,4
<b>Catanzaro</b>	25,5	8,5	<b>Gela</b>	0,9	0,3
<b>Aprilia</b>	17,5	5,8			

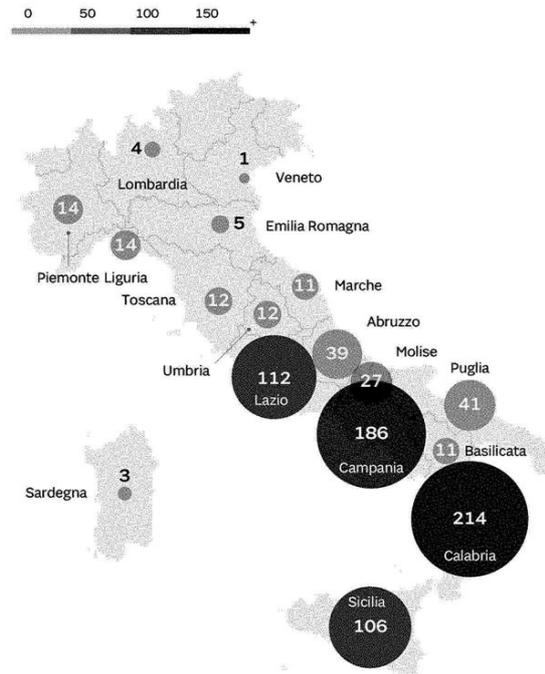
**I NUMERI CHIAVE**

La platea degli enti locali coinvolti



**LA GEOGRAFIA DEL DISSESTO**

I Comuni a rischio default regione per regione



Nota: (\*) Con ripiano in tre anni; Fonte: Ifel-Anci



Peso:1-8%,4-51%

**DL SOSTEGNI-BIS/1**

**Fondo perduto, possibili assegni anche con ricavi fino a 15 milioni**

**Mobili e Trovati** — a pag. 6

# Fondo perduto, aiuti anche con ricavi fino a 15 milioni

**Sostegni bis.** Sorpresa nel testo del Dl 73 pubblicato sulla Gazzetta: arriverà un nuovo contributo alle partite Iva più grandi se non saranno impegnate tutte le risorse per le integrazioni ai bonifici automatici

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

Roma

Fondo perduto a sorpresa esteso a chi nel 2019 ha registrato ricavi fino a 15 milioni di euro. La novità spunta nel testo finale del decreto Sostegni bis pubblicato martedì notte sulla Gazzetta Ufficiale. Ma è una novità eventuale. Tutto dipenderà da come andranno gli altri aiuti.

Il Dl n. 73 del 25 maggio, dopo il lungo braccio di ferro sulle nuove norme sul lavoro con la cancellazione della miniproroga al 28 agosto del blocco dei licenziamenti e la possibilità per le imprese di utilizzare la cassa integrazione senza pagare le addizionali fino al 31 dicembre 2021, introduce una nuova indennità a fondo perduto per le partite Iva più grandi. Ma attenzione: per vedersi riconoscere l'aiuto i contribuenti che hanno ricavi tra i 10 e i 15 milioni dovranno sperare che le risorse stanziate dal decreto sostegni bis per le integrazioni ai bonifici automatici non vadano esaurite. L'aiuto extra alle partite Iva che fin qui sono rimaste fuori dalle varie tornate di contributi a fondo perduto per aver superato la soglia dei 10 milioni di ricavi nel 2019 saranno infatti finanziati con gli eventuali risparmi dal fondo integrativo da 3,15 miliardi messo in campo dallo stesso decreto sostegni-bis per coprire gli aiuti alle 370mila imprese (fino a 10 milioni di ricavi) che entrano in gioco con l'aggiornamento del periodo di riferimento del confronto, spostato in avanti di tre mesi rispetto

al rapporto secco fra il fatturato 2020 e quello 2019 che fin qui ha misurato i bonifici (servizio a pagina 33). La certezza, insomma, non c'è. Ma la speranza è solida, visto il precedente rappresentato dal primo giro di «sostegni» targati Draghi che è costato 8 miliardi invece degli 11,1 messi a disposizione dal decreto di marzo.

A regolare questi nuovi aiuti extra e a fissare tempi e modi per richiederli sarà comunque un decreto del ministero dell'Economia. Tutta la partita attuativa della nuova puntata dei sostegni è comunque destinata ad accendersi dalla prossima settimana, dopo la chiusura definitiva del primo canale telematico che riceverà le domande per gli aiuti messi a disposizione dal decreto di marzo fino a domani sera.

Novità arrivano anche sul via libera al credito d'imposta del 20% sulle spese sostenute per ricerca e sviluppo di farmaci e vaccini. Il testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale non prevede più alcuna condizione. Nella versione del decreto entrata in consiglio dei ministri l'agevolazione era riconosciuta a patto che il beneficiario dell'aiuto si impegnasse poi a concedere licenze «non esclusive a condizioni di mercato non discriminatorie» a terzi all'interno dello spazio economico europeo. In pratica un accesso agevolato all'impiego del brevetto del vaccino o del farmaco. Un requisito appunto che nella versione definitiva è stato eliminato.

Altre novità anche sulla riapertura del Fondo 394 del 1981, gestito da Simest in convenzione con il mini-

stero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale: la soglia massima per il cofinanziamento a fondo perduto a valere sul 394, fissata al 15% nelle bozze circolate nei giorni scorsi, è stata portata al 25 per cento per le domande che arriveranno entro il 31 dicembre di quest'anno. Il decreto n. 73 entrato in vigore ieri chiarisce inoltre che l'unico finanziamento Simest a non accedere al fondo perduto sarà quello per la patrimonializzazione.

Rifinanziato poi con 220 milioni anche l'indennità per i collaboratori sportivi per i mesi di aprile e maggio. Il meccanismo è quello delle edizioni precedenti, e si risolve anche il problema degli 11.500 collaboratori che a causa di un incrocio normativo sfortunato avevano dovuto rinunciare al bonus per aver già ricevuto contributi parziali o temporanei da parte dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-28%

## Le novità del testo in vigore

**1**

### FONDO PERDUTO

#### Nuovo (eventuale) contributo

Nel testo finale del Sostegni bis c'è il Fondo perduto a sorpresa esteso a chi nel 2019 ha registrato ricavi fino a 15 milioni di euro. Ma è una novità eventuale. Tutto dipenderà da come andranno gli altri aiuti

**2**

### FARMACI E VACCINI

#### Credito d'imposta senza condizioni

Novità arrivano anche sul via libera al credito d'imposta del 20% sulle spese sostenute per ricerca e sviluppo di farmaci e vaccini. Il testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale non prevede più alcuna condizione

**3**

### COFINANZIAMENTO

#### Fondo Simest, la soglia sale al 25%

Nel Fondo 394 del 1981, gestito da Simest, la soglia massima per il cofinanziamento a fondo perduto a valere sul 394, fissata al 15% nelle bozze, è stata portata al 25% per le domande entro quest'anno



Peso:1-1%,6-28%

# Bonomi: «Il Recovery grande occasione, servono scelte condivise»

## Confindustria

Il leader degli imprenditori chiede collaborazione leale per costruire il futuro

**Nicoletta Picchio**

Roma

«Siamo nel momento delle grandi scelte che determinano il futuro e che dobbiamo declinare nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Scelte giuste che si fanno con la collaborazione leale, guardando al futuro, scelte condivise che abbiano come ricaduta la riduzione delle disuguaglianze che in questo paese sono molto forti». Carlo Bonomi ha concluso con queste parole l'assemblea degli imprenditori di Confindustria Alto Adige, con un collegamento audio.

Lealtà, collaborazione sono le parole che il presidente di Confindustria ha ripetuto più volte nel discorso. Sono quattro le disuguaglianze da affrontare: di genere, generazionale, di territorio e di competenza. «Le nostre imprese sul territorio stanno lavorando per dare una risposta a queste grandi sfide». Ma «con una difficoltà: che molti vogliono difendere vecchie

idee e privilegi, e una classe politica portata a ragionare a breve termine per ottenere un dividendo elettorale».

Un atteggiamento diverso rispetto a quello delle imprese: «noi per natura siamo portati a guardare la futuro, agire con pianificazioni di medio-lungo periodo, per far sì che le nostre imprese possano essere competitive, rimanere sui mercati, rispondere alle esigenze del territorio», ha continuato Bonomi. Competitività, innovazione, territorio, come proteggere il lavoro con una grande visione di futuro: sono stati i principi sostenuti dagli imprenditori altoatesini, che hanno eletto presidente Heiner Oberrauch. Bonomi l'ha rilanciata: «È la via che tutto il mondo dovrà seguire, coniugare le sfide della transizione ambientale, digitale, energetica, con il bene comune economico-sociale delle nostre terre. Serve una collaborazione attiva, una lealtà», ha continuato il presidente di Confindustria.

«Non ci nascondiamo – ha aggiunto – che sempre di più l'intervento pubblico sta arretrando per una mancanza di risorse e sempre di più invece le nostre imprese stanno rispondendo ai temi di responsabilità sociale e ambientale, avendo ben presente che si può rispondere a queste tematiche solo attraverso la sostenibilità economica, che in questo momento è molto messa in discussione, anche a livello europeo». Bisogna guardare al futuro, ha detto Bonomi. «E il futuro dei nostri territori è investire nelle menti brillanti dei nostri giovani. Le imprese investono nelle future generazioni, in particolare quelle familiari, che non devono guardare al trimestre ma appunto al futuro. E io ci credo molto». Quel «futuro migliore che bisogna realizzare per i nostri figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coniugare le sfide della transizione ambientale, digitale, energetica con il bene comune economico-sociale



«Chiediamo lealtà». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Peso: 22%

494-001-001

**L'AUDIZIONE**

**Fisco federale,  
Gelmini rilancia  
la riforma**

**Barbara Fiammeri** — a pag. 9



# Gelmini rilancia il federalismo fiscale: per metà luglio la nuova legge quadro

**Barbara Fiammeri**

Roma

Sul federalismo fiscale si accelera. Il suo inserimento tra gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e l'attuale sospensione del patto di stabilità lo facilitano. Ma a rendere davvero a portata di mano il taglio del traguardo c'è anche la larghissima maggioranza che sostiene il Governo Draghi, che può agevolare non solo il confronto tra le forze politiche ma anche tra le Regioni. La condivisione è infatti preconditione per la riuscita. Di qui la scelta di portare avanti, sia pure «rinnovata», la legge quadro sull'Autonomia differenziata dell'ex ministro Francesco Boccia che in realtà è rimasta a livello di proposta, visto che non è mai arrivata in Parlamento e neppure è stata approvata dal Consiglio dei ministri. Ad annunciarlo è stata ieri Mariastella Gelmini, succeduta a Boccia nella guida del ministero per gli Affari regionali, in occasione dell'audizione davanti alla commissione parlamentare per il Federalismo fiscale.

Il «ritrovato e pervasivo intervento dello Stato» nel fronteggiare l'emergenza Covid non significa l'affermarsi di «un nuovo centralismo». Indirettamente lo confermano anche gli aiuti forniti in questi mesi dal Governo a favore di Regioni e enti locali, ha ricordato la ministra, anche con riferimento all'ultimo intervento in tal senso ovvero i 500 milioni messi a disposizione dal decreto Sostegni bis per venire in-

contro alle difficoltà provocate dalla decisione della Corte costituzionale sulle anticipazioni di liquidità, che mette a dura prova la tenuta finanziaria di oltre un migliaio di comuni. Ora però bisogna guardare avanti e recuperare i ritardi accumulati da oltre un decennio, visto che la legge sul federalismo fiscale è datata 2009. Per dirla con Gelmini: riprendere «le fila di un ragionamento interrotto». Ma appunto, non solo dalla crisi pandemica. La contrapposizione tra Governatori, tra Nord e Sud nella ricerca di un'intesa su perequazione e costi standard, parallelamente alle crescenti difficoltà imposte dal patto di stabilità, che ha limitato significativamente l'autonomia di Regioni e enti locali, ha provocato un corto circuito che va avanti da anni, ha ricostruito Gelmini. Proprio per superare il conflitto «endemico» la ministra per gli Affari regionali ha deciso che il primo passo è approvare la legge quadro, in modo da costruire una «cornice unica» alla quale le Regioni potranno fare riferimento. Una scelta che se da un lato ha «lo svantaggio» di allungare i tempi per quelle Regioni che come Lombardia e Veneto (forti anche del risultato referendario) ma anche Emilia Romagna erano «più avanti nella definizione delle maggiori competenze richieste», dall'altro però ha «il beneficio» di offrire una procedura standard che certo favorirà tutte quelle regioni che volessero conformarsi alla richiesta di maggiore autonomia che proviene tanto da Nord che da Sud. Gelmini

è convinta che entro la prima metà di luglio si potrà arrivare alla nuova proposta di legge quadro, che sarà oggetto del confronto nel Governo e nella maggioranza ma anche e soprattutto con la Conferenza delle Regioni. Centrale resta la definizione dei fabbisogni standard e dei «meccanismi di perequazione». Per la stesura della proposta di legge quadro è stata istituita una commissione ad hoc presieduta dal costituzionalista Beniamino Caravita mentre per l'individuazione dei fabbisogni standard c'è già il gruppo di Lavoro presso il Mef a cui gli Affari regionali hanno designato Floriana Cerniglia, docente di Economia politica alla Cattolica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-20%



**Affari regionali.**

La ministra Maria-  
stella Gelmini, ieri  
in audizione  
davanti alla  
commissione  
parlamentare per  
il Federalismo  
fiscale



Peso:1-1%,9-20%

# Ferrovie, l'ad è Ferraris Giadrossi alla presidenza

— Servizio a pagina 9



## Ferraris nuovo ad di Fs Scannapieco verso Cdp

**Nomine.** Il Mef indica il nuovo cda del gruppo ferroviario: Nicoletta Giadrossi presidente Per la presidenza della Cassa le Fondazioni bancarie confermano Gorno Tempini

### Gianni Dragoni

Nuovi vertici per le Ferrovie dello Stato e la Cassa depositi e prestiti. Le due maggiori società pubbliche con i cda in scadenza, a parte la Rai per la quale la decisione non è ancora matura.

Luigi Ferraris è il nuovo amministratore delegato delle Ferrovie al posto di Gianfranco Battisti, alla presidenza va Nicoletta Giadrossi, al po-

sto di Gianluigi Vittorio Castelli. Per Cdp le indicazioni non sono ancora state ufficializzate, ma si profila la nomina ad a.d. di Dario Scannapieco, vicepresidente della Banca europea degli investimenti (Bei), già tra i Draghi-boys quando l'attuale premier era d.g. del Tesoro, al posto di Fabrizio Palermo. Per la presidenza le Fondazioni bancarie, soci di minoranza, confermano Giovanni Gorno Tempini, in carica da ottobre 2019.

Riservato fino all'ultimo momento, il premier Mario Draghi ha calato ieri i nomi dei nuovi vertici delle Ferrovie, nominati in serata dall'assemblea dei soci su proposta del Mef, d'intesa con il Mims di En-



Peso: 1-10%, 9-22%

rico Giovannini. Oggi tocca all'assemblea di Cdp. Il dossier nomine era stato messo a punto nel pomeriggio in una riunione a Palazzo Chigi, cui ha partecipato anche il ministro-azionista, Daniele Franco, responsabile del Mef.

Il governo ha deciso di sostituire i manager nominati nel luglio 2018 dal governo M5S-Lega di Giuseppe Conte. Il nome di Ferraris circolava da qualche settimana, come candidato gradito ad ambienti del Pd. Nato a Legnano nel 1962, Ferraris ha avuto una lunga carriera in Enel fino alla carica di Cfo, nella squadra dell'allora a.d. Fulvio Conti. Nel 2015, pochi mesi dopo il cambio al vertice con l'uscita di Conti e l'arrivo di Francesco Starace nel ruolo di a.d., Ferraris è migrato a Poste Italiane come Cfo. Nell'aprile 2017 il balzo a Terna come a.d., nominato durante il governo di Paolo Gentiloni. Alla scadenza del mandato, un anno fa, Ferraris non è stato rinnovato, per far posto a Stefano Donnarumma, manager in ascesa appoggiato dal M5S, proveniente dall'Accea.

In Terna Ferraris ha ottenuto ri-

sultati positivi, ha lasciato la società con una buonuscita di 4,7 milioni lordi. Le Fs sono in prima linea negli impegni per gli investimenti con i fondi europei del Pnrr, almeno 28 miliardi di euro che potrebbero lievitare a 36 miliardi. Dall'ottobre scorso Ferraris è nel cda di Psc Group, un'azienda romana di impiantistica che è fornitore di diversi grandi gruppi pubblici, da Enel a Ferrovie. Nel cda di Psc Group è stato di recente cooptato e designato come a.d. Mauro Moretti, ex a.d. di Fs e di Leonardo-Finmeccanica.

La presidente, Nicoletta Giadrossi, nata a Trieste nel 1966, è nei cda di Brembo e Falck Renewables e presidente di Casirn Energy, è senior advisor di Bain Capital, ha lavorato in Bcg. Gli altri componenti del cda di Fs sono Pietro Bracco, tributarista, Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager, Alessandra Bucci, direttore commerciale mercato di Trenitalia, Silvia Candiani, a.d. di Microsoft per l'Italia e Riccardo Barbieri Hermitte, dirigente del Tesoro. Nel comunicato sulle nomine il Mef «esprime un sentito ringraziamento al pre-

sidente Gianluigi Vittorio Castelli, all'a.d. Gianfranco Battisti e ai consiglieri uscenti per il prezioso lavoro svolto e gli importanti risultati ottenuti». L'assemblea ha approvato il bilancio 2020 con un utile di 41 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Luigi Ferraris.**

Il ministero dell'Economia, d'intesa con quello delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, ha indicato Luigi Ferraris per il ruolo di a.d. di Ferrovie dello Stato e Nicoletta Giadrossi come presidente



Peso:1-10%,9-22%

## La ricetta Draghi protegge davvero il lavoro

di **Domenico Siniscalco**

**L**e misure di politica economica sul lavoro e i licenziamenti nel nostro Paese stanno dando luogo a un dibattito molto acceso e in parte contraddittorio. Da sinistra si invoca un prolungamento puro e semplice del divieto di licenziare. Il governo, invece,

propone di disegnare un meccanismo di maggiore flessibilità del mercato, corretto da incentivi economici per chi non licenzia.

● *continua a pagina 30*

### *La fine del blocco dei licenziamenti*

# Tutelare davvero il lavoro

di **Domenico Siniscalco**

→ segue dalla prima pagina

**P**er questo esso viene accusato di favorire gli interessi delle imprese. Questo modo di descrivere le alternative pare semplicistico e ignora il fatto che il blocco dei licenziamenti finisce per bloccare ogni cambiamento. Vuole bloccare le conseguenze della crisi piuttosto che tentare di uscirne. Se si continua a vietare i licenziamenti, infatti, si mette a rischio il futuro delle imprese e si blocca il mercato del lavoro e dunque, di fatto, le assunzioni. La misura proposta dal governo, infatti, lascia liberi i licenziamenti da una certa data, ma aiuta economicamente chi mantiene i livelli occupazionali. Incentiva dunque chi non licenzia, ma consente un ridisegno del sistema produttivo. L'efficacia dipenderà dalla dimensione dell'incentivo e non si può dire a priori quanto funzioni. Andrà dunque attentamente calibrata e monitorata. Ma il motivo economico che giustifica la misura è più profondo. All'inizio della pandemia, nel febbraio-marzo del 2020, la politica economica si è concentrata giustamente sul rendere minime le conseguenze negative della crisi sanitaria su cittadini e imprese. Durante le fasi di distanziamento sociale e soprattutto di lockdown si è cercato di minimizzare l'impoverimento dei cittadini e i fallimenti delle imprese con una sorta di sospensione degli effetti negativi della pandemia se pure pagata a caro prezzo. Questa politica, che è stata comune alla gran parte dei Paesi occidentali, ha contenuto i drammi sociali e ha fatto sì che non si siano registrate tensioni sociali, nonostante crolli notevolissimi dell'attività economica.



Peso: 1-4%, 30-25%

Oggi, dopo l'avvio con successo della campagna vaccinale, l'economia sta finalmente iniziando a riprendersi. Soprattutto sta iniziando la fase di cambiamento strutturale, necessaria a riavviare una crescita sostenibile nel tempo. Si può discutere se il Piano nazionale di ripresa e resilienza debba puntare su nuovi settori, o fare leva sulle filiere produttive che sono la forza del Paese, tra cui l'eno-gastronomia, il turismo, la cultura, la meccanica. Ma come si è detto più volte, la ripresa non può avvenire mantenendo invariata la struttura delle imprese e delle economie. Come affermava Schumpeter, innovare significa combinare in modo diverso i fattori produttivi e questo è incompatibile con un blocco al cambiamento.

Il programma Next Generation Eu e la sua declinazione nazionale mirano appunto ad avviare questa grande riallocazione delle risorse orientata al futuro all'interno delle imprese e dei settori. E il processo naturalmente dovrà andare avanti negli anni oltre la durata del programma. Questa fase di riallocazione delle risorse dunque richiederà flessibilità e spostamento di risorse anche occupazionali tra imprese e industrie. Richiederà investimenti e voglia di rischiare. Richiederà riforme. Richiederà cambiamenti profondi nella struttura dell'economia.

È evidente, in quest'ottica, che la sospensione degli effetti

economici che ha caratterizzato le prime fasi della pandemia, pur sacrosanta, deve gradualmente terminare e lasciar posto e anzi agevolare un processo di cambiamento strutturale. La misura proposta dal governo sui licenziamenti, se quantitativamente adeguata, va esattamente in questa direzione, ma evita peraltro effetti troppo bruschi sull'occupazione. Non blocca però il riassetto del sistema. Con un blocco totale dei licenziamenti, invece, si finirebbe per ostacolare quel cambiamento che tutti dicono di auspicare per facilitare la crescita. Una crescita non soltanto auspicabile per il benessere dei cittadini, ma anche necessaria per riassorbire gradualmente il debito, pubblico e privato, aumentato durante la pandemia.



# Liberare le banche dalla politica

**Inizia il risiko. Cimbri si muove e costringe UniCredit a una scelta. La partita Calta-Del Vecchio, la nuova galassia del nord, Generali e la seconda chance per Draghi. L'altra battaglia da sballo, oltre le nomine**

Nell'appassionante mondo delle banche, l'espressione "terzo polo" è un'espressione che sulle pagine economiche dei giornali ricorre ormai da anni con una discreta continuità (più o meno con la stessa continuità con cui discutiamo da anni del terzo polo della politica) e dai tempi delle grandi fusioni che hanno dato vita ai colossi di Intesa Sanpaolo e di UniCredit non c'è stata una sola stagione politica che non abbia fatto i conti con il tentativo di dar vita a un nuovo polo capace di posizionarsi a metà strada tra la prima e la seconda banca più grande del paese. La possibilità che l'Italia di Mario Draghi si ritrovi nuovamente a vivere una fase dominata da improvvisi rimescolamenti di carte nel mondo finanziario (Draghi fu protagonista di una stagione di rimescolamenti, quando fu governatore di Banca d'Italia, nel 2007, ma le due stagioni sono molto diverse per alcuni motivi che approfondiremo tra qualche riga) somiglia sempre meno a un retroscena e sempre più a un fatto reale. E la notizia, arrivata martedì pomeriggio, dell'acquisizione da parte di Unipol di una robusta fetta di azioni della Popolare di Sondrio (Unipol ave-

va il 2,9, salirà al 6,9, con l'obiettivo di arrivare almeno al 9,5 per cento) ha avuto l'effetto di accelerare alcuni ragionamenti relativi non solo a ciò che sarà del terzo polo bancario ma anche a ciò che sarà di alcuni asset strategici del nostro paese. Asset come UniCredit. Asset come Mediobanca. Asset come Generali. Asset come Banco Bpm. Asset come Carige. Asset come Mps. Tutto comincia poco più di un anno fa quando l'acquisizione di Ubi da parte di Intesa Sanpaolo costringe la banca guidata da Carlo Messina a sacrificare alcuni sportelli (620) per evitare di incorrere nella tagliola dell'Antitrust. Gli sportelli vengono ceduti alla Banca Popolare dell'Emilia-Romagna (controllata dalla Unipol di Carlo Cimbri con il 19 per cento) e da mesi gli osservatori si chiedevano chi tra le banche

destinate a fare un passo in avanti nell'allargamento dei propri orizzonti avrebbe fatto la prima mossa. La prima mossa l'ha fatta Cimbri, con Bper, scegliendo di rafforzare la partecipazione in una banca come quella di Sondrio molto solida sul risparmio gestito e facendolo pochi mesi dopo aver affidato la guida della stessa Bper a un ad, di nome Piero Luigi Montani, che in passato ha guidato prima Antonveneta, poi Bpm e dunque Carige e che di fusioni se ne intende. Secondo molti osservatori, la scelta di Cimbri di partire dalla scalata sulla banca di Sondrio per costruire il primo tassello del terzo polo della finanza - scalata che poi potrebbe proseguire con l'acquisizione da parte di Cimbri di una vecchia conoscenza di Montani:

Carige - è una decisione che rimette al centro dei giochi una banca molto ambita, e molto ben radicata in Lombardia, che per diversi mesi è stata considerata come una possibile alleata della stessa Bper. Quella banca si chiama Banco Bpm, è guidata da un ad di nome Giuseppe Castagna (il presidente è invece Massimo Tononi, ex braccio destro di Prodi all'Iri, in rapporti complicati con l'ad Castagna) e da mesi gli investitori scommettono sulle azioni di

Banco Bpm per una ragione: è convinzione di molti che Banco Bpm si sposerà con qualcuno e fino a qualche ora fa le opzioni possibili erano o Bper o UniCredit. Se davvero, come registrano molti osservatori, il matrimonio con Bper si è complicato (tra Cimbri e Castagna non corre buon sangue) si può dire che il pallino della partita ora si trova nelle mani dell'altro possibile pretendente che risponde al nome di Andrea Orcel, da pochi mesi numero uno di UniCredit. Che cosa farà Orcel? Il mercato, conoscendo la storia da *investment banker* di Orcel, è convinto che UniCredit farà presto una mossa per tentare di imporsi come banca di sistema alternativa a Intesa Sanpaolo.

(segue a pagina tre)



È NATURALE CHE LE FEMMINE  
ABBIANO MAGGIOR PROIEZIONE  
PER MATERIE LEGATE  
ALL'ACCUDIMENTO



MAX - BAD GIRLS



Peso: 1-24%, 3-19%

# Banche e assicurazioni. E poi le nomine. Il risiko di Draghi

(segue dalla prima pagina)

E le mosse che ha a disposizione Orcel sono due: preoccuparsi di consolidare la sua presenza sul territorio lombardo (dove UniCredit, quanto a numeri di sportelli, è debole) acquisendo Banco Bpm o utilizzare le sue energie (e le sue risorse) per sostenere la battaglia che stanno tentando di combattere in Mediobanca due vecchi mastini come Leonardo Del Vecchio (classe 1935) e Francesco Gaetano Caltagirone (classe 1943). La storia la conoscete ma un piccolo ripasso degli equilibri in Mediobanca può aiutarci a capire meglio di cosa stiamo parlando. Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica, possiede il 15,4 per cento delle azioni di Mediobanca (l'ultimo pacchetto è stato acquistato pochi giorni fa da Fininvest, attraverso l'intervento come operatore finanziario di UniCredit, e diversi osservatori sostengono che la stessa direzione possa prendere presto anche il pacchetto del 3,3 per cento che in Mediobanca ha Mediolanum) e un anno fa sempre Del Vecchio ha fatto richiesta alla Bce di poter arrivare fino a una quota pari al 20 per cento di Piazzetta Cuccia. Allo stesso tempo, Del Vecchio è anche proprietario di una piccola quota di UniCredit (1,9 per cento) con la quale, a inizio 2021, è riuscito a smuovere le acque nell'istituto bancario. Al punto da aver contribuito in modo decisivo al passaggio di consegne alla guida della banca da Jean Pierre Mustier ad Andrea Orcel. Le acque sono state mosse da Del Vecchio anche per evitare che UniCredit potesse spendere energie e risorse per acquisire Mps e molti osservatori sostengono che la coppia Orcel-Del Vecchio potrebbe lavorare a una triangolazione molto ambiziosa e molto temuta dall'attuale amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel: una fusione tra

Mediobanca e UniCredit.

Non è detto che il progetto vada in porto (anche se dopo aver ceduto nel 2017 Pioneer, società specializzata in Investment Banking, UniCredit avrebbe bisogno di rafforzarsi in quel settore, e Mediobanca in quel campo è un'eccellenza) ma è invece meno difficile che vada in porto l'altro progetto a cui Del Vecchio, con il benplacito di UniCredit, sta lavorando insieme con Francesco Gaetano Caltagirone: cambiare gli equilibri in Mediobanca per cambiare gli equilibri in Generali. Mediobanca, come sapete, è azionista numero uno di Generali, con il 12,93 per cento, e da tempo molti osservatori hanno notato una simmetria tra le mosse di Caltagirone (che in Mediobanca ha l'un per cento) e quelle di Del Vecchio (che in Mediobanca come detto ha il 15 per cento). Una simmetria molto ambiziosa il cui obiettivo è creare discontinuità in Generali (dove Del Vecchio ha il 4,8 per cento e dove Caltagirone ha il 5,6) anche a costo di far saltare il prossimo anno, quando si rinnoveranno le cariche, l'attuale ad Philippe Donnet, criticato da alcuni azionisti che rimproverano a Generali di non sfruttare a pieno le sue potenzialità ma molto protetto dal suo caro amico Alberto Nagel (che a sua volta fa asse spesso e volentieri con la Unipol di Cimbri, che in Mediobanca detiene una quota dell'1,9 per cento, che rientra all'interno del patto di sindacato che con il 10,6 per cento governa la Mediobanca di Nagel).

La prima mossa dell'anno nella super partita del risiko delle banche offre dunque alcuni *highlights* utili su quelli che saranno i duelli economici dei prossimi mesi (duelli che avranno al centro da un lato il tentativo di schivare una patata bollente di nome Mps e dall'altro il tentativo di rosicchiare a

Intesa Sanpaolo il dominio assoluto della galassia del nord). Ma offre anche uno spunto di riflessione su un altro fronte, che ci consente di rilevare una differenza interessante tra la stagione delle fusioni a cui Draghi ha assistito quando era alla guida di Bankitalia e quella a cui Draghi sta oggi assistendo alla guida del governo. Ai tempi del Draghi di Bankitalia, il tentativo di far nascere un terzo polo bancario venne sollecitato, stimolato e agevolato dalle istituzioni e dalla politica (e non fu un successo). Ai tempi del Draghi di Palazzo Chigi, il tentativo di far nascere un terzo polo bancario (e contestualmente di rafforzare un polo alternativo a quello di Intesa Sanpaolo) passa anche dalla capacità dello stato (e delle istituzioni) di disinteressarsi della grande partita in corso evitando di usare il proprio potere di interdizione per spingere la disastrosa Mps (controllata al 68,2 per cento dallo stato, attraverso il Mef) nelle braccia di alcuni protagonisti del risiko bancario. E passa anche dalla capacità dei partiti di fare quello che non sappiamo se avranno il coraggio di fare: far sì che il risiko bancario venga guidato un po' più dal mercato e un po' meno dai veti della politica. Più o meno il criterio che Draghi sembra essere riuscito a imporre nell'altra partita cruciale per il futuro degli assetti economici: le nomine delle partecipate. Ieri Ferrovie, oggi Cdp. Se il metodo è davvero questo, più spazio al mercato meno spazio ai veti della politica, forse anche sul risiko bancario c'è spazio per essere ottimisti.

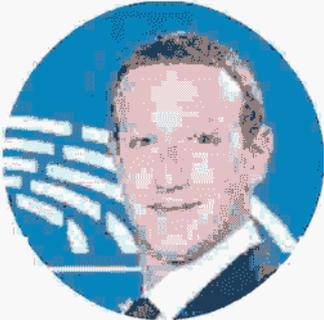


Peso:1-24%,3-19%

**L'accordo**

**Ita-Alitalia, l'ok Ue  
decollo con 60 aerei  
e 4.500 dipendenti**

Mancini a pag. 16

**FACEBOOK, NO DEL CDA  
ALLA PROPOSTA PER  
TOGLIERE LA PRESIDENZA  
AL FONDATORE**

Mark Zuckerberg  
Fondatore di Facebook

# Ita-Alitalia ora può decollare c'è il disco verde di Bruxelles

► Via libera della Vestager dopo il vertice con Giorgetti ► La compagnia avrà 55-60 aerei e 4.500 dipendenti e la call con Franco. Decisiva la moral suasion di Draghi Ma sarà in minoranza nel polo della manutenzione

**LA SVOLTA**

**ROMA** C'è l'ok formale della Ue a Ita-Alitalia. La call telefonica di ieri tra il ministro dell'Economia Daniele Franco e la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager ha sbloccato, come previsto, la trattativa e portato all'intesa finale sui parametri per garantire la discontinuità. A sostenere la posizione italiana è stato soprattutto il presidente Mario Draghi che ha esercitato in questi giorni una costan-

te moral suasion. Accanto a lui è sceso in campo anche il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, andato fisicamente a Bruxelles per accelerare la chiusura del dossier e molto soddisfatto per l'esito del lungo negoziato.

«A seguito di discussioni intense e costruttive a tutti i livelli - recita infatti una nota ufficiale dell'esecutivo comunitario - la Commissione Ue e le autorità italiane han-

no raggiunto un'intesa comune sui parametri chiave per garantire la discontinuità economica tra Ita e Alitalia». I contatti, si aggiunge, continueranno ora a pieno ritmo a livello tecnico. Un disco verde



Peso:1-2%,16-42%

“politico” che adesso verrà declinato a livello operativo.

**LE TAPPE**

Dopo mesi d'impasse con l'Europa - oltre quattro anni di amministrazione straordinaria e tre governi che si sono succeduti senza arrivare al traguardo - ora l'operazione, come anticipato dal *Messaggero* domenica scorsa, può davvero decollare. Ita, lo ha confermato Franco, conserverà il marchio Alitalia conosciuto in tutto il mondo, acquistandolo dopo una gara in piena regola. Così come rileverà la parte volo (piloti, aerei, slot, assistenti di volo) sempre da Az in amministrazione straordinaria: circa 4.000-4.500 dipendenti e 55-60 aerei. Sia il personale che la flotta cresceranno proporzionalmente il prossimo anno a seconda dell'andamento del mercato. Nel 2022 - secondo il piano industriale messo a punto dall'ad Fabio Lazzarini - gli aerei arriveranno a quota 70-75. Anche alcuni servizi di terra verranno assorbiti dalla newco, ma la maggioranza del polo della manutenzione e forse anche dell'handling passerà di mano. Ita dovrebbe avere una quota rilevante ma non di maggioranza nelle due società. Un punto però su cui si sta ancora discutendo. Di certo

la compagnia parteciperà ai bandi di gara per i due comparti.

**I TEMPI**

Giorgetti assicura che ad agosto ci sarà il decollo della nuova Alitalia ma è probabile che sarà necessario uno spostamento di almeno un mese. Niente da fare invece per il trasferimento del programma fedeltà MilleMiglia.

Sempre il prossimo anno sarà realtà anche l'alleanza industriale con Lufthansa, nettamente favorita rispetto a Delta Airlines, e in grado di valorizzare sia lo scalo di Fiumicino oltre che di integrarsi al meglio sul fronte dei voli a lungo e medio raggio. Ma Ita-Alitalia potrà contare sulla partnership commerciale con Fs attraverso le sinergie treno-aereo che saranno implementate in maniera decisiva, favorendo intermodalità, turismo e scambio di passeggeri. Tra l'altro una parte dei dipendenti in esubero potrebbero finire proprio alle Ferrovie.

**I NODI**

Franco ha spiegato che Ita avrà quindi «un perimetro più contenuto rispetto ad Alitalia in termini di rotte, flotta e attività collegate, ma coerente con l'impostazione del piano della nuova società e ca-

pace di assicurare lo sviluppo anche occupazionale». Nella vecchia Az resteranno circa 6 mila dipendenti, che saranno in parte ricollocati e in parte gestiti con gli ammortizzatori sociali, ovvero Cig e prepensionamenti. «L'obiettivo - ha spiegato il ministro - è restituire al Paese un vettore capace di assicurare i collegamenti interni e al di fuori dei confini nazionali, e garantire lo sviluppo dell'operatività e dell'occupazione e operando a condizioni di redditività tali da generare un ritorno economico per l'azionista pubblico».

Soddisfatta l'ex ministra Paola De Micheli che ha spinto molto per Ita. Sindacati preoccupati per le conseguenze sull'occupazione. Salvatore Pellicchia, leader della Fit-Cisl, chiede garanzie sugli esuberanti. Sulla stessa linea Cgil, Uil e Fnta. In attesa delle risposte del governo, le organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero per il 18 giugno. Dimenticando forse che l'alternativa a Ita-Alitalia era il fallimento.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESECUTIVO UE: RAGGIUNTA L'INTESA PER GARANTIRE LA DISCONTINUITÀ IN VISTA L'ALLEANZA CON LUFTHANSA**



**Il ministro Giancarlo Giorgetti soddisfatto per il risultato raggiunto per Ita-Alitalia e la commissaria Ue Margrethe Vestager**

**Sul Messaggero**



**La prima pagina del Messaggero di domenica che anticipava l'accordo su Ita-Alitalia con la Ue**



Peso:1-2%,16-42%

## Politica 2.0

di Lina Palmerini



# Un Parlamento sempre più sfilacciato prepara il 2022

**G**li occhi sono puntati su Governo e maggioranza, sugli ultimi strappi mal ricuciti sui licenziamenti, sulle nomine nelle partecipate e sulle mediazioni ancora da fare nel Dl Semplificazioni (in particolare sul capitolo appalti) ma anche in Parlamento e dentro i partiti si stanno muovendo le acque. Non c'è solo il grande punto di domanda sui gruppi parlamentari dei 5 Stelle che attendono lo sblocco della vicenda Conte e piattaforma Rousseau ma pure a destra qualcosa bolle. Ieri, per esempio, è nato un piccolo nuovo gruppo "Coraggio Italia". Niente di eclatante ma quella pattuglia di onorevoli (sarebbero una trentina) passata sotto le fila del sindaco di Venezia Brugnaro e del presidente di Regione Toti qualcosa vuol dire. La spiegazione più immediata è che si prepara a far valere quei voti nella partita del febbraio

2022 sul nuovo capo dello Stato. In quella occasione, infatti, in assenza di un grande accordo tra i partiti principali, i voti si conteranno fino all'ultimo deputato. Dunque la scelta di costituire una neo formazione vale per acquisire un potere negoziale verso gli altri leader e intanto si aspetta di vedere cosa succederà a quella parte di Forza Italia che si sente stretta in una guida troppo filo-destra.

E le acque si muovono anche a casa di Letta. Dopo la proposta sulla tassa di successione, che ha consentito al segretario di coprire il versante sinistro del partito, comincia la campagna della parte più centrista riunita in Base Riformista, la più vicina ai renziani. In una riunione di qualche giorno fa, la corrente guidata da Guerini e Lotti, ha deciso di presentare il 9 giugno il "manifesto dei riformisti" che vuole essere un «contributo costruttivo» da portare al neo-leader. La tesi è che se Letta ha

avuto bisogno di lanciare proposte di sinistra per acquisire una credibilità con gli ex Ds, il fatto di avere sul tavolo anche le proposte più moderate gli consente di trovare una sintesi meno schiacciata su una parte. E soprattutto eviterebbe uno scivolamento verso l'opposizione a Draghi che sarebbe una pagina imprevista per il Pd. Nel senso che nei piani originari doveva essere il contrario: ossia riuscire a spingere fuori Salvini.

In realtà, al di là di questi equilibrismi, i Dem si preparano alla stessa battaglia cominciata a destra: i posizionamenti per la campagna presidenziale. Difficile insomma che le correnti Pd vogliano lasciare il ruolo di kingmaker solo a Letta. La domanda è se il sostegno a Draghi potrà fare da collante per un partito che parte già frammentato verso

**l'appuntamento del 2022. Del resto, non è l'unico in Parlamento.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ONLINE**  
«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di **Lina Palmerini**



Peso: 14%

**L'intervista**

# «Ora concentriamoci sul Recovery Roma ci coinvolga in modo adeguato»

**Fedriga: solo così non ci sfuggirà la ripresa**

di **Marco Cremonesi**

**MILANO** «Su nostra richiesta, le Regioni potranno far cadere il coprifuoco appena si troveranno in zona bianca. Questo supera il decreto e anticipa le aperture che sarebbero dovute arrivare in luglio». Massimiliano Fedriga è soddisfatto. Il presidente della Conferenza delle Regioni, che è anche il governatore del Friuli-Venezia Giulia, ha appena concluso la sua riunione con il ministro alla Salute Roberto Speranza in cui ha rappresentato la posizione dei colleghi.

**Non ci saranno sorprese? Le vostre richieste saranno recepite dal governo?**

«Sì, con il ministro abbiamo raggiunto l'accordo. Dato il notevole miglioramento dei dati sulla pandemia, si potranno anticipare molte riaperture e, ferme restando le norme sul distanziamento, si potrà davvero ripartire».

**I suoi colleghi presidenti erano tutti d'accordo?**

«Direi proprio di sì. Abbiamo condiviso la proposta da avanzare al governo».

**Quali saranno le novità?**

«In zona bianca si potranno riaprire i parchi tematici, gli spettacoli anche viaggianti, le

fiere e le manifestazioni, le piscine al chiuso, i matrimoni e altre cerimonie, le sale gioco e scommesse e i casinò».

**Si può pensare a un stagione turistica con meno preoccupazioni. Avete parlato anche di vaccini in vacanza?**

«Giusto ieri la commissione Salute della Conferenza ha ricevuto il mandato per valutare quali siano le condizioni di attuabilità. È ovvio che piacerebbe a tutti noi garantire la vaccinazione anche a chi si sposta. E certamente stiamo ragionando sul range di tempo in cui può essere fatto il richiamo della vaccinazione e come, su quella base, organizzare la cosa più utile per tutti».

**Quali sono le preoccupazioni maggiori sull'inizio della stagione turistica?**

«Beh, quella di reimportare l'infezione con chi arriva dall'estero. Ma dal primo luglio partirà il pass europeo che viene rilasciato se si è vaccinati, se si è guariti dal Covid nei sei mesi precedenti o se si ha un tampone negativo recente».

**Che cosa le dicono gli albergatori? Sono fiduciosi?**

«Il clima è in netto miglioramento, ma è chiaro che non potremo paragonare questa stagione a quella del 2019. Ma tutti guardano avanti».

**Ora quale è il dossier più urgente sul tavolo della Conferenza delle Regioni?**

«Certamente il Pnrr. Ora

stiamo impostando le modalità di collaborazione con il governo: è fondamentale che ci sia una regia che metta insieme i diversi progetti. Perché ovviamente il Piano dovrà integrarsi con gli altri progetti già esistenti, della Regione, dello Stato e dell'Unione. Il che non è semplicissimo».

**Che cosa la preoccupa?**

«La preoccupazione che ho è il non vedere coinvolte le Regioni in modo sufficiente. Però, devo dire che mi pare che il governo sia consapevole della necessità di decidere le cose insieme. Non per nostre smanie di protagonismo, ma per poter fare bene. Altrimenti, rischiamo che ci sfugga la ripresa dopo un anno e mezzo di pandemia».

**La pandemia ha rimesso in qualche modo in discussione le autonomie. C'è chi dice a chiare lettere che la sanità debba ritornare statale.**

«Io penso che questa sia una visione lontana dalla realtà. Le Regioni, al contrario, in questa prova difficilissima hanno dato una risposta importante. Quando ancora del Covid non si sapeva niente e fiocavano facili giudizi, le Regioni hanno garantito la risposta ospedaliera. Con tutti i limiti e i problemi che ci sono stati, e che abbiamo visto ovunque nel mondo, non credo che la risposta sarebbe stata migliore con un



sistema centralizzato. Del resto, un esempio chiaro sono le Regioni commissariate, in cui le scelte vengono prese direttamente dallo Stato».

**Lei è presidente della Conferenza delle Regioni da circa un mese e mezzo. Quali considerazioni le ha suggerito questa esperienza?**

«Vorrei davvero far conoscere di più che cosa sono le Re-

gioni. Perché noi diamo molti servizi, ma spesso nella consapevolezza dei cittadini ci troviamo schiacciati tra lo Stato e i livelli amministrativi più vicini, come i comuni. A me piacerebbero eventi pubblici annuali, di dibattito, mettendoci anche in discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggior preoccupazione in questa fase è quella di reimportare l'infezione con chi arriva dall'estero. Ma dal primo luglio partirà il pass europeo



**Presidente**  
Massimiliano Fedriga, 40 anni



Peso:29%

# Messo a punto il pacchetto per la gestione dei progetti europei che il premier vuole presentare in Consiglio dei ministri

## 📌 La Nota

### IL CAMPIDOGLIO METAFORA DI UN'ALLEANZA CHE NON DECOLLA

di **Massimo Franco**

**L**a campagna elettorale per il Campidoglio rischia di diventare una metafora di quello che potrebbe accadere tra Movimento Cinque Stelle e Pd a livello nazionale. La virulenza con la quale la sinistra e la sindaca grillina Virginia Raggi si stanno attaccando a quattro mesi dal voto di ottobre, è la conferma di un'alleanza non solo tutta da costruire, ma dalle fondamenta fragilissime. M5S e Pd sono troppo distanti culturalmente, e troppo contigui e in competizione dal punto di vista elettorale, per poter trovare una prospettiva comune. Si può aggiungere, come fattore di ulteriore incertezza, lo spapolamento del grillismo. E va tenuto conto della lunga, infruttuosa ricerca di un candidato del Pd, prima che il segretario Enrico Letta desse il via libera all'ex ministro Roberto Gualtieri: un'operazione che aveva frustrato anche il predecessore, Nicola Zingaretti. Se a questo si aggiunge l'accelerazione che l'arrivo del governo di Mario Draghi ha impresso all'intero sistema politico, il cerchio si chiude. Non a caso il centrodestra soffre problemi simili a quelli degli avversari. Ma nel caso di Movimento Cinque Stelle e Partito democratico, reduci da un anno e mezzo di tormentata «alleanza giallorossa», lo scenario è più conflittuale. Forse proprio perché il loro patto di potere oggi viene tentato per superare o comunque velare una debolezza in termini di identità e di alleanze, mostra rughe fin dall'inizio; e per motivi oggettivi. E difficile sostenere che con Giuseppe Conte premier le cose non sono

andate così male; e in parallelo bombardare la giunta Raggi, avanguardia del grillismo governativo. Nè basta dire che la lista dell'ex ministro Carlo Calenda toglie voti al Pd e favorisce la sindaca, senza analizzare gli errori commessi. Dal lato dei Cinque Stelle, la contraddizione è ugualmente stridente. Da una parte, il ministro Luigi Di Maio e Conte sono costretti a una difesa d'ufficio a spada tratta del Campidoglio, quasi fosse il «loro» Palazzo Chigi in miniatura. Dall'altra, non possono assecondare i toni becchi di un Alessandro Di Battista e di altri settori grillini, ai quali non pare vero demonizzare il Pd come se dal 2018 non fosse successo nulla; e come se il M5S non fosse stato alleato di Lega e poi Pd, e oggi di entrambi. È uno spettacolo mediocre che certifica i limiti di una intera nomenclatura. Mette a nudo le responsabilità di forze incapaci di costruire progetti alternativi al «declino felice» prodotto dal grillismo. Se è vero che il populismo è il sintomo dell'incapacità altrui, la situazione non sembra cambiata rispetto a tre o cinque anni fa. A livello nazionale, questo ha portato al governo Draghi. A livello locale, mostra la replica stucchevole di un grillismo in agonia che si riscopre «nuovo» e estremista contro chi vorrebbe fare «tornare indietro» le città. Invece è una gara tra spezzoni del passato.

#### **Il passato che non passa**

Tra il Movimento 5 Stelle e il Partito democratico si assiste a un conflitto che appare declinato al passato



Peso:20%

# Con Brugnaro e Toti subito 24 deputati Forza Italia ne perde 12

Nasce il partito di centro guidato dal sindaco e dal governatore  
Sette i senatori coinvolti. Via da Fi Biancofiore, Biasotti e Marin

di Emanuele Lauria

**ROMA** – Lo strappo, alle otto della sera, è compiuto: il governatore ligure Giovanni Toti e il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, dopo un incontro all'Hotel Eden, postano su Twitter una foto che li ritrae insieme e alzano così il velo sulla nuova "Cosa" di centro. «Coraggio Italia» è la creatura che oggi debutta in parlamento e che, almeno nelle premesse, è destinata a lasciare un vuoto soprattutto in casa forzista. Il gruppo parlamentare che sarà presentato oggi dovrebbe contenere 24 deputati e almeno la metà proviene direttamente dalle file berlusconiane: il presidente sarà il padovano Marco Marin, già fedelissimo del Cavaliere, e fra gli altri transfughi dovrebbero figurare Michaela Biancofiore, Maurizio D'Ettore, Fucsia Nizzoli Fitzgerald, Matteo Dall'Osso, Stefano Mugnai, Elisabetta Ripani, Cosimo Sibilgia, Raffaele Baratto, Simona Vietina. Qualche nome piuttosto noto, altri meno, in una pattuglia che avrà come spina dorsale gli attuali deputati di Cambiamo, la forza politica di Toti che fa parte del gruppo misto, e sarà irrobustita da qualche ex M5S.

Al Senato «Coraggio Italia» non riesce a raggiungere quota 10 e resterà una componente del Misto: ai sei esponenti della componente

Idea-Cambiamo, si aggiunge come new entry Sandro Biasotti, al debutto in politica nel 2000 come candidato indipendente dell'allora Polo delle Libertà, ex governatore della Liguria e finora senatore di Forza Italia. Ma prosegue serrato il corteggiamento ad altri esponenti di centro-destra, fra cui i leghisti Piccolo e Fusco. Il capo di questa componente, a Palazzo Madama, sarà l'ex ministro Paolo Romani.

L'obiettivo di Toti e Brugnaro è quello di dar vita a un vero e proprio partito: ieri, nello studio di un notaio nella Capitale, è stato costituito il comitato promotore che lavorerà alla nascita del nuovo movimento politico entro sei mesi. Quattro i capi delegazione: oltre a Brugnaro, Toti e Marin, c'è Gaetano Quagliariello. Due le commissioni: una per la redazione dello statuto e dell'atto costitutivo, l'altra per la redazione della carta dei valori, del programma e del codice etico.

Fondamenta di un progetto ambizioso, che dovrà cimentarsi con la prova dei fatti. «Non è un'operazione fatta contro qualcuno, ma per rafforzare l'area più moderata del centro-destra, che è ora la parte più debole, e che finirebbe per indebolirsi ancora di più», dice Quagliariello. E Osvaldo Napoli, altro ex berlusconiano, rafforza il concetto: «Restiamo

nel perimetro del centro-destra: non siamo anti-leghisti ma andiamo a coprire uno spazio di centro che Forza Italia non copre». È un *refrain* che maschera appena l'insoddisfazione di quanti in Forza Italia non vedevano più né prospettiva politica né la possibilità di una ricandidatura. E, nella corsa elettorale che è già cominciata, «Coraggio Italia» gioca su due tavoli: da un lato punta a scalzare Fi nel ranking del centro-destra, all'altro lancia la sfida ai centristi che stanno fuori dal recinto del centro-destra, come Italia Viva di Renzi e Azione di Carlo Calenda. Il piano B prevede una *reunion* di questa area politica.

La linea, nei gruppi azzurri, è quella del silenzio, unita alla voglia di minimizzare l'operazione di Toti. Ma non è un mistero che il Cavaliere abbia espresso irritazione per questa frattura ad opera di colui che fu un suo pupillo. E, fra chi rimane in Forza Italia, non manca la preoccupazione per il proprio futuro, figlia anche delle condizioni di salute dell'ex premier. Con il fondatore in ritiro obbligato ad Arcore, si materializza lo spettro della grande fuga.

*Si chiama "Coraggio Italia" e vuole attrarre altri transfughi da Lega e 5 Stelle*



Peso:46%



▲ **Insieme su Twitter**

L'abbraccio tra Luigi Brugnaro e Giovanni Toti. La foto è stata postata su Twitter da Toti: "Coraggio Italia, cambiamo insieme" il messaggio del governatore



Peso:46%

*L'editoriale*

## La sicurezza e il capitale

di **Ezio Mauro**

**A**lla fatalità si può rispondere solo con la pietà, perché il razionale non trova spiegazioni oltre al caso, quando agisce senza la responsabilità dell'uomo, dei suoi errori e delle sue colpe. Ma quando chi indaga sul teatro di una tragedia chiama in causa l'intervento umano con la manipolazione della regola, l'alterazione dei parametri di sicurezza, l'incuria o più ancora l'incoscienza di cercare il lucro nel pericolo, allora la

compassione diventa condivisione dello stesso sentimento di ingiustizia e di ribellione. Sia la Procura che i carabinieri di Verbania, impegnati nell'inchiesta sul disastro del Mottarone con 14 morti nel crollo della funivia, ci dicono che «sono stati disattivati i freni di emergenza per ovviare a un malfunzionamento del sistema, con una scelta deliberata e assolutamente consapevole».

● *continua a pagina 31*

*L'editoriale*

# La sicurezza e il capitale

di **Ezio Mauro**  
→ segue dalla prima pagina

**Q**uesto secondo gli inquirenti significa che davanti a un problema tecnico nel meccanismo frenante, non risolto dall'intervento della squadra di manutenzione, per non interrompere il servizio si è scelto di inserire il "forchettone" che impedisce al freno di sicurezza di entrare in funzione. Uno scambio – l'ennesimo – tra sicurezza e profitto, come se sotto l'urto della crisi le due ragioni non riuscissero più a comporsi e a stare insieme. Una logica privata portata agli estremi, con effetti pubblici imprevisi e devastanti. Anche se tre persone sono state fermate bisogna aspettare le perizie, gli interrogatori e i riscontri prima di avere un quadro completo della tragedia: non sono ancora chiari i motivi della rottura della fune trainante, il cavo di collegamento della funivia. Ma è inevitabile, di fronte alle prime risultanze e alle parole di chi guida le indagini, collegare questa vicenda a quella del ponte Morandi a Genova e anche alla morte di Luana D'Orazio, l'operaia di 22 anni risucchiata e stritolata a Montemurlo dall'orditoio tessile con cui stava lavorando, col cancello di protezione e la fotocellula di controllo fuori uso. Sono naturalmente situazioni diverse, nelle proporzioni, nelle cause e negli effetti. Ma hanno più di un elemento in comune su cui conviene riflettere, prima che si ripetano.



Peso: 1-7%, 31-35%

Forse non abbiamo misurato fino in fondo gli effetti della pandemia, ipnotizzati dal contagio. Siamo schiacciati da tre crisi, una sanitaria, con l'assedio del virus, una sociale, con la nuova distanza fisica e psicologica tra gli individui, una economica, con l'attività produttiva e commerciale disarticolata e soffocata, e l'occupazione minacciata e colpita di conseguenza. Questa emergenza cambia la scala delle nostre priorità, com'è ovvio e come sappiamo: ma questo sommovimento nella gerarchia di valori, impegni, obblighi e opportunità sta mutando anche la nostra sensibilità sociale, la relazione tra noi e gli altri, il rapporto tra gli interessi e gli obblighi.

Al centro del groviglio c'è naturalmente il lavoro, com'era inevitabile. Il lavoro che via via in questi mesi, mentre passava la fase più acuta della pandemia, veniva vissuto sempre più come autonomia, rivendicato come indipendenza, invocato come libertà, fino a essere contrapposto alla sicurezza, considerata da una parte del Paese (e dalla destra politica) come eccessiva, frutto dell'ossessione regolatoria dell'Europa, della sinistra, del governo. Dietro alla campagna politica per le riaperture c'è esattamente questo: la sicurezza trasformata in minaccia, l'apertura in ideologia, la libertà abbassata alla soglia del coprifuoco.

Questo clima ha influenzato l'insieme del corpo sociale, dopo mesi di limitazioni nei movimenti, nell'attività professionale, nel tempo libero. E noi, senza quasi accorgercene, ci siamo autorizzati da soli a comportamenti e scelte che prima della crisi seguivano un codice diverso. Abbiamo compreso il rapporto regolato tra le componenti della società in cui avevamo vissuto fin qui, mutandolo, e abbiamo messo al primo posto nei nostri obiettivi l'esigenza di tornare sul mercato, in ogni modo e prima di tutto. Con la conseguenza di legittimare, o almeno di scontare, un nuovissimo egoismo sociale di gruppo, di categoria, di comunità. Tutto questo comporta il conferimento di uno *status* privilegiato al capitale rispetto agli altri elementi del mercato, come se lo stato d'eccezione in cui abbiamo vissuto lo liberasse da ogni vincolo.

Questa tendenza non è frutto di una teorizzazione, ma di un istinto, che nasce dalla costrizione pandemica. Non c'è dunque alcun calcolo, anche se c'è una conseguenza diretta di questo meccanismo psicologico dominante, nelle vicende

che sacrificano la sicurezza all'Impresa. Nell'ansia di riaprire (finalmente), di ripartire, di recuperare il tempo e il guadagno perduto, la sicurezza diventa comprimibile, le misure che comporta sono rinviabili, le compatibilità tra le garanzie e il lavoro possono essere modificate. I diritti nati nel lavoro, come i diritti mai nati del cittadino-consumatore di beni e servizi, diventano una variabile dipendente della crisi, diritti-ombra, o almeno diritti-nani, comprimibili e sacrificabili nelle fasi di difficoltà: come se riguardassero soltanto i loro diretti beneficiari, e non fossero invece espressione della cifra complessiva di qualità di una democrazia.

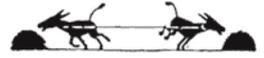
Non è nemmeno liberismo, ma un disperato darwinismo inconsapevole che la destra sovranista cavalca senza averne la guida, sperando soltanto che sfondi l'equilibrio sociale e politico della modernità, in nome della necessità della fase. Siamo dominati dalla necessità, giustificati dall'eccezionalità, auto-ricattati dall'emergenza. Senza capire che questo movimento spontaneo ci porta fuori dal governo della politica, come se i fenomeni acquistassero una loro totale autonomia da ogni indirizzo, dal bene comune, dalla regola: e l'azione di governo fosse il semplice risultato del cozzo tra le forze in campo.

Culturalmente, per questa strada si autorizza una lettura parcellizzata della crisi, ritagliata da ognuno e da ogni categoria in base al suo specifico e ai suoi interessi, rinunciando a un'interpretazione pubblica e condivisa, capace nella difesa e nella reazione di ricreare uno spirito autentico di comunità. Naturalmente puntando sull'energia di chi vuole ripartire, sull'interesse del capitale e sull'impegno della forza lavoro: ma dentro un disegno comune, perché il lavoro è libertà solo se produce insieme cittadinanza, benessere, progresso e sicurezza. E cioè quand'è una costruzione sociale, non quando si separa dalla responsabilità.



Peso:1-7%,31-35%

**Il punto**



# La rotta di Draghi e le spinte del Pd

di Stefano Folli

**Q**ualcosa sta cambiando nella larga maggioranza che sostiene Draghi. Questioni di tono, ma ormai anche di sostanza. Soprattutto è il modo di porsi davanti al presidente del Consiglio a riservare sorprese. Di sicuro l'offensiva di Enrico Letta per dare un'impronta di sinistra al suo Pd è tutt'altro che conclusa. La si può giudicare come si vuole, ma evidentemente il segretario ha fatto una scelta che ritiene utile per ragioni ideali e forse perché è l'unica che gli garantisce al momento la stabilità nel partito. È una linea in cui si riconoscono Zingaretti, Orlando, Bettini, il vicesegretario Provenzano, ma pure un cattolico come Romano Prodi e vari nomi dell'ex sinistra democristiana. Rimangono fuori i "renziani", chiamiamoli così per brevità, che sono rimasti nel Pd e che certo avrebbero preferito uno sguardo verso l'opinione pubblica più moderata: quel ceto medio che fu a suo tempo la forza della Dc.

L'aspetto politico riguarda il rapporto con Mario Draghi, poiché tutti hanno capito che lo screzio con il premier è serio e probabilmente destinato ad aggravarsi nei prossimi mesi, al di là di come sono state ricomposte le incomprensioni con il ministro del Lavoro. Per certi aspetti, i giochi tattici nella maggioranza e lo spostamento a sinistra impongono una diversa prospettiva strategica. Fino a qualche tempo fa il Pd lettiano si prodigava per spingere Salvini fuori dal recinto della coalizione, auspicando un Papeete bis. Pertanto Draghi era un premier di centrosinistra da difendere a tutti i costi contro le incursioni del leghista, auspicando nuovi equilibri di governo senza la destra, magari aperti a Forza Italia e a qualche "partito dei responsabili". Viceversa oggi la nuova linea di sinistra, che si desidera incisiva, comporta un salto logico non indifferente.

Adesso si lascia intendere che Draghi è un uomo di centrodestra. Quasi nessuno lo dice in modo esplicito, non Letta o il suo alleato Conte, però è il sottinteso che affiora nelle polemiche degli ultimi giorni. E chi voglia maggiore chiarezza può leggere il *Fatto*, il giornale che rispecchia il "contismo" e dice quello che l'ex premier non può dire. Il risultato è che si rischia di regalare Draghi alla destra, nonostante che il diretto interessato non abbia fatto alcunché per attirarsi tale definizione, del tutto arbitraria se appena si conosce la storia dell'uomo. Ovvio che un furbo come Salvini abbia visto l'opportunità e si sia affrettato a sfruttarla. Dopo il complicato vertice dell'Unione il suo commento è fin troppo esplicito: «Grazie a Mario Draghi che ha portato sul tavolo di Bruxelles i temi dell'immigrazione, della difesa dell'Europa e dei suoi confini». Quindi ora la Lega dipinge Draghi quasi come un "sovranista": il che non ha senso, ma segnala un cambio di orizzonte. Salvini si propone come il maggiore puntello del governo, valorizzando certi temi (ad esempio il fisco) rispetto ad altri, e tenta di sottrarre al Pd il ruolo di partito-cardine.

In concreto, è evidente che Draghi ha bisogno di restaurare la volontà di collaborare all'interno della maggioranza. Che il Pd sia indifferente al logoramento dell'esecutivo è senza precedenti ma indica che ci avviciniamo al semestre bianco con tutte le sue incognite. Eppure, come ha ricordato Mattarella, la ripresa economica si avvicina. Il che implica un'eccezionale opportunità per le forze che avranno sostenuto lealmente l'esecutivo di emergenza, rinunciando a operazioni di corto respiro.



Peso: 24%

# Giustizia, Bonafede vede Cartabia e prova a difendere la sua riforma

M5S: “Ci sono troppe distanze sulla prescrizione”. Il premier incalza: “Bisogna fare presto”

**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

Mentre la riunione sta per cominciare, dal M5S tengono a far sapere che alla testa della delegazione ci sarebbe stato Alfonso Bonafede, oggi parlamentare semplice, ma per due anni ministro della Giustizia. Nel palazzo di via Arenula, Bonafede si ritrova con i capigruppo grillini di Camera e Senato e altri colleghi di fronte al suo successore, Marta Cartabia, e lo fa per difendere le riforme che portano il suo nome dalle modifiche al centro dell'incontro con la ministra. Su tutte, lo stop alla prescrizione. Va detto subito che il colloquio di oltre due ore è cordiale, e, in queste settimane, Bonafede non ha mai mancato di ribadire di essere stato positivamente stupito che Cartabia abbia voluto partire dall'impianto delle sue proposte di legge, sul processo civile, sul penale e sul Csm.

Come sanno tutti i presenti, però, la questione non si può ri-

solvere con uno scambio di sorrisi. Perché sul tavolo restano le distanze su alcuni punti. L'incontro al ministero cade il giorno dopo la presentazione della relazione della commissione per la riforma del processo penale presieduta dall'ex presidente della Corte Costituzionale Giorgio Lattanzi. Quali passaggi al suo interno non piacciono al M5S lo spiegano i parlamentari a Cartabia: l'inappellabilità delle sentenze di primo grado da parte del pm e alcune norme accessorie per i reati contro la pubblica amministrazione. Ma soprattutto uno è lo scoglio sulla strada che dovrà portare presto a un accordo nella litigiosissima maggioranza di Mario Draghi: la prescrizione. I grillini sono tornati a difendere la formula originaria di Bonafede che prevede lo stop alla prescrizione dopo il primo grado. E ieri, all'uscita dal colloquio l'hanno motivata così: «Riteniamo sia fondamentale garantire a ogni cittadino un pro-

cesso celere che si esaurisca in termini ragionevoli. Ma questo non deve mai tradursi in denegata giustizia». Nella nota del M5S non si legge mai la parola prescrizione, ma è evidente che senza una soluzione su questo capitolo la riforma rischia di naufragare. Draghi lo ha capito così bene che, alla vigilia dell'incontro di ieri, ha chiesto direttamente rassicurazioni a Cartabia: «Bisogna fare presto», è l'invito del premier, consapevole che alla riforma sarà vincolata l'erogazione dei soldi del Recovery fund europeo. Il dibattito nell'aula del Parlamento è stato fissato per il 25 giugno ed è prevedibile che gli emendamenti della ministra arrivino la prossima settimana, sul calco delle proposte della relazione di Lattanzi. Tutte basate su un principio: la prescrizione è garanzia contro l'irragionevole durata dei processi che fa scappare gli investitori. Due sono le ipotesi che la commissione ha messo sul ta-

volò. La prima piace al Pd: la prescrizione viene abolita ma il processo deve avere una durata prestabilita a seconda delle diverse fasi di giudizio (4 anni per il primo grado, 3 per l'appello, 2 per la Cassazione). La seconda ipotesi invece concede la sospensione dopo il primo grado della prescrizione che però riprende il suo cammino, conteggiando anche il periodo di sospensione, se dopo due anni non arriva la sentenza. In aggiunta, però, la commissione prevede di allungare i tempi di prescrizione. E questa, sulla carta, potrebbe essere l'escata per attirare i 5 Stelle. Anche se per l'ex ministro Bonafede, come ha confessato ai colleghi, pure nella seconda ipotesi «viene fatta rientrare dalla finestra la prescrizione che abbiamo buttato fuori dalla porta». Dopo la nota dei grillini, Cartabia ha fatto filtrare di essere aperta a «correttivi tecnici». Ma la sostanza è politica e un accordo ancora non c'è. —

**I5S: “Sì a un processo veloce, ma questo non deve mai tradursi in denegata giustizia”**

**Alla riforma sarà vincolata l'erogazione dei soldi del Recovery fund europeo**

La ministra della Giustizia Marta Cartabia



MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA



Peso:39%